

# ALPES



€ 1,80

**n. 8 AGOSTO 2006** **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

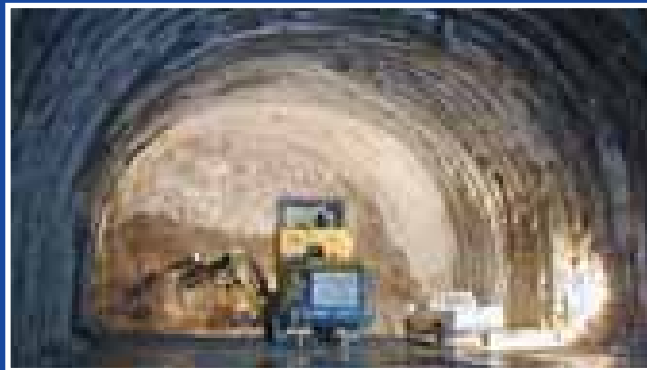
**SPECIALE  
GIOCHI DI UNA VOLTA  
a Sondrio il 25 agosto**

**TURISMO DA IMITARE**

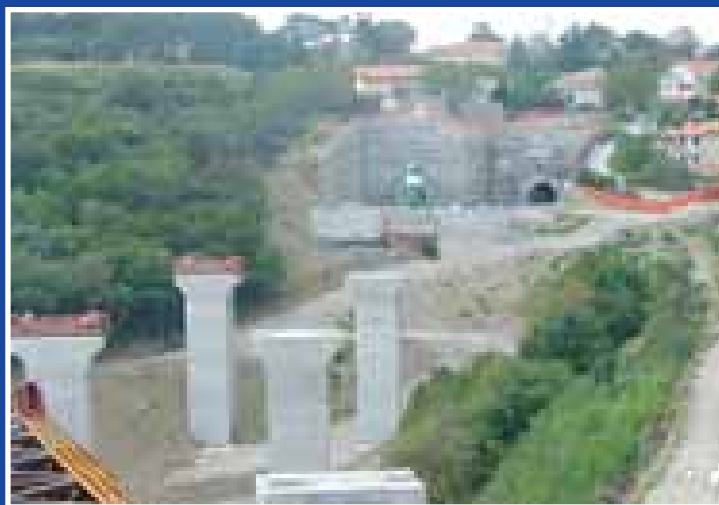
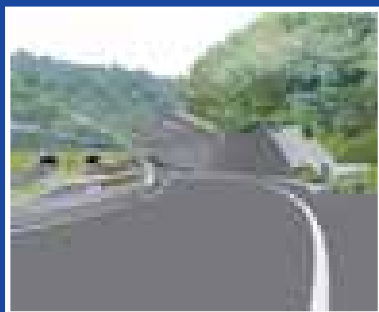
**SALVATORE GIULIANO:  
STORIA  
DA RISCRIVERE**

**DECRETO BERSANI:  
LUCI E OMBRE**

**FERROVIE  
IN ESTINZIONE**



## Grande Viabilità di Trieste



[www.cossi.com](http://www.cossi.com)

### Collegamento Autostrada A4 - Porto Nuovo di Trieste Tratto Padriciano - Cattinara

Strade, ponti e due gallerie a doppia canna sono le opere previste nel terzo lotto, secondo stralcio, della Grande Viabilità Triestina che il comune friulano ha appaltato alla Cossi Costruzioni Spa in associazione temporanea con l'impresa Collini Spa di Milano per un importo di 130 milioni di euro. Il nuovo tracciato stradale di 5,5 chilometri completa il collegamento fra Trieste e il tronco autostradale realizzato dall'Anas a Padriciano, nei pressi dell'Area di Ricerca, concludendo il progetto dell'intera Grande Viabilità della Provincia di Trieste.

La parte più impegnativa del progetto per la realizzazione della strada che collega l'autostrada A4 con il porto del capoluogo friulano è rappresentata dalla costruzione di due gallerie, Carso e Cattinara, le cui peculiarità hanno influenzato le scelte dei sistemi di lavorazione.

La galleria Carso, costituita da due canne di lunghezza pari a circa 2.850 metri con due corsie di marcia più la banchina per la sosta di emergenza, presenta condizioni assai critiche, in quanto, oltre ad attraversare una zona nella quale si intersecano caverne carsiche, si trova nelle vicinanze del Centro di Ricerche Fisiche del CNR, la cui operatività non deve essere in alcun modo compromessa. La galleria Cattinara, seppure lunga soltanto 300 metri per senso di marcia, passa invece sotto il centro abitato. Il

collegamento tra le due gallerie sarà assicurato dal viadotto Cattinara, lungo 330 metri, a quattro arcate alte fino a 90 metri.

Le connessioni con la viabilità minore sono garantite dagli svincoli della Cattinara, del Castelliere e di Padriciano. Sono infine previsti l'ammodernamento della nuova strada comunale di collegamento all'abitato di Padriciano e la creazione delle connessioni con l'Area di Ricerca.

Un'opera imponente per l'entità delle realizzazioni e per il contesto entro il quale sono inserite, un progetto che ridisegna la viabilità nella zona di Trieste che proseguirà con il collegamento tra l'autostrada A4 e il valico di confine con la Croazia.

Il progetto originario risale agli anni Ottanta: sin da allora si era evidenziata la necessità di collegare il porto di Trieste con la rete autostradale, in direzione occidentale, con la Serenissima (A4) e verso nord con l'Alpe Adria (A23) in direzione del valico italo-austriaco di Tarvisio. L'apertura al traffico del primo tronco fino al comune di S. Dorligo, a pochi chilometri da Trieste, quindi fino a Cattinara è datata 1988. Ora con la realizzazione delle opere previste nel secondo lotto, iniziata nell'estate del 2003, il Comune di Trieste si prepara a completare un progetto nato per ridisegnare la struttura viaria della città.



**COSSI**

**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio**  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - [info@cossi.com](mailto:info@cossi.com)



La vostra banca. Nata e cresciuta in mezzo a voi.



Siamo un Gruppo fedele ai propri valori originali: localismo, sussidiarietà e cooperazione. Siamo nati e cresciuti con successo, in mezzo alla gente, nel cuore di ogni territorio, rispettandone valori e principi, cultura e tradizione. Lo testimoniano gli oltre 600.000 clienti al centro delle nostre attenzioni e i 356 sportelli in Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio e Sicilia.

GRUPPO BANCARIO  
**Credito  
 Valtellinese**   
 VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,  
 BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.

[www.crevai.it](http://www.crevai.it)

**È BELLO AVERE UNA BANCA  
COI PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**



## **IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA**



**Sondrio**

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
**SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122**



**Valsassina**

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

# SOMMARIO

ALPES N. 8 - AGOSTO 2006

LE LETTERE 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9  
aldo bortolotti

AUTODETERMINAZIONE O  
AUTOGOVERNO? 10  
giuseppe brivio

FERROVIA IN ESTINZIONE 12

A PROPOSITO DEL DECRETO  
BERSANI... TUTTO PER IL BENE  
DEI CONSUMATORI 13  
carmelo r. viola

NON PRENDIAMOCI  
PER I FONDELLI, PER FAVORE! 14  
medardo moskowski

GESÙ CRISTO VERO DIO  
E VERO UOMO 16  
vincenzo carollo

LA PEDOFILIA NELLA CRONACA  
ATTUALE, VARIAMENTE  
INTERPRETATA E GIUDICATA  
NEI MILLENNI 18  
alessandro canton

DROGA = DIPENDENZA 20  
manuela del togno

I FAVOLOSI VIAGGI  
DEL BAMBINO MICHELE 21  
pielletti

SPECIALE GIOCHI DI UNA VOLTA  
PER I BAMBINI DI OGGI 22



ARCHITETTURA E DESIGN 25  
FENG SHUI

stefano vettori

VALTELLINA MITTELEUROPEA:  
LE CASE IN LEGNO 26  
raimondo polinelli

ESEMPI DA IMITARE: ITINERARI  
GOURMAND TRA LE MONTAGNE 28  
pier luigi tremonti



UN MODO DIVERSO  
DI FARE TURISMO 30  
vittorio calogero

STORIA PICCOLA  
COLLEZIONISMO-NUMISMATICA:  
METALLICA O CARTACEA 31  
arcangelo tartaro

INAUGURATA NUOVA VIA  
SUL MONTE SPONDASCIA 34  
ermanno sagliani

OSSIMO: LA PATATA SAN CARLO 35  
gian carlo zerla

LA SMIELATURA 38  
fabio bordoni

LE DIMORE DI BACCO 39  
pier luigi tremonti

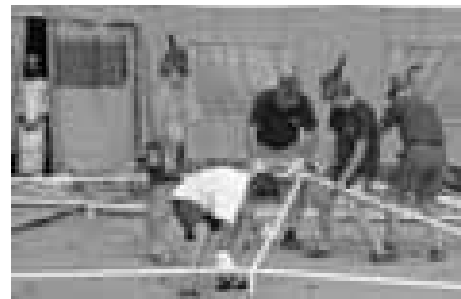
SALVATORE GIULIANO,  
UNA STORIA DA RISCRIVERE 40  
luciano scarzello

UNA PREZIOSA MOSTRA  
“L'AQUILA E IL LEONE” 42  
NELLE MARCHE NEL FERNANO  
donatella micault

ANTICHI PERCORSI  
DEL TERZIERE DI SOPRA 45  
elena e nemo canetta

LIBRO VERDE  
DELLA SOLIDARIETÀ 47  
giovanni lugaresi

L'A.N.A. IN VALTELLINA 49  
marino amonini



I VECCHI SEGNALI STRADALI... 51

TROTTATORE,  
CAVALLO DA CORSA 52  
carlo nobili

CAMPIONI DEL MONDO:  
LA BELLA FACCIA  
DEL CALCIO ITALIANO 55  
gianluca lucci

IL BENE COMUNE,  
QUESTO DIMENTICATO 56  
luigi oldani

IN “VOLVER” TUTTE LE DONNE  
DI PEDRO DE LA MANCHA 57  
ivan mambretti

RACCONTI  
DEL DOTTOR KALAMUS 58  
giuseppe brivio

MA TU LA CONOSCI  
LA KIRGHISIA? 59

RECENSIONI 60  
giuseppe brivio

## TITOLA "DAGOSPIA": "Un cadavere per spiopoli - suicida Adamo Bove, responsabile security governance della tim-telecom - si aspetta lo scoppio del bubbone ..."

"Alla Tim esiste un sistema informatico, detto Radar, che serve a monitorare il traffico dei cellulari. Grazie a Radar, si può sapere dove una persona si trova (cioè a quale cella si aggancia il suo telefonino), con chi parla e quanto ci parla. Qualche settimana fa, peraltro, proprio quando alla Telecom si accorsero che troppe cose non andavano per il verso giusto, fu ordinata un'ispezione interna. Ci fu anche un controllo da parte dei tecnici dell'Authority della Privacy.

# Quando i bubboni sono troppi viene da pensare al cancro ed alle metastasi...

In quell'occasione si scoprì che negli uffici di Bove erano in funzione alcuni computer da cui si poteva accedere a Radar senza lasciare traccia delle interrogazioni. Un modo sofisticato per bypassare i controlli interni e svolgere discretissime indagini. Se ne parlò pure sui giornali. Bove seppe che stava per essere chiamato a dare spiegazioni alla magistratura. E lui se ne era inquietato parecchio".

Già ai tempi caldi del terrorismo si usava iniziare ogni telefonata con il classico "Buon giorno maresciallo" e intercalando qualche termine che potesse far scattare i meccanismi di intercettazione tipo "Bin Laden", "bomba", "attentato" ...

Sembrava di fare un innocente gioco da ragazzi per dare un po' di lavoro agli intercettatori di turno!

Ma oggi non scherzano affatto politici, principi, finanzieri, sportivi, reali, calciopoli, Unipol, Opa, Rcs, sanità laziale, Rai e non solo ... tra picchi e ripicche in un clima di svaccamento morale allucinante.

Viene il vomito, ma non tanto per le intercettazioni in sè quanto per il fatto che hanno messo a nudo una realtà umana di uno squallore penoso e sconcertante.

Leggere quello che illustri personaggi, che siamo abituati a vedere in ineccepibile doppio petto e circondati da guardie, dicono tra loro senza pudore e senza il minimo riguardo per chicchessia, fa specie.

Passi per una serie di confidenze fatte tra amici all'osteria usando un linguaggio triviale da angiporto, passi ancora per accordi tra membri di qualche conventicola di malaffare, ma purtroppo costoro trattano anche di fatti nostri, di interessi nostri e sono spesso da noi abbondantemente foraggiati per farlo.

Alcuni svergognati, incautamente da noi eletti, pretendono in nome della democrazia perfino di imporci leggi e comportamenti.

Lascia basiti poi il modo di approcciarsi tra "gentildonne" e aspiranti first ladies ... neppure le classiche "pescivendole" (chiediamo subito loro scusa!) si sarebbero spinte a quel livello.

Giudizi "dal sen fuggiti", commenti impietosi, accordi illeciti, scambi di discutibili cortesie ...

Altro che balle, sembra di essere precipitati nell'era dell' "Avvento del puttanesimo".

Che schifo, che vergogna ....

Sono state rese pubbliche alcune lettere scritte da Albert Einstein, padre della bizzarra teoria della relatività, nel corso della sua vita. Dalle epistole si evince che con le donne Einstein era un mandrillone: 6 amanti, mogli (la prima a un certo punto diventa "brutta e zoppa"), rapporti extraconiugali con la segretaria e matrimoni di convenienza. Ethel Michanoswski, una giovane di Berlino di 15 anni più giovane, lo seguiva ovunque e in una delle lettere, circa 1.400, scrive che la situazione è ormai fuori controllo. La formula  $E=Mc^2$  è in realtà un piano di fuga. (Fonte: Tgcom)



# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 8 - Agosto 2006

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950**

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio - cell. 3492118486**

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tognò**

Direttore editoriale  
**Aldo Genoni**

A questo numero hanno collaborato:

Marino Amonini - Stefano Bartezzaghi - Fabio Bordoni  
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Vittorio Calogero  
Elia Canetta - Nemo Canetta - Alessandro Canton  
Vincenzo Carollo - Antonio Del Felice - Manuela Del Tognò -  
Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti  
Donatella Micault - Medardo Moskowsky - Carlo Nobili  
Luigi Oldani - Raimondo Polinelli - Carmelo R. Viola  
Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello - Arcangelo Tartaro  
Pier Luigi Tremonti - Stefano Vettori - Gian Carlo Zerla

In copertina:  
**Norma in riva al Lanterna**  
(foto Angelo Granati)

Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:  
Sondrio - Via Vanoni, 96/A  
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: [info@alpesagia.com](mailto:info@alpesagia.com) - [redazione@alpesagia.com](mailto:redazione@alpesagia.com)  
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito  
**[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)**

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*

Sito ideato da  
Web Agency - [nereal.com](http://nereal.com)  
di Claudio Frizziero



\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

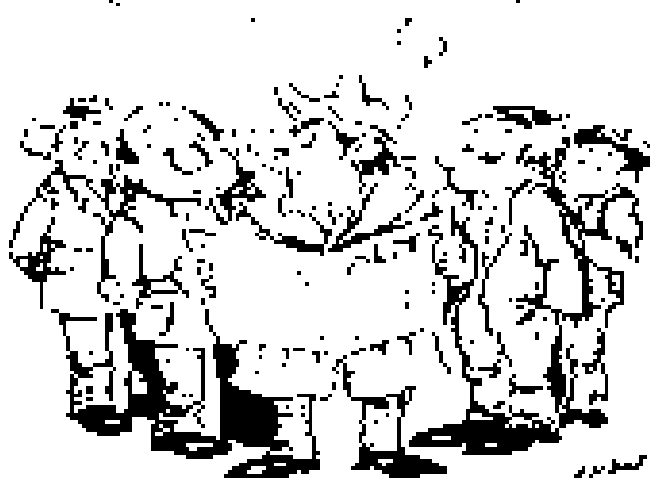
*Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.*

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.*

*Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.*

*La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.*

EUROPEAN PATENT  
ABSTRACTS (1981-1999)



**ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5**

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

## UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:  
**Alpesagia Soc. Coop.**

## BONIFICO BANCARIO

### BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**  
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO\***  
Agenzia di Albosaggia  
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**  
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

### ORDINANTE

NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

LOCALITA' .....

PROVINCIA .....

CAP .....

### PRESSO BANCA

C/C .....

DATA .....

FIRMA .....



# Lettera aperta ad una scrittrice "equa e solidale".\*

**A**mmiro molto l'abitudine di Alpes di ospitare scrittori di ogni tendenza. Ma proprio per questo, vorrei ribattere a chi, sulla nostra testata, ha scagliato anatemi contro le fabbriche multinazionali che "sfruttano" gli operai del Terzo Mondo.

Siamo nell'ambiente del **Commercio Equo e Solidale**, certo ammirevole ma che, da quanto ho letto su varie riviste pure missionarie, è ben lungi dal risolvere veramente qualcosa, in paesi ove i reali problemi sono la corruzione ed il sottosviluppo. Personalmente credo che ci si debba attenere, per dare giudizi, non al cuore ma ai freddi dati, a costo, in qualche caso, di essere poco **politicamente corretti**. Le statistiche ovviamente non sono tutto ma danno una bella mano ad uscire da certi stereotipi.

Veniamo allora ai numeri, dato che sui numeri, nonostante la schizofrenia della nostra società, è meno facile fare del solidarismo a buon mercato.

La nostra operaia "sfruttata" dalla "bieca multinazionale" guadagna 50 \$ al mese: ebbene quanto guadagna un indonesiano medio? Un indonesiano medio guadagna circa 80 \$ al mese! E se teniamo conto che le statistiche vanno sempre prese al ribasso (un pollo a me, nessuno a te, fa un mezzo pollo a testa!) è assai probabile che la più parte degli agricoltori, artigiani, operai di quel paese guadagni come la nostra povera operaia se non di meno. Con la differenza che non avendo la "**fortuna**" (sì, la fortuna) di lavorare per una multinazionale, stanno peggio, perchè la multinazionale, bene o male, risponde almeno all'opinione pubblica occidentale e questo articolo lo dimostra. Invece il signor Pinco Palla che nella sua fabbrica usa bambini e donne in semischiavitù per produrre oggetti che poi verranno venduti in area EU da solerti **Vu Cumprà**, non risponde a nessuno. Le



sofferenze di queste donne, di questi bambini spariscono in paesi ove vivono e lavorano decine, centinaia di milioni di persone, ignorati da tutti noi. Quando acquistiamo, per sentirci tanto buoni e politicamente corretti, qualcosa da questi venditori abusivi, dovremmo ricordarcelo!

Ma andiamo oltre. Sicuramente qualcuno dirà "con 50 \$ al mese non si vive". Sbagliato.

Nel paradiso rosso dell'immarcescibile **Lider Maximo** tanto caro alla nostra sinistra radicale, intendo parlare di Cuba, il reddito pro capite è di circa 140 \$ a testa. Pochino, direi. E qui tutto è dello Stato. Eppure non ho mai inteso dire che a Cuba si muoia di fame nè che quel proletariato sia "sfruttato".

C'è di peggio. In gran parte dell'Africa il reddito è tale che i 50 \$ al mese sono considerati un vero lusso. Ma non basta. Veniamo nella ricca ed opulenta Europa. Sapete quanto è il reddito pro capite di un ucraino? Circa come quello di un indonesiano. E in Georgia, Armenia ed Azarbaigian le cose vanno ancora peggio: il reddito medio è inferiore di un 30% a quello indonesiano!

Ed allora come mai si parla poco di quei popoli? Un'idea la ho: hanno il torto di essere bianchi ed europei. E' meno trendy occuparsi dell'Europa. Nero è bello!

Ma non basta ancora.

Nel 2003 visitai abbastanza a fondo la

Romania, splendido paese rovinato da una sanguinaria e folle dittatura.

Il funzionario del Ministero del Turismo che ci accompagnò in montagna (sua grande passione) guadagnava 150 \$ al mese! Avete letto bene centocinquanta dollari al mese! Eppure (forse lavorava anche la moglie) viveva decorosamente a Bucarest con la figlia, andava in montagna, aveva l'auto e persino ... udite, udite ... una casa di vacanza nei pressi di una nota località turistica ove, in inverno, si recava a fare sci da fondo. Come è possibile, direte voi? Da noi

si sarebbe alla fame più nera, ma nel 2003 in Romania no! Questione di potere d'acquisto della moneta e poi, con qualche lavoretto extra, arrangiandosi, comprando al mercato invece che nei negozi stellari di Bucarest, con quella cifra il nostro simpatico funzionario non se la passava neppure male.

Cosa significa tutto ciò? Che prima di gridare allo scandalo, di varare campagne di boicottaggio, di promuovere denunce, bisogna guardar bene le realtà locali alla scoperta di strane cose, per noi, ma che per loro strane non sono. Ciò non significa che la nostra operaia non debba chiedere, e magari anche pretendere, un miglior trattamento, ma il tutto deve essere in linea con la vita, con i redditi e con le abitudini del suo popolo. Non del nostro! In fondo, a ben guardare, anche questa è una sottile forma di "**colonialismo culturale**" in forza del quale noi pretendiamo di insegnare a loro come debbano vivere, senza ricordare che troppo di sovente l'aver cercato di esportare ideologie e metodi occidentali in altri continenti ha avuto risultati funesti.

**Nemo Canetta**

**PS. Né io né mia moglie abbiamo mai comprato un paio di scarpe prodotte da quella multinazionale!**

\* Rif. ALPES giugno 06 pag 14 "Guida al vestire critico"



di Aldo Bortolotti



# Autodeterminazione o autogoverno?

di Giuseppe Brivio

## ***La funzione prima progressista e successivamente conservatrice del nazionalismo.***

**L**e speranze di pace e di costruzione di un nuovo ordine mondiale evolutivo sorte con il crollo del muro di Berlino (1989) sono andate per il momento deluse. L'avvio del secolo XXI si trascina infatti dietro alcuni nodi insoluti del secolo precedente: *l'organizzazione politica dell'umanità in Stati indipendenti e sovrani, l'uso tendenziale della forza nei rapporti tra gli Stati e l'ineguale distribuzione del potere di appropriarsi delle risorse del pianeta.*

Tali nodi sono in contraddizione crescente con la grande rivoluzione scientifica e tecnologica in corso che determina un'interdipendenza sempre più stretta tra gli uomini a livello mondiale e pone all'ordine del giorno della storia l'interesse generale alla pace, all'uguaglianza, alla solidarietà.

Il pensiero politico dominante non ha però ancora compiuto una riflessione adeguata sul rapporto tra l'interdipendenza crescente del genere umano e la necessità dell'evoluzione delle strutture di governo democratico sul piano internazionale. Non viene messo in discussione il modello di Stato indipendente e sovrano, definibile anche Stato nazionale, che si è affermato dopo la rivoluzione francese.

Questo tipo di Stato è entrato in crisi all'inizio del XX secolo, ha provocato due guerre mondiali, è stato ripristinato e sorretto dalle potenze egemoniche nel quadro dell'equilibrio bipolare. Oggi non è capace di difendere la sua indipendenza e la sua sovranità esclusiva di fronte alle sfide della globalizzazione. L'uso politico del principio della sovranità nazionale si è affermato nel corso della rivoluzione francese (1789). La repubblica sorta dalla deposizione del monarca di diritto divino dovette presto lottare contro la coalizione restauratrice delle restanti monarchie. Alla fine del XVIII secolo, la sola legittimazione democratica non era sufficiente per chiamare i cittadini ad uno sforzo enorme di mobilitazione civile e militare contro un nemico esterno e necessariamente si dovette ricorrere al riferi-

mento ideologico della *nazione in armi*. La caratteristica specifica della legittimazione nazionale in *Francia* è sottolineata dal fatto che, in condizioni storiche e di sicurezza esterna completamente diverse, l'affermazione della democrazia in *Gran Bretagna* non ha avuto bisogno di far perno sul principio nazionale e ancora adesso il Regno Unito riunisce inglesi, scozzesi, gallesi e nord-irlandesi in nome della fedeltà alla corona. Anche la *democrazia americana* non ha avuto bisogno di ricorrere al nazionalismo per legittimarsi e trova il suo perno nella Dichiarazione di Indipendenza e nella Costituzione di Filadelfia, entrambe ispirate a principi ugualitari.

Sul piano storico non si può negare la funzione progressista svolta inizialmente dallo Stato nazionale in quanto chiamato a sostenere gli ideali di libertà, eguaglianza e fraternità espressi dalla rivoluzione francese contro il vecchio ordine monarchico e feudale. Allo stesso modo, non si può negare il ruolo progressista svolto dai movimenti di unificazione nazionale *tedesco e italiano* per sostenere l'avvio della rivoluzione industriale e dello Stato democratico moderno oltre il Reno e a sud delle Alpi e superare un contesto di frammentazione politica di livello regionale. Soprattutto in *Italia*, le forze liberal-democratiche del tempo si accorsero rapidamente che le libertà economico-commerciali necessarie per avviare l'industrializzazione e la crescita dei ceti sociali di supporto per lo Stato democratico moderno avrebbero potuto affermarsi solo attraverso l'unificazione politica della penisola e l'indipendenza dal potere egemonico dell'*Austria*. Si

può sostenere, pertanto, che il principio nazionale trovò una sua necessaria affermazione storica in Italia e in altri paesi europei per superare il conservatorismo dell'impero asburgico.

Il principio nazionale è tuttavia entrato in crisi, come fattore progressista, alla fine del secolo scorso, quando le forze spontanee della rivoluzione industriale iniziarono a varcare i confini dello Stato nazionale europeo per assumere dimensioni continentali ed oggi mondiali (*globalizzazione*).

*Su questa analisi convergono due autori molto distanti per formazione e pensiero politico, come il bolscevico Lev Trotskij ed il federalista ed economista liberale Luigi Einaudi, divenuto il primo presidente della Repubblica italiana nel 1948.*

Per essere chiari: va superato il principio invocato per legittimare l'esistenza di uno Stato, ossia l'appartenenza esclusiva della popolazione a una nazione, a un'etnia, a un gruppo linguistico o a una confessione religiosa. Esso ha fondamentalmente un carattere totalitario, come ha dimostrato l'estremismo razzistico del nazionalismo in Europa tra le due guerre mondiali, con l'eliminazione fisica degli ebrei, degli zingari, dei minorati fisici e mentali realizzata dai nazisti, e successivamente l'estremismo del nazionalismo etnico nato sulle rovine dell'ex - URSS e dell'ex - RFS di Jugoslavia.

*Sul piano della verifica storica, non a caso la fine del XIX secolo fu caratterizzata dall'affermazione degli Stati Uniti d'America come grande potenza democratica e industriale di dimensione continentale e dalla nascente crisi del sistema europeo di Stati alla tragica ricerca del loro "spazio vitale".*

La crisi del sistema europeo degli Stati sfociò nella prima guerra mondiale e terminò definitivamente con la seconda guerra mondiale dopo gli orrori del nazifascismo che aveva contaminato tutta l'Europa continentale. La febbre del nazionalismo, che colpì i popoli europei nella prima metà del secolo XX,

fu speculare allo stato di guerra presente sul continente, che impose a ciascun paese una forte concentrazione di potere e alti livelli di mobilitazione ideologica e militare. Si può aggiungere che il centralismo nazionalistico, nella sua forma estrema di nazifascismo, ha sorretto l'agonia della sovranità negli Stati nazionali europei nella fase cruciale della crisi del sistema europeo di potenze.

Dal momento in cui, all'inizio del secolo XX, si è aperta la fase storica dell'integrazione economica sovranazionale, il principio di nazionalità non ha più svolto un ruolo progressista e oggi non può legittimare l'affermazione di Stati democratici moderni su spazi continentali o sub-continentali. Non a caso il processo di unificazione europea nasce dopo il 1945 proprio come superamento della divisione dell'Europa in Stati nazionali e poggia sulla generale riconciliazione post-bellica, in primo luogo su quella franco-tedesca.

### **La responsabilità della rinascita del nazionalismo nell'Europa orientale e balcanica.**

Ciò non significa peraltro che il principio nazionale abbia fatto definitivamente il suo tempo, anzi ...

Basti pensare alle conseguenze della caduta dei regimi comunisti avvenuta con la fine dell'equilibrio bipolare. Si tratta di una caduta che ha privato i paesi dell'Europa centro-orientale, dell'ex Unione Sovietica e della ex Jugoslavia della loro legittimazione ideologica. Il collasso del comunismo non ha trovato prontamente disponibili nell'area del Patto di Varsavia una classe politica alternativa e strutture di legittimazione del potere di natura democratica. Da un punto di vista mondialista, la fine della guerra fredda ha significato anche la fine del confronto fra due visioni universali della futura organizzazione del mondo, quella della partnership tra potenze democratiche, espressa dall'Alleanza atlantica, e quella dell'Internazionale comunista guidata da Mosca, ma il pensiero politico occidentale non è stato in grado di proporre un salto qualitativo per la costruzione di un nuovo ordine internazionale, come invece accadde dopo le due guerre mondiali con le soluzioni, certamente imperfette ma innovative, della *Società delle Nazioni* e

dell'*ONU*. Va tuttavia ricordato che un tentativo in tale direzione fu compiuto da Gorbaciov con la proposta della "*casa comune*", ma la sua tragica e rapida fine politica pose termine al progetto. Era comunque fatale che il collasso dei regimi comunisti ponesse il problema di una nuova legittimazione del potere. La legittimazione etnico-nazionale attraverso la secessione ha in definitiva ripreso le fila di un discorso lasciato aperto nel 1918 dal crollo degli imperi austro-ungarico, tedesco e zarista!

Tuttavia, se tale legittimazione ha ignorato a lungo lo sviluppo del processo di unificazione dell'Europa, essa è stata anche favorita dai comportamenti attivi della Germania, dell'Austria e del Vaticano a favore, ad esempio, della secessione di Slovenia e Croazia, dal sostegno iniziale dato alla Serbia dalla Francia e dal Regno Unito e dall'assenza di reazioni dell'Italia. Il comportamento sconsiderato degli Stati europei occidentali ha messo in evidenza il carattere incompiuto del processo di unificazione politica e il limite del metodo intergovernativo nelle decisioni di politica estera e sicurezza comune (Pesc) dell'Unione europea. In sintesi, il prevalere degli interessi nazionali all'interno dell'UE ha dato un contributo determinante alla disgregazione jugoslava.

Accanto alle responsabilità occidentali, occorre sottolineare le responsabilità delle classi politiche dominanti della Slovenia, della Croazia, della Lituania e delle altre repubbliche baltiche nell'attivare i processi di secessione.

Nessun movimento politico o di opinione, se si escludono i federalisti europei, ha saputo indicare ai popoli dell'ex - Unione Sovietica o dell'ex - RFS di Jugoslavia che le vie della democrazia e della partecipazione al mercato mondiale non sono quelle dell'autodeterminazione ispirata dal nazionalismo et-

nico. Il sistema politico degli Stati occidentali non è stato in grado di indicare all'URSS la via del federalismo democratico interno e alla Jugoslavia la possibilità di accedere all'Unione europea salvando l'unità del paese. È sintomatico infatti che alla fine del 1991, mentre il Consiglio europeo di Maastricht varava l'Unione europea, l'Unione Sovietica si sia sciolta quasi contemporaneamente nella labile Confederazione degli Stati Indipendenti e la secessione della Slovenia abbia avviato la ex Jugoslavia verso il suo tragico destino! ■



# FERROVIA IN ESTINZIONE

*Dal 1939 al 2005 la rete ferroviaria italiana è stata amputata di 7.077 chilometri.*

**D**omandina: qual è secondo voi il mezzo di trasporto terrestre più sicuro, meno inquinante, meno energivoro, più socializzante e meno impattante sul paesaggio (a parte, naturalmente, le gambe, la bicicletta ed il cavallo)? Non ci sono dubbi: **la ferrovia**. Bene, nei confronti di questo stupendo veicolo in Italia si sta perpetrando la più tremenda campagna di aggressione che lo sta portando, come la foca monaca o l'aquila del Bonelli, all'estinzione. I numeri parlano chiaro.

Dal 1970 al 2005 le ferrovie francesi hanno perso 4.225 km, quelle inglesi 2.403, quelle tedesche le hanno incrementate di 64 km e quelle italiane, nello stesso periodo, hanno cancellato 4.386 km.

E dai 16.183 km del 1985 nel nostro Paese si è scesi, in vent'anni, ai 15.915 km attuali, di cui 9.554 ancora a binario unico, mentre in Francia e Germania l'estensione delle ferrovie a doppio binario è pari a quasi tutta la rete italiana.

Come si legge sul Corriere Economia, dal 1985, (quando ancora esistevano le Ferrovie dello Stato i locomotori erano 5.620, oggi sono scesi a 4.732. Le carrozze e i rimorchi in venti anni sono scesi da 13.322 a 8.658. Vent'anni fa viaggiava per ferrovia un misero 12,5% delle merci. Oggi solo l'11 % del trasporto merci viaggia su ferrovia.

Per il traffico di passeggeri si è scesi dall'11,25% al 9,09%. percentuali che ci pongono agli ultimi posti in Europa. In compenso, mentre il personale è sceso, dal 1985 dalle 216.128 unità, (di cui 658 dirigenti) a sole 97.600 persone, il numero dei dirigenti è salito a 1.200. Mentre il capitale sociale delle FS SpA è stato ridotto - dai 5 miliardi previsti dalla Finanziaria 2001 nel 2002 - agli 1,5 miliardi di euro della Finanziaria 2006.

E, tutto ciò succede quando, nel contempo, si stanno impegnando, secondo

## Treni soppressi, ora scoppia la rivolta



una valutazione del WWF Italia, 60 miliardi di euro per costruire 1.500 km di nuove linee ad alta velocità per i passeggeri (magari per accorciare di pochi minuti i lunghi percorsi, minuti poi persi per entrare nei grandi nodi metropolitani o per attendere il taxi all'uscita della stazione).

Mentre il prezioso servizio dei treni locali e regionali langue per la mancanza di investimenti destinati all'adeguamento tecnologico e al potenziamento delle infrastrutture, per i continui disservizi dovuti alla mancanza di manutenzione sulla rete e a causa del materiale rotabile vecchio, delle carrozze sporche, dei ritardi cronici e degli orari irrazionali che spingono anche i più affezionati trenofili a scegliere, alla fine, di spostarsi in automobile, aggravando così sempre più lo stato del traffico e, di conseguenza, del clima.

Addirittura linee importanti come la magnifica Civitavecchia-Orte, che col-

legava l'area industriale di Terni e Narni al porto di Civitavecchia, è stata sostituita da un'inquinante, pericolosa e ingombrante linea di autocorriere. Insomma, alla faccia degli impegni assunti con la sottoscrizione del Protocollo di Kyoto, che ci imporrebbero di ridurre le emissioni da combustibili fossili del 6,5% rispetto al 1990, l'Italia, che privilegia il trasporto su gomma, tende ad eliminare sempre più il mezzo di trasporto meno inquinante rispetto all'aereo, ai TIR ed alle autovetture. Speriamo che il nuovo governo, invertendo la tendenza suicida nel campo dei trasporti (che, ricordo, sono responsabili di circa un terzo delle emissioni di CO<sub>2</sub>) riconsideri seriamente il ripristino, l'adeguamento e il rilancio della ferrovia. ■

(F.P.)



# A proposito del decreto Bersani ... ... tutto per il bene dei consumatori

*(anche secondo  
l'Authority antitrust!)*

di Carmelo R. Viola\*

**M**i par di scrivere all'“Authority dell'antitrust” nel concepire quest'articolo, forse per un istintivo senso di gratitudine.

Davvero un gran bel servizio quello di cotale Authority! Essa tutela la concorrenza - un comportamento agonistico di origine animale, quindi “antropozoico” (ma questo è un dettaglio di nessun valore) - in difesa dei consumatori! Davvero meno male che c'è la detta Authority anche se il termine angloamericano lascia il sospetto che ci sia anche un notevole servilismo linguistico verso l'imperialismo Usa, ma sorvoliamo e andiamo alla sostanza. Qualche esempio? Prendiamo, per cominciare, quello della **benzina**. So che ad alcuni chilometri da casa mia potrei comprarla a qualche centesimo in meno ma spenderei di più per il consumo di andata e ritorno e del tempo. E poi penso all'enorme “pizzo di Stato” che grava comunque su ogni litro e mi accorgo che ho poco da scegliere.

Passiamo ai **telefonini**. Sono bombardato da tutti i lati, mi arrivano perfino offerte per telefono, specie a proposito dell'internet. Per scegliere il più conveniente dovrei potere avere un quadro comparativo: non ce l'ho e semmai l'avessi, non cambierebbe granché. Vado a caso, per sentito dire. Intanto, ogni carica, se non raggiunge una certa quota, è gravata da un pizzo, come dire di una sottrazione indebita (uguale a furto): nessuna Authority interviene, segno che il ladrocinio è già stato liberalizzato. Eppoi, non ho mezzi tecnici per controllare l'esatto consumo e l'attendibilità del credito residuo. Tutti i servizi pubblici funzionano nell'occulto diciamo per rispettare la “privacy” dei ladri! Tutto sommato, da quando ci sono i telefonini, la voce telefono mi costa più cara. Certo, si telefona di più ma è proprio quello che volevano i “businessmen” del settore per rifarsi (e come!) sulla quantità, e l'hanno ottenuto grazie alla liberalizzazione e alla concorrenza (mutuata dalla giungla, e vi par poco?). Come potrei, io, povero cristo di un consumatore, operare sempre nuove scelte nei molteplici servizi pubblici non in regime di monopolio come quelli **postale** e **ferroviario**? Mi ci dovrei dedicare giorno dopo giorno. Vogliamo parlare di **pomodori**? Qualche differenza di prezzo c'è certamente, ma c'è

anche la distanza e la difficoltà di posteggiare. Non posso percorrere lunghi tratti a piedi alla mia età e meno che mai posso mettermi l'auto in tasca.

Quindi il mio raggio selettivo è alquanto ristretto. Poi, non posso sapere quale è il pomodoro naturale e quello “biologicamente modificato” o comunque concimato male. Lo stesso vale per la frutta.

Mi vorrei soffermare ora sulle **televisioni**. Concorrenza fra chi? Pare che sia quelle di Stato, gestite dalla Rai (ufficialmente s'intende), che quelle di Mediaset, mi propinino le stesse menzogne e questo mi fa pensare ad una regia politica internazionale al di sopra delle parti. Ma facciamo finta che la televisione di Stato dica la verità, quindi io scelgo di vedere la televisione di Stato, per cui pago un canone. Ma mi accorgo subito che la stessa spazzatura mediatica - detta **pubblicità** - c'è nella TV di Stato e che, come in quella commerciale, fa a spezzatino i programmi di maggiore ascolto per alzare il prezzo della pubblicità stessa e aumentare gli introiti. Da notare che la sola parola pubblicità - nel caso specifico - è una menzogna, quindi un espediente ingannevole contro cui l'Authority non fa niente. Infatti, tale parola fa pensare all'attributo “informativa” mentre quello sottinteso è “consumistica”, che è l'esatto contrario. Tempo fa me ne lamentai con l'Authority a proposito del disturbo psicologico dovuto alle frequenti interruzioni (che per altro offendono le opere e gli autori: come dire l'arte e la cultura!): mi fu risposto che il fatto è “ininfluente!” Avevo fatto notare che il rispetto della continuità di uno spettacolo era l'ultimo pretesto per un canone, che è comunque un balzello totalmente illegittimo, spiegando come e perché legale non è sinonimo di legittimo. Insomma, un ennesimo “pizzo di Stato”!

Verifichiamo la convenienza della **concorrenza pubblicitaria** a favore dei consumatori. Per prima cosa, la pubblicità ha

fatto letteralmente scomparire i “detersivi a prezzi minori” perché non pubblicizzati. La gente compra i prodotti verso cui viene indirizzata. Analogamente la pubblicità della moda ha fatto attecchire il malcostume (antirisparmio, e quindi caro ai predatori del settore) dei capi di vestiario cosiddetti “firmati”: quindi un danno per il bilancio delle famiglie. Tali capi sono anche perfettamente imitati e venduti a prezzi convenienti, ma la “legge” si preoccupa solo di far rispettare le regole del mercato, altro che tutela del risparmio! Vediamo ora il problema dalla parte dei produttori: è ovvio che spesso non emerge chi ha prodotti di migliore qualità ma solo chi ha più soldi per fare più pubblicità e pagare i pubblicitari più esperti. La “legge della domanda e dell'offerta”, da tempo immemore viene semplicemente beffata dal momento che la domanda viene “suggerita” dalla pubblicità consumistica. Torniamo ai consumatori, i quali sono danneggiati anche dal fatto di dover pagare a prezzi maggiorati i prodotti pubblicizzati (e ciò basterebbe a coprire il canone!). Ma c'è un aspetto complementare nel messaggio pubblicitario televisivo, il quale tende a produrre la “persuasione occulta” (al consumo) e, grazie alla ripetitività, ci riesce, insinuandosi nella zona dell'inconscio ovvero nel “subliminale”. Il fatto costituisce un vero e proprio atto di violenza psicologica di tipo paraipnotico: ma è il servizio specifico per cui gli inserzionisti pagano in rapporto all'ascolto dell'ora (audience, rilevata dal cosiddetto auditel): nessuno condanna e punisce tale crimine, la parola d'ordine essendo quella di aiutare i “missionari dell'art. 41” della Costituzione a fare buoni affari e ad aumentare il Pil, come fa mamma Fiat. E la chiamano economia!

Per finire, a seguito del decreto Bersani, quando avremo bisogno di un avvocato, ci faremo un largo giro per cercare quello meno caro (non il più bravo) ed è possibile che qualcuno dei legali più intraprendenti, in vena di “legale concorrenza”, non si trasformi, per qualche ora la settimana, anche in banditore stradale delle proprie tariffe. O ne incarica qualcuno. Quando si dice “governo di popolo”! ■

\*Centro Studi Biologia Sociale

# Non prendiamoci per i fondelli, per favore!

**N**ossignori: il Comitato Ministeriale Prezzi confrontandosi con l'industria!

Non è finita, l'IVA al 10% è tra le più alte d'Europa e forse anche del mondo. Nel caso dei farmaci, e non si capisce bene il perché, lo Stato impone anche uno sconto per le transazioni tra produttore, grossista e farmacia ... come se il concetto di ricarico fosse copyright dei marziani ...

Non mi nascondo dietro ad un dito: ci sono alcuni prezzi di pochi farmaci che mi fanno riflettere. Sono tanto alti che mi vergogno, sono pure io tra il novero dei derubati! In questi casi si cercano alternative più oneste e si propongono.

Purtroppo questi rari casi sono quelli che ricorrono sulla stampa e riempiono la bocca di tutti. Mi permetto di fare alcune riflessioni.

Quando il medico vi consegna dei "campioni" di prodotti che tutto sono fuorché innovativi, vi è mai venuto in mente che hanno un costo, per basso che sia, che la ditta produttrice scarica come spesa e che non vendendo le confezioni regolari sottrae una fetta di mercato e ne altera i meccanismi, con tutto quello che ne consegue? Alla fin fine i campioni li pagate ancora voi.

Gli stessi farmaci che sono ceduti dai produttori agli ospedali o al servizio sanitario per la distribuzione diretta sono offerti con sconti che arrivano fino all'80% con pagamento ritardato di un anno e oltre mentre dalle farmacie si pretende il pagamento entro i 30 ed al massimo i 60 giorni!!

Non vi viene il dubbio che una parte di questi sia ancora pagata dai cittadini in modo indiretto?

Mentre i prodotti C.D. da banco pos-

## *Ma chi stabilisce il prezzo dei farmaci? Mio zio?*

di Medardo Moskowski



sono subire aumenti di prezzo (tanto paga il cittadino), pochi se non gli addetti ai lavori, sanno che i medicinali acquistati dalle farmacie con il 30% di sconto se forniti al Servizio Sanitario (ricette mutualistiche) sono soggetti ad uno sconto scalare che va dal 3,75% per i meno costosi fino al 19% per i più costosi e come se ciò non bastasse ogni 2 per 3 interviene un calo generalizzato dei prezzi: recente è la riduzione dal 4,5 al 5%! E pensare che i prezzi sono già tra i più bassi del mondo!

A tutto ciò si aggiungono costi di gestione, personale, tasse e trattenute varie, oltre agli onerosi servizi festivi e notturni ed all'immane rischio di impresa.

L'ammontare delle pensioni di un farmacista titolare a fine carriera si aggira sui 700 euro o poco di più: c'è di che

scialacquare! Provate poi a mettervi nei panni di chi ha acquistato, o acquisito con vitalizi onerosi o rinunciando a ingenti parti del patrimonio di famiglia (capita anche questo ai "figli di farmacisti"!)) con sacrificio una farmacia e che se la vede dalla sera alla mattina di fatto svalutata, o almeno fortemente deprezzata.

Ebbene pare che di tutto ciò importi poco al "filosofo" Pier Luigi Bersani: le sue ricche prebende ed i numerosi incarichi (amen se fossero onorari!) non le tocca né le mette in dubbio nessuna autorità.

Nel giro di un mesetto ha fatto scendere in piazza mezza Italia: taxiisti, panificatori, notai, avvocati, farmacisti, consulenti del lavoro, medici e quant'altri.

Ovviamente la concertazione vale solo con le Coop e con i sindacati ... e con gli autoreferenziali "consumatori" che commossi ringraziano.

Problemi concreti risolti quasi nessuno ... caos totale!

Ma al buon Bersani non viene in mente di chiedere in giro se esiste qualche altro "filosofo" con cultura ed esperienza pari alla sua, che sarebbe disponibile a sostituirlo con un costo assai più modesto del suo?

Questa sì che sarebbe vera concorrenza, liberalizzazione! (vale anche per i suoi colleghi!).

Quella di abbassare i prezzi in un mercato senza regole è una chimera.

Un ultimo appunto: qualcuno che lo ha votato, magari anche non per convinzione, ma tanto per vedere cosa sarebbe successo ... certo non ripeterebbe l'errore! E poi tra le categorie in rivolta siamo sicuri di non trovare diessini convinti?

Oramai l'unico vero modo per votare in Italia è quello di non votare, per plateale protesta ... a buon intenditor ... ■



# ***Riviste, libri, depliant, lavori commerciali e...***



# **POLARIS**

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.51.31.96 - Fax 0342.51.91.83  
e-mail: [info@litopolaris.it](mailto:info@litopolaris.it)

# GESÙ CRISTO vero Dio e vero uomo

di Vincenzo Carollo



“S e dovessero chiedermi come ti chiami quale nome dovrò riferire al mio popolo? Dirai che Io sono colui che sono”. Ma Dio dicendo questo a Mosè sul monte Sinai non voleva attribuire un nome come pensano alcuni, ma voleva esprimere quello che lui è nella sua entità assoluta perché è sempre stato, è, e sempre sarà. Anche il nome Dio è un titolo che deriva da “El” o “Elhoim” per dare l’idea della maestà, della potenza, della sovranità. Dio, per noi cattolici, non è solo **uno** nelle sue entità (per questo la nostra religione è monoteista e non politeista) ma è anche trino nelle **tre persone**, Padre, Figlio, Spirito Santo perché quando è in azione, si manifesta nelle sue identità come Padre, principio creatore dell’universo principio della Fede. Generatore del Figlio, Figlio, portavoce, Verbo generato dal Padre e Spirito Santo, Vita e generatore di vita. Queste Tre persone sono distinte e non sono tre dei, perché Dio è unico e sono della stessa natura divina.

Del resto anche Gesù Cristo stesso per dimostrare che Lui era anche Dio, come seconda persona che si è incarnata nel seno della Vergine Maria dichiarò “Io sono la via (Padre), la verità (Figlio) e la vita (Spirito Santo)”. A proposito dello Spirito Santo qualcuno ritiene che questa espressione, sia la potenza soprannaturale di Dio e così è, perché quando Dio agisce mediante le Tre persone e si manifesta come Padre, Figlio, Spirito Santo usa la potenza soprannaturale (Spirito Santo) per trasmettere la fede, la verità, la vita, rispettivamente attraverso le Tre persone e una delle Tre persone a seconda delle circostanze e tale trasmissione avviene anche dal Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, per cui il Figlio diventa anche principio di Fede e Creatore perché generato dal Padre, ed il Figlio trasmette la verità allo Spirito Santo, che è la vita. Ma quando usa la sua potenza (Spirito Santo)

per mezzo e per azione dello Spirito Santo per generare la vita, lo Spirito Santo in questo caso opera come Terza persona.

Questo è quello che avviene infatti quando lo Spirito Santo opera nei Sacramenti, quando Gesù Cristo è nato nel seno della Vergine Maria e quando Gesù Cristo è risorto e assunto in cielo.

Il nome Gesù corrisponde al nome ebraico "Yeshua" che significa "Dio è salvezza" e Cristo deriva dal greco Cristos equivalente all'ebraico (Mashiach, Messia) che significa "unto" cioè incaricato, scelto da Dio per determinati compiti. Gesù Cristo è venuto al mondo per rivelare la natura di Dio e delle Tre persone, l'entità di Dio e l'identità di Dio come Padre, Figlio, Spirito Santo, natura che è amore, scambievole tra Dio e le tre persone, amore esistente in ogni persona e trasmesso da una persona all'altra, amore che si è esteso anche alle sue creature.

Gesù Cristo è venuto al mondo per liberarci col suo sacrificio in croce e con la sua morte, dal peccato originale, cioè la nostra morte spirituale che ci ha separati da Dio. Il peccato originale di Adamo ed Eva, ereditato da noi discendenti, ci ha separati da Dio e ci ha fatto perdere quella dignità di figli creati da lui che potevano stare al suo cospetto senza paura, senza vergogna, senza colpa, senza sentimenti di inferiorità come lo erano stati i nostri progenitori prima del peccato originale. Ma Satana, invidioso di questo amore che Dio aveva per loro e loro per Dio, e ormai condannato lui stesso alla dannazione eterna per avere disobbedito a Dio, tentò Adamo ed Eva per far credere loro che Dio non li amava ed era geloso di tenere per sé certe prerogative e tutto questo per soggiogarli alla sua volontà e trascinarli nella perdizione eterna, nella perversa volontà di appagare l'unica soddisfazione che gli è rimasta, e lo sta ancora facendo con i suoi diavoli e i suoi demoni contro tutti noi che siamo i discen-

denti di Adamo ed Eva. La legge di Mosè fondata sui comandamenti non è sufficiente perché l'uomo si possa salvare, perché l'uomo finisce sempre col violarla, ed inoltre perché la legge per sua natura è solo un monito per far capire all'uomo proprio la sua vulnerabilità. Gesù Cristo è venuto per completare la legge rivelata a Mosè, con un comandamento nuovo "Ama Dio con tutto il tuo cuore, la tua anima, la tua mente e tutte le tue forze. Ama il prossimo tuo come te stesso" per far capire che l'uomo può salvarsi solo se crede in questo comandamento, se crede nel suo sacrificio e può confessare i suoi peccati con contrizione, certo di essere perdonato da Lui. Con questo non va rigettata la legge mosaica, ma anzi deve essere rispettata perché comunque assolve alla sua funzione di monito e violarla, come violare la fede in Gesù Cristo e il suo comandamento, sarebbe un peccato comunque. Gesù Cristo quindi oltre ad essere il Rivelatore è anche il nostro Redentore. Però non ha fatto solo questo, ma ha fatto di più, oltre a dare la vita eterna, ha voluto "santificare" cioè farci partecipi della vita divina, quindi non solo fratelli di Gesù Cristo, ma anche figli adottivi di Dio per virtù della "grazia santificante" operata dallo Spirito Santo nei Sacramenti. Vita divina e amore che noi Cattolici identifichiamo nella carità.

Questa azione dello Spirito Santo è data dagli effetti della Resurrezione e dell'Assunzione di Gesù Cristo in cielo dopo la sua morte. Lui aveva fatto un giuramento col genere umano mentre era in vita, cioè aveva promesso che ci avrebbe trasformati anche in Figli di Dio. Un tempo nel giuramento si soleva dire "Se io mento, sapendo di mentire, Iddio tenuta salva Roma e la sua cittadella, mi getti via, come io getto questa pietra di silice in mano" imprecando quindi contro se stesso ed i propri beni ove la promessa non fosse stata mantenuta. Ancora adesso nel giuramento

si invoca la testimonianza di Dio. Il Sacramento non è che la realizzazione del giuramento che diventa però sacro in questo caso, perché interviene Dio stesso con la sua grazia santificante (Spirito Santo) per mezzo e per azione dello Spirito Santo, la terza persona della Trinità per trasformarci in Figli di Dio, e diciamo per inciso che se c'è un peccato imperdonabile questo è proprio contro lo Spirito Santo, quando si vuole contestare l'efficacia della sua azione (Spirito Santo) e l'identità di chi (lo Spirito Santo) è causa di questa azione nei Sacramenti. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo per la Rivelazione, per la Redenzione, la Resurrezione e per essere stato inviato da Dio con questo preciso compito, dopo che come seconda persona della Trinità s'è incarnato nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo e questa verità è credibile perché è stata rivelata da Gesù Cristo ed è fondata anche sulla Bibbia, la Tradizione e il Magistero della Chiesa, verità fondata sulla certezza di solide argomentazioni.

L'alternativa sarebbe l'evidenza dei fatti constatata dalla propria esperienza umana, ma sarebbe più lunga e dolorosa e comunque qualsiasi atteggiamento dovessimo prendere contro la verità rivelata, contro la forza delle argomentazioni o contro l'evidenza dei fatti dimostrata dalla nostra esperienza umana, sarebbe destinata a farci rimanere nella condizione del peccato, con tutte quelle conseguenze negative che ognuno di noi conosce perfettamente. E' Dio stesso che nel suo immenso amore ci tende la mano per uscire dal peccato, costa così poco accogliere il suo invito e quanto benessere spirituale ne segue se ognuno di noi decide di farlo! In fondo è come soddisfare una sete o una fame d'amore che esiste già nella profondità del nostro essere che fa fatica ad emergere perché è oppressa dal peccato originale ed è sovraccaricata continuamente da tutto ciò che lo alimenta. ■

# La pedofilia è un argomento che la cronaca di questi ultimi tempi ha reso attuale, ma nei millenni è stata variamente interpretata e giudicata.

di Alessandro Canton

**O**ggi i ruoli e i giudizi sono radicalmente cambiati e, quando leggiamo di irrepressibili personaggi, magari padri di famiglia, che optano per le vacanze turistiche sessuali, organizzate a questo scopo, restiamo sconvolti per il ribrezzo.

I pedofili non sono facilmente identificabili e sono mimetizzati in persone senza storia, anonimi padri di famiglia, educatori, insegnanti, medici, ecclesiastici. Il problema è vasto e la sua analisi coinvolge psichiatri, psicologi e sociologi. Stiamo però attenti a non confondere una sana vigilanza con una sconsiderata "caccia alle streghe": si eviti di confondere normali dimostrazioni di affetto con giochi erotici.

Anzitutto occorre mettere in guardia i bambini a non accettare inviti da sconosciuti. Dobbiamo consapevolmente proteggere le vittime, cioè i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e sottrarli agli appetiti dei pedofili.

Il vero pericolo è nell'omertà di coloro che "sanno con certezza" e che non denunciano, confidando che altri lo facciano.

Il pedofilo deve sentirsi braccato, deve sentirsi sempre sotto tiro, perché noi vigiliamo!

Non siamo di fronte a un fenomeno di psicosi collettiva, ma purtroppo i pedofili sono tra noi.

In questa situazione chi sa deve fare una denuncia all'autorità giudiziaria.

EDIZIONE 8 Giovedì 28 luglio 2006

**ESTERI**

**L'annuncio shock della giustizia dell'Aja**

## Via libera al partito dei pedofili in Olanda

Il "Partito di Amore del prossimo, Maria e disonestà" (Pvvd), il partito pedofilo olandese, al centro di quanto si sarebbe potuto pensare, non sarà bandito dal prossimo parlamento dei Paesi Bassi, anzi. Un tribunale olandese ha respinto la richiesta di nomina associativa in lista comune la pedofilia di bandire le attività del suo partito, perseguitando invece addirittura la sua candidatura alle prossime elezioni legislative del 22 novembre.

Dopo il verdetto inaspettato in Belgio, la costituzione di un partito a favore della pedofilia è in pieno sviluppo mondiale nel segno di noi.

Secondo il tribunale "il Pvvd ha lo stesso diritto al potere d'ogni altro partito politico. Non incrocia alla violazione della legge, ma proprio al contrario".

Il programma politico del partito lascia veramente a bocca aperta. Proponi di aumentare la diffusione di materiale pornografico in televisione, di fare educazione sessuale ai ragazzi, ma anche permettere anche ai bambini di "recitare" nei film porno e deprezzare il reato di andare in giro nudi. Ma non è tutto. Fra gli argomenti chiave e più accesi, figura l'affermazione dell'età legale per avere rapporti sessuali da 16 a 12 anni e legalizzare così con animali e pedopornografia.

Marvin Christenhuysen, presidente del partito, ha annunciato che uscirà la raccolta delle firme per presentare i propri candidati al Parlamento. Per cooptare nel maggio il Pvvd dovrebbe raccogliere 10 mila voti. Secondo un sondaggio, l'80 per cento degli olandesi è nettamente contrario al partito fondato dal Rijkman Ad.

Von den Haag, che però già conta su oltre mille iscritti.

Il nome dell'apprensione del partito si basa su una vera interpretazione del principio di libertà di espressione ammessa nella Costituzione olandese. Per il tribunale olandese dell'Aja, il partito dei pedofili potrà presentarsi alle urne con una per garantire la massima libertà di espressione, ma anche perché "nessuno gli elementi a giudicare le ragioni di questo come degli altri partiti".

Ovviamente non mancano le polemiche. Proleggono le associazioni che lottano contro la pedofilia, come Mater, fondata da Jan Pans. "La decisione olandese offre a tutti i pedofili del mondo le armi e i strumenti per impadronirsi della loro volontà".

La giustizia olandese, che dovrebbe preservare la società dalla deviazione al suo crimine, tratta i criminali mettendoli in serie per una supposta e banale innocenza. Il principio della libertà di espressione, una delle conquiste più grandi dell'ultimo secolo, non deve essere ridotta dalla sua funzione di tutela delle opinioni che non danneggiano i cittadini e non sono i bambini che, per altro, non hanno nemmeno il diritto di replica.

La decisione del tribunale dell'Aja è la sua interpretazione della Costituzione, oltre a creare grande scetticismo sulla sua decisione, crea ulteriore indignazione e spintone per i movimenti olandesi e stranieri che fanno spesso l'apoteosi di normative giuridiche. Un documento che può creare gravi danni sociali.

**Marco Paolo Bolchini**



### Come si presentano i pedofili

Possono essere persone senza storia, anonimi padri di famiglia, educatori (avete letto le cronache), insegnanti, ecclesiastici, medici, muratori, tutte le categorie sono interessate (Vittorio Andreoli Psichiatra).

Intanto una precisazione: il pedofilo non è un omosessuale.

Il pedofilo è attratto da un bambino o da una bambina; l'omosessuale cerca la persona sessualmente matura e del suo stesso sesso. Per manifestarsi la pedofilia abbisogna della concomitanza di particolari circostanze favorevoli.

Spesso sia l'adulto che il bambino sono accomunati da esperienze particolari che sono determinanti perché avvenga l'attrazione fra loro.

## L'attrazione

In altre parole tanto il pedofilo che il bambino provengono da esperienze pre-disponenti.

Infatti il bambino-vittima è spesso un bambino che pensa di non essere amato dai suoi genitori; ha un padre e una madre disattenti alle sue esigenze affettive; l'ambiente in cui vive non ha rispetto per lui: gli adulti si comportano come se non esistesse e quando parla nessuno lo ascolta.

E' stato dimostrato che gli altri bambini non sono adatti ad entrare in una situazione pedofilica.

Di fronte ad una richiesta tipo: "Perché non vieni a giocare con me?", fatta da un adulto, rispondono: "Vengo con il mio papà!" e rifiuterebbero un giocattolo o una caramella.

Il pedofilo, nel 45 per cento degli intervistati, ammette di essere stato lui stesso "vittima delle stesse attenzioni" che lui rivolge ai bambini; nel periodo che va da zero a tre anni è stato ospite in un orfanotrofio dove difficilmente sono presenti figure per qualsivoglia esperimento affettivo; il pedofilo si sente comunque sempre vittima e non vive con senso di colpa la sua menomazione.

I pedofili infatti si aggregano in "associazioni" per la difesa dei loro diritti e la **Pedophilic International** pare abbia diversi iscritti anche nel nostro paese. Nello statuto di queste associazioni si reclama il loro diritto ad amare i bambini e ad intrattenersi con loro non necessariamente in giochi erotici.

Di solito il pedofilo ha un bell'aspetto, è cerimonioso, ha un lavoro, ha moglie e figli, non ama la conflittualità ed è condiscendente.

## L'abuso

Dopo le prime frequentazioni, in cui offre dolci e regalucci ai bambini, il pedofilo cerca di appartarsi per giocare con il bambino fino a portare la sua attenzione sul pene, fino a baciare e farselo baciare.

A questo punto il bambino comincia a capire che qualcosa non va, ma non osa opporsi a chi è così buono con lui e che

in quei momenti vede felice.

"Non dirlo a nessuno, se lo dici non ci potremo vedere mai più!".

Il bambino da questo momento diviene complice, si sente importante per quell'uomo che ha bisogno del suo aiuto e che come lui ha bisogno di sentirsi amato, non vuole abbandonarlo perché intuisce che per una sua denuncia potrebbe essere accusato di nefandezze: il pedofilo ha vinto!

## Diversi tipi di pedofili

Un pedofilo attivo, può arrivare all'abuso sessuale che però non è continuativo, perché un pedofilo che ha iniziato ad abusare, continuerà a farlo con cadenze e riti particolari.

Se i giochi erotici non sono violenti, nel senso che non lasciano segni fisici, non per questo sono meno gravi, perché incidono nella psiche.

Vi è anche il pedofilo latente che ha la morbosità verso i bambini confinata nella mente, se non la manifesta, non per questo è meno pericoloso, anzi gli episodi del Belgio sono da riferirsi a questo tipo di pedofili che se fossero stati scoperti e denunciati certi comportamenti sospetti, avrebbero potuto essere evitati.

Esiste anche il pedofilo che uccide: si tratta di un omicida sadico che nell'atto sessuale perde il controllo delle sue azioni e uccide durante l'eccitazione, soffocando la sua vittima con le sue mani.

Però, il più delle volte si tratta di omicidio involontario, preterintenzionale. Da quanto fin qui esposto appare evidente che nella pedofilia convergono: l'amorevole attenzione, la ossessiva fissazione, la grave violenza ed il sadismo.

## La terapia

- Sorveglianza: una volta individuato, il pedofilo deve essere mantenuto sotto sorveglianza in modo continuativo, infatti sicuramente ripeterà lo stesso comportamento a scadenza di tempo variabile da soggetto a soggetto.
- Controllo psicologico: uno psicologo può cercare di controllare la sua immaginazione, cercando di svelare le sue radici più profonde.
- Controllo comportamentale: uno psicologo può cercare di sostituire l'og-

getto-bambino del suo interesse, con un desiderio lecito e ammissibile.

- Controllo farmacologico: l'induzione di una castrazione chimica con il blocco degli ormoni maschili non risolve il problema che psicologicamente infatti resta indisturbato.

## La prevenzione

Sta nella vigilanza di tutta la comunità e di tutte le categorie che per loro attività hanno a che fare con i bambini.

Per esempio il Ministero dell'Educazione Nazionale in Francia ha diramato una circolare a tutte le direzioni didattiche per mobilitare tutto il personale insegnante di ogni ordine e grado a vigilare nel proprio ambito per individuare i pedofili più pericolosi (quelli latenti); a mettere in atto programmi per allertare gli studenti in particolare e l'opinione pubblica in generale, verso il pericolo incombente; a mettersi a disposizione dei servizi già esistenti per la protezione dei bambini maltrattati (Telefono Azzurro e opere di volontariato simili); a denunciare i casi sospetti alla autorità giudiziaria.

Facciamo nostre queste preoccupazioni e restiamo del parere che coloro che sanno devono denunciare, spetterà a chi di dovere esperire dei controlli e fare le indagini! ■



# DROGA = DIPENDENZA

*“Comprare droga è come comprare un biglietto per un mondo fantastico, ma il prezzo di questo biglietto è la vita” (Jim Morrison)*

di Manuela Del Togno

**L**a droga è uno dei problemi più gravi e drammatici del nostro secolo, una piaga che miete vittime in tutto il mondo diffondendosi a macchia d'olio tra i giovani e non solo. Le droghe sono sostanze di origine vegetale (come la morfina, l'eroina, il principio della cannabis, l'alcool) o prodotte per sintesi (amfetamina, ecstasy, barbiturici ...) che alterano le sensazioni e il comportamento di una persona, agiscono sul sistema nervoso e possono provocare gravi danni fisici e psichici al nostro organismo.

La persona che assume con costanza delle sostanze stupefacenti mette a repentaglio gravemente la propria salute e va incontro alla tolleranza e alla dipendenza. La dipendenza si manifesta con l'astinenza: il bisogno e il desiderio di assumere dosi diventa una sofferenza psichica e fisica incontrollabile che insorge quando si interrompe improvvisamente l'abuso della droga.

Gli effetti sono differenti a seconda della sostanza, alcune eccitano altre deprimono ma **tutte hanno un elemento in comune: hanno un potere condizionante e possono indurre dipendenza.**

La maggior parte dei soggetti propensi alla droga sono persone deboli, insicure che non sono in grado di superare i periodi di crisi e di stress, che non sanno affrontare i problemi che la vita pone loro di fronte e che non hanno un soddisfacente rapporto con gli altri.

Le cause e i meccanismi psicologici che inducono i giovani a fare uso di sostanze stupefacenti, nonostante i rischi, sono principalmente dovuti alla curiosità di provare sensazioni ed esperienze psicologiche nuove, alla mancanza di ideali, alla mancata integrazione sociale, alle difficoltà familiari e ... alla noia.

Lo stato di euforia che l'assunzione di droga provoca crea un distacco, pagato a caro prezzo, momentaneo e puramente illusorio, dalla realtà e dai problemi che essa comporta. Finito l'effetto i problemi restano e le sensazioni di impotenza e an-

goscia aumentano.

Il papavero, la canapa, il tabacco, la coca sono state utilizzate dall'uomo fin dai tempi più remoti per attenuare l'ansia e il dolore, sono state usate nei rituali religiosi, nei combattimenti e perfino per confezionare le pozioni magiche.

Queste sostanze naturali hanno cominciato ad essere trattate chimicamente con l'avvento della rivoluzione industriale.

Una tappa importante fu la scoperta nel 1805 da parte di Wilhelm Saturner della morfina, ricavata dall'oppio, un farmaco dagli effetti analgesici, ma con una grave controindicazione: la dipendenza.

Nel 1898, per ovviare a questo problema se ne creò uno peggiore, dando vita ad un farmaco per curare i pazienti "dipendenti" dalla morfina: l'eroina.

Nel 1860 Albert Niman isolò il principio chimico della coca realizzando la cocaina, usata dapprima per fini nobili come la cura della depressione, ma ben presto si scoprì che questa sostanza provocava dipendenza nei pazienti.

Nel 1890 la cocaina viene approvata come medicinale. Sigmund Freud raccomandava la cocaina per combattere la depressione. Egli stesso ne soffriva e si curava con basse dosi di cocaina.

Nel nostro secolo è nato un altro tipo di droga l'ecstasy che ha la sua massima diffusione tra i giovanissimi che frequentano locali notturni e discoteche.

I tempi cambiano e il consumo di droga muta con la società: notizia recente è che la droga serve anche per dimagrire. Le ragazze che si drogano per perdere peso rappresentano un fenomeno allarmante, in aumento e certamente da non sottovalutare.

Si discute su come sconfiggere il dilagare di questa piaga: alcuni ritengono che la legalizzazione delle cosiddette "droghe leggere" (marijuana e hashish) potrebbero ridurre lo sviluppo del traffico di stupefacenti perché la pericolosità sta nella proibizione che fa aumentare nei giovani la voglia di trasgressione, ma non dimentici-

chiamo che lo spinello è il primo approccio al mondo della droga da parte dei giovani. La maggior parte ha iniziato consumando le cosiddette "droghe leggere", passando poi a quelle più "pesanti" con le conseguenze che tutti conosciamo.

Droghe leggere o droghe pesanti: tutti i tipi di droga fanno male e vanno assolutamente evitate.

Diffondere un falso messaggio come chi dice che le droghe leggere non sono pericolose è controproducente e fuorviante. Un'altra soluzione è la proposta del Ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, di creare anche in Italia le stanze del buco (shotting room), luogo dove potersi drogare sotto controllo medico.

La droga non è qualcosa con cui dobbiamo convivere ma è un problema che va eliminato alla radice, certamente non ignorandolo nascondendo nelle "stanze del buco".

Non si può pensare di risolvere la questione della tossicodipendenza creando degli spazi in cui ci si droga, in questo modo non si affronta il problema, lo si argina soltanto ...

Ci sono molte persone con gravi problemi di salute che patiscono una sofferenza non cercata né voluta ... mentre il drogato è sì un malato, ma un malato che sceglie di esserlo e che sceglie di autodistruggersi consapevolmente e liberamente, un malato che soffre di mancanza di volontà e di mal di vivere. Istituire delle comode e accoglienti stanze in cui "bucarsi" non mi sembra il miglior modo per assistere e combattere la tossicodipendenza.

*Jim Morrison, cantante dei Doors e grande mito degli anni '60, poeta del rock trasgressivo e dannato, sperimentatore di tutti i tipi di droga, diceva che "Comprare droga è come comprare un biglietto per un mondo fantastico, ma il prezzo di questo biglietto è la vita".*

Chi si droga deve essere consapevole che l'autodistruzione presto o tardi si paga con la vita. ■



**Ehi! Ehi! Psst! Michele! Martina!**  
Ascoltatemi con attenzione,  
bambini!

Quante volte ve lo debbo dire? Se la sera ve ne andate a spasso per i boschi o vi attardate sui sentieri di montagna, invece di stare a casa attaccati alla stufa, beh ... vi potrebbe capitare di vedere comparire all'improvviso dinnanzi a voi delle misteriose e strane creature. Sono le creature della notte!

Chi li ha visti, bambini miei, dice che nelle nostre valli di Valtellina e Valchiavenna vi è tutta una schiera di spiritelli dispettosi, di elfi maligni, di omeni selvadeghi e di diavoletti che ne combinano di tutti i colori.

E poi in Valmasino vi potrebbe pure capitare di incontrare il Gigiàt, una strana creatura, che pare un caprone ma non è un caprone, pare un camoscio ma non è né un camoscio e neppure uno stambecco! Si narra che il Gigiàt sia di dimensioni gigantesche, tanto che può attraversare una valle intera con pochi balzi, abbia occhi di brace e il pelo lunghissimo ma, soprattutto, un puzzo pestilenziale. Fate molta attenzione al Gigiàt, bambini, perché sebbene stia in prevalenza rintanato tra i ricci ed il fogliame del bosco e sia ghiottissimo di castagne, si dice che di tanto in tanto non disdegna un buon pasto a base di pastorelli o di alpinisti solitari!

.....

Quindi bambini, datemi retta: fate i bravi, date retta alle vostre mamme e non ficcatevi nei guai! Ed ora, silenzio! Si comincia!

# I favolosi viaggi del bambino Michele

**D**opo una rapida lettura al prologo inizia una serie di viaggi tra fantasia e realtà che vedono come interprete Michele, un bimbo di quattro anni, figlio della autrice del libro. Sembrava che fosse una abitudine dimenticata quella di raccontare "storie" ai bambini per tranquillizzarli, per favorire il sonno, per mostrare loro degli aspetti della realtà in una ottica fiabesca ma fondamentalmente educativa.

A quanto pare questa abitudine non si è estinta, anzi ...

La novità consiste nel narrare al piccolo, ma in realtà a tutti i bambini

fortunati ai quali qualcuno voglia leggere i racconti, fatti, scenari, personaggi e costumi della nostra terra. L'approccio con la "opera prima" di Stefania Stoppani è estremamente gradevole, la narrazione fila proprio sulla lunghezza d'onda del linguaggio e della fantasia di un bimbo (così almeno a me pare! Scusate se sbaglio!). Il formato stesso del libro, quadrato, ed i disegni che lo corredano danno una impressione di accattivante lindore e di immediatezza.

Non a caso le illustrazioni sono firmate da un giovane architetto, Marco De Campo.

I colori sono brillanti e gioiosi, montagne inclinate a 45°, cieli limpidi e lineari, arcobaleni, stelle, animali, treni e riferimenti a paesaggi reali sono di notevole efficacia.

La stessa copertina mostra il "trenino rosso del Bernina" condotto nel suo fantastico viaggio da un bambino, proprio da Michele, immagino.

La mia copia del libro è firmata da Michele ... ci ha messo un po', ma la firma è perfetta: a quattro anni cosa volete di più! Lasciamolo giocare e "viaggiare" nel suo mondo misterioso e incantato, guidato dalla rassicurante mano della sua mamma.

**Pielletti**





Associazione Commercianti  
"il Centro Storico"

# Giochi di una volta per i bambini di oggi



**Venerdì 25 agosto  
dalle 9 alle 12  
nel cuore di Sondrio**  
nella zona pedonale di via Dante



**Giorgio Reali**  
studioso di giochi tradizionali italiani  
caduti in disuso  
**insegnerà  
ai bambini a giocare  
come giocavano  
i loro padri ed i loro nonni.**



***Vi aspettiamo con gioia!***



## ragazzoni

PELLETTERIA • VALIGERIA

Via Dante, 6 - 23100 SONDRIO

Telefono 0342 214154

Ecco la prefazione del libro  
**"Il Giardino  
 dei Giochi Dimenticati"**  
 Manuale dei giochi  
 in via di estinzione.

**Giorgio Reali  
 e Niccolò Barbiero**  
 sono gli autori del libro.

di Stefano Bartezzaghi

**Q**uand'ero piccolo io non c'era ancora il Game Boy. Non c'erano neppure il computer, la playstation, i videoregistratori, l' "happy meal" di McDonald's, i Pokémon, i cartoni animati tutto il giorno in tv.

Però c'erano già i grandi che mi dicevano che quando erano piccoli loro non c'erano ancora i giochi che avrei avuto io: il Lego, le figurine Panini, i trenini elettrici, il subbuteo ... Ai loro tempi c'erano molte meno cose, quelle che c'erano erano più povere, eppure (così finiva sempre il loro discorso) "noi ci divertivamo di più!".

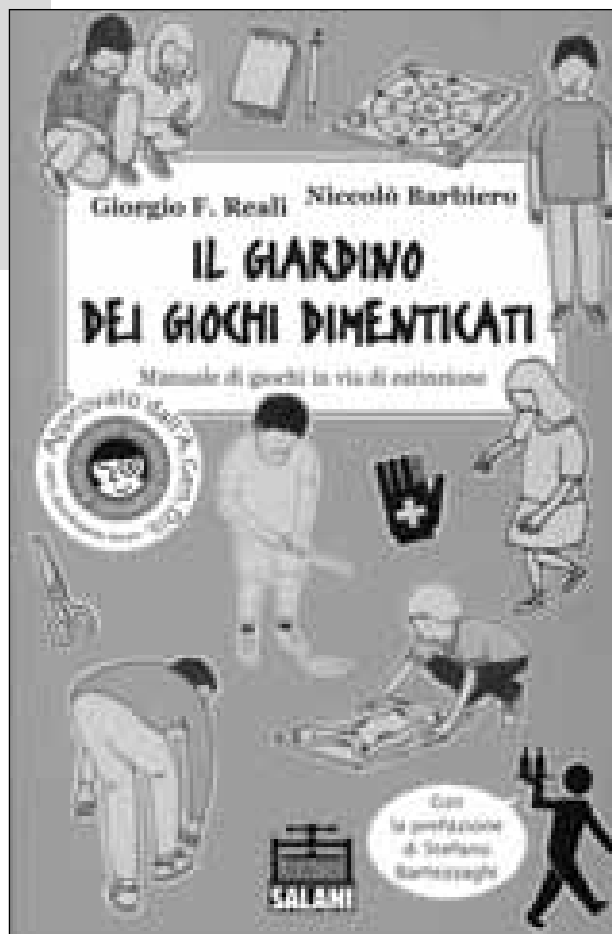
Quando vedo i bambini giocare a quei giochi che io non ho avuto non penso che io mi sono divertito di più, o almeno non lo penso proprio tutte le volte. Sono invece sicuro che deve essere bello avere sette anni e un Game Boy in mano. In quanto ai sette anni non ci si può far niente, ma in quanto al Game Boy ... Ci si proverà gusto anche da grandi? Per molti è così.

La grande novità infatti non è il Game Boy: l'invenzione di oggi è che anche i grandi vogliono giocare.

I grandi normalmente non vogliono giocare in un giardino, nel cortile della scuola durante la ricreazione: vogliono giocare con il proprio computer, quando guardano la televisione, quando parlano di argomenti seri, quando lavorano.

Spesso i giochi sono versioni in piccolo di oggetti che fanno parte della realtà quotidiana dei grandi. Da che esiste l'automobile esistono anche le macchinine, da che esistono i treni esistono i trenini. Bambole, soldatini, figurine, mattoncini, pistolette: così si impara a

# Noi ci divertivamo di più



dominare il mondo.

Però, se pensiamo al telefono cellulare dei grandi, si chiama "telefonino", come se fosse un giocattolo, e i grandi infatti lo usano così: come un giocattolo. Esistono i telefonini giocattolo anche per i bambini. Ma già il telefonino dei grandi sembra un gioco, con i suoi colori, le diverse funzioni, le suonerie spiritose (ora sono in treno e sto scrivendo: davanti a me c'è un signore di cinquant'anni che fa importanti telefonate d'affari, con un telefonino da cui, ogni volta che squilla, si sente una musica disneyana. Topolin, Topolin, viva Topolin: poi Lui risponde, e parla con voce serissima di euro, di clienti, di appuntamenti e di molte cose importanti che non funzionano).

Cosa ne pensano i bambini di un mondo dove i grandi giocano e vogliono divertirsi di più dei bambini?

Forse questo libro è stato scritto nella speranza che i bambini si appassionino così tanto a quei giochi da dimenticarsi del Game Boy e delle Barbie, e da la-

sciarsi agli autori del libro stesso. Facciamo scambio: noi vi insegniamo a giocare con i nostri giochi e voi ci lasciate giocare con i vostri.

O forse, e questa è l'ipotesi che mi sembra più probabile, questo libro è esso stesso un gioco.

Facciamo il gioco di giocare ai giochi di una volta: inventiamo una scuola, con il titolo pomposo e scherzoso di Accademia, per giocare con le biglie, alla lippa, a nascondino, per giocare a ricordarci i giochi che avevamo dimenticato.

Spesso questi giochi vanno preparati o anzi costruiti. Io mi ero dimenticato del rocchetto: in un libro che avevo da bambino si spiegava come costruirsi un rocchetto-toboga (sono parole che per me non avevano un significato preciso, ma solo un suono).

Questo rocchetto doveva servire per giocare fra le lenzuola, quando ci si ammalava e si stava a casa da scuola. Non sono mai riuscito a costruirlo, e mi sono sempre ammalato invano.

In questo libro ho riletto la spiegazione e forse la prossima volta che prendo l'influenza proverò di nuovo a fare un rocchetto.

Ma, non dovete pensare che siano giochi per quando ci si ammalava. Sono giochi che fanno usare le mani, che fanno stare assieme, che nella maggior parte dei casi si fanno all'aria aperta. Né le mani, né lo stare assieme, né l'aria aperta appartengono a un mondo vecchio: appartengono al mondo, e questo dovrebbe bastare per aver voglia di giocarci.

I due autori hanno giocato al gioco di ricordare vecchi giochi, hanno giocato al gioco di scrivere questo libro: volevano forse dominare l'idea che ogni generazione si diverte meno della precedente.

I lettori, a qualsiasi generazione appartengano, possono fare il gioco di leggere, di raccogliere i materiali necessari, di costruire questi giochi. Giocare il gioco di divertirsi come un tempo: e come sempre. ■

# Giochi di una volta per i bambini di oggi

*a Sondrio in via Dante - venerdì 25 agosto*

Che emozione ritrovare nella gioia dei bimbi di oggi, in Via Dante, nel cuore di Sondrio ... qualche anno fa si era già visto qualcosa di simile.

Di nuovo il saltellare delle ragazze nel quadrato disegnato col gesso sulla strada, come avveniva nel gioco del mondo (che consiste nel lanciare un piccolo sasso in ciascuna casella per poi saltare da una all'altra). Sul tappeto verde disposto all'inizio della via, un mucchio di tappi, turaccioli, bottoni grossi e colorati, bacchette di legno, attirerà l'attenzione dei più piccini. Chi passava poteva chiaramente cogliere, dalle grida festose e gioiose, quanto interesse suscitassero quelle povere cose che tuttavia, oggi come allora, avevano ed hanno il potere di alimentare la creatività e la fantasia. I bambini protesero verso l'acqua della fontana per afferrare le barchette di carta precedentemente collocate.

In un angolo due ragazzini si divertivano a "giùgà a purtas in cadreghin" (i due, intrecciate fra loro le mani, portavano un terzo che si era seduto). Si udivano grida vittoriose di chi era riuscito ad abbattere con palle di carta o di legno una schiera di rudimentali birilli (alcuni di latta, altri di legno o altro materiale) disposti in ordine di altezza.

Lungo la via avanzavano ragazze e ragazzi su rudimentali trampoli di legno. Quanto orgoglio nei loro sguardi per aver percorso solo pochi metri tra l'invidia di chi si è cimentato nell'arduo compito e non è riuscito. Ecco avanzare "il carrettino" (fatto con un semplice asse di

Sintesi di un testo  
di Maria Cellina Besta  
foto di Gian Franco Bassi

legno e quattro rotelline) con sopra un piccolo che rideva giocondo, trascinato da una corda a grande velocità dal fratellino. Ed ecco il rumore del cerchio (poteva essere di ferro o di legno): un vivace ragazzino lo faceva rotolare con una manetta. Molti si divertivano con la trottola di legno e i piccoli birilli che dovevano far cadere con un colpo secco. Altri bimbi si dilettavano sulla pista delle pulci: gioco semplice e divertente fatto con bottoni e tappi rovesciati.

Altri giochi fatti con materiale povero, quali le biglie di vetro, la fionda e il fucile

letto con gli elastici, il tiro al bersaglio, il carom (specie di bigliardo fatto con ante di armadio), i dadi, l'ula-op, favoriscono ancora oggi il desiderio di stare insieme, di rinnovarsi, di continuare l'amicizia, proprio come una volta.

Con il simpaticissimo animatore Giorgio Reali, la Via Dante sembrava essersi fermata nel tempo, animata e rumorosa: spiccavano le voci gioiose di bambini e ragazzi che giocavano spensierati e con l'entusiasmo della loro età.

C'erano le bambole di stoffa, il cavallo a dondolo, il triciclo, il monopattino, il lego, la dama, le carte da gioco, la palla, i soldatini

di legno, il piccolo cilindro con l'asticella per formare le bolle di sapone. "Giochi d'altri tempi" ha portato allora e riporterà nella mattinata di venerdì 25 agosto una ventata di spensieratezza e di gaiezza che colorerà la Via Dante.

Portate i vostri bimbi ... vi divertirete pure voi! ■

Giorgio Reali, oramai cinquantacinquenne, nato a Merano, arrivò a Milano una quindicina di anni fa. È istruttore di scuola guida, "part time" tiene a precisare. Per il resto del suo tempo si dedica alla **Accademia del Gioco Dimenticato**, da lui fondata. Gira l'Italia con al seguito una giardinetta strapiena di giocattoli o con la famosa ludobarca, una barca a rimorchio che serve da museo itinerante di giochi di una volta ma non troppo. La sua attività è frenetica e non conosce limiti.

È proprio un eterno bambino che gioca con i bambini e con i nonni, gioca, si diverte e fa divertire: in questo modo "fa cultura".

**E' stato fatto un referendum per la scelta dei 100 giochi da salvare: ecco i risultati: 1- biglie di vetro, 2- nascondino, 3- fucile ad elastico, 4- bolle di sapone, 5- pista biglie su sabbia, 6- barchette di carta, 7- altalena, 8- triciclo, 9- monopoli, 10- palla avvelenata.**





**N**el Feng Shui assume particolare rilevanza la pratica di ripulire un ambiente dai residui energetici propri ed altrui. Per residui energetici intendiamo emozioni, pensieri e proiezioni energetiche che in qualche modo si soffermano nei locali, influenzando gli occupanti in modo più o meno negativo, ma comunque indesiderato.

Non esiste una interpretazione scientifica di questo fenomeno, ma ciò non significa che esso non sia verificabile. Tant'è che in molti stati membri degli U.S.A. è obbligatorio dichiarare sull'atto di vendita di una casa se al suo interno sono avvenuti omicidi o suicidi. Questo perché sono state così tante le evidenze di persone che, dopo aver comperato un immobile, si sono trovate in condizioni di sonno disturbato, ansia, incubi, o hanno addirittura rivissuto l'evento. Dunque la legge ha recepito ciò che la scienza, per ora, non riesce a spiegare.

Senza arrivare a tali eccessi, in tutte le abitazioni si accumulano lentamente i desideri, le emozioni, i pensieri, le speranze degli occupanti. E' quanto meno ovvio che chi va ad occupare la casa dopo averla comprata voglia disfarsi di questo fardello non voluto.

Ricercando nelle varie culture, troviamo molto spesso dei rituali di pulizia degli ambienti, di presa di possesso dell'abitazione, di rinnovo dell'energia circolante. Ogni cultura ha usato gli strumenti ritenuti più idonei per realizzare tali pratiche: i cristalli, il fumo provocato da particolari erbe (ad es. l'incenso), invocazioni di vario genere, scongiuri, un'azione energetica diretta in genere effettuata dallo sciamano e così via. Ritroviamo tali pratiche nelle culture degli Indiani d'America, cinese, celtica ed egizia, ma anche in Italia queste pratiche sono ancora molto diffuse, soprattutto nel Sud ed in Sardegna.

Nel Feng Shui esiste un termine per indicare queste incrostazioni energetiche: "predecessor Chi". La pulizia è particolarmente importante quando ci si trasferisce in una nuova abitazione o in un nuovo ufficio. Le incrostazioni, infatti, possono influenzare negativamente i nuovi occupanti, offrendo quindi una resistenza debole ma persistente ai loro desideri e volontà.

Il Feng Shui ha ampliato il concetto di Space Clearing collegandosi ad una serie di pratiche molto utili per mantenere l'energia di un'abitazione sempre fresca e vitale. In generale si consiglia di non tenere in casa oggetti che non abbiano una



# Architettura e design feng shui

*Space clearing. Pulizia energetica degli ambienti.*

di Stefano Vettori

funzione pratica o che non siano considerati belli e gradevoli.

Ogni oggetto che non ha uno scopo è come un'energia bloccata ed inutilizzabile. Basta pensare all'attenzione che porteremo a questo oggetto (vestiti, ninnoli, soprammobili ...) negli anni in cui lo teniamo in casa, magari solo per pigrizia o perché tendiamo a non buttare via nulla. Che cosa otteniamo in cambio da tale oggetto? Nulla. Non lo usiamo né lo consideriamo bello. L'attenzione che abbiamo fornito è bloccata nell'oggetto ed inutilizzabile. Per il Feng Shui la casa è assimilabile ad un organismo vivente. Un organismo vivente non può avere parti inutili, pensate al vostro corpo ...

In secondo luogo tutti gli oggetti, le macchine e le parti della casa rotte vanno immediatamente riparate. Tali oggetti rappresentano una perdita continua di energia, se non altro perché c'è sempre il pensiero di doverli sistemare prima o poi. Nel paragone dell'organismo vivente, sono come delle piccole ferite. Occorre chiuderle subito.

Infine si può verificare se ci sono delle zone della casa che sono spesso disordinate. Tale situazione ha un significato. Piuttosto però che tenerle ordinate a tutti i costi, creando un superlavoro, è più intelli-

gente comprendere che cosa ci indicano, e solo dopo procedere alla pulizia. E' consigliabile effettuare una pulizia energetica complessiva una volta l'anno, meglio se in primavera. ■

## STEFANO VETTORI

Si interessa fin da giovane età alla cultura orientale, particolarmente a quella cinese, giapponese e indiana.

Si laurea in Fisica presso l'Università di Torino. Studia varie discipline, approfondisce il Feng Shui a Roma e Hong Kong.

Effettua ricerche di vario genere, in particolare su un unico modello interpretativo per le varie tipologie costruttive che si riscontrano nel mondo, dall'architettura europea agli Egizi, ai popoli Americani, agli Indiani e a tutte le popolazioni che hanno lasciato uno stile costruttivo, al fine di evidenziare i principi fondamentali che regolano la disposizione degli spazi. Dal 1997 tiene seminari ed esercita l'attività di consulenza in tutta Italia.

La sua ricerca per la chiarezza e la semplicità lo portano a riscoprire il Feng Shui nella sua forma più pura ed originale. Diplomato presso la Imperial School of Feng Shui di Master Chan Kun Wah, uno dei Maestri più rinomati al mondo, prosegue gli studi sotto la sua direzione. E' membro effettivo della Chue Foundation, associazione dedicata alla diffusione del Chue Style Feng Shui ed è titolare di Creative Feng Shui

**Info: [www.creativefengshui.it](http://www.creativefengshui.it)  
info@creativefengshui.it  
cell. + 39 328.87.66.245  
fax + 39 011.800.03.09**

# VALTELLINA MITTELEUROPEA

## Le case in legno

di Raimondo Polinelli

**N**el precedente articolo gli accenni tecnici pratici ad alcuni metodi di montaggio del legno indicavano che anche un buon artigiano dotato di ingegno può arrangiarsi (avendo a disposizione le code di rondine in lega speciale di alluminio, un trapano, una fresa e le staffe di forte portata) a montare soppalchi o a creare delle semplici capriate con relativi puntoni e falsi puntoni, magari utilizzando la dima che appariva allegata al trapano come da fotografia. Ciò vale anche per la propria "baita" in montagna o per eventuali ristrutturazioni. Non dimentichiamo che per creare un nuovo habitat, che poi sarebbe l'antico habitat edilizio valtellinese, a misura d'uomo e contro la massificazione della nostra Terra, è necessario che la gente stessa voglia il ritorno alle tradizioni dei nostri antenati e che voglia cambiare il paesaggio rendendolo specifico e vitale, esigendo l'uso del legno e tutto ciò che lo accompagna. Il che significa ad esempio che i proprietari di baite possono iniziare con le proprie mani una trasformazione di ciò

che già hanno per renderlo il più possibile aderente alle nostre antiche tradizioni.

Cercare la riproduzione delle nostre memorie abitative col legno e gli affreschi comporta una trasformazione anche sociale, poiché l'uomo ed il paesaggio in cui vive sono reciproci. Vale a dire che l'uno influenza l'altro e viceversa. Questa è una delle più importanti idee che si affacciarono nel Rinascimento in Europa. L'uomo è al centro dell'universo e la riscoperta delle proporzioni assolute o divine che animano il mondo è anche architettonica: esprimeva l'armonia secondo la quale non si poteva mai sbagliare nel fabbricare case, strade, piazze e nel costruire interi paesi. Non si poteva sbagliare perché rispondeva alla verità insita nelle cose ... non certo l'uomo inglobato in opere a lui estranee come lo sono i giganteschi supermercati ed i centri commerciali anonimi e tutti uguali sino alla noia, ma opere rispondenti al bisogno di

ritrovare e di ricrearsi secondo le necessità profonde di ciascuno. E' cosa ben diversa il vivere in anonimi caseggiati di cemento ed il vivere in dimore anche semplici però fatte a misura d'uomo. Non c'è infatti casa in legno dei tempi passati che non abbia una propria identità e non sia espressione vitale di chi l'abitava. Forse anche perché il legno vive sempre, essendo un insieme arboreo di tavole e travi intelligentemente combinate che emana un calore tutto particolare che accompagna il camminare sui pavimenti a piedi nudi o lo stendere i panni fra le assicelle dei balconi, o il salire sulle scale con i gradini che paiono vivi e caldi perché di legno o il dormire in stanze ovattate sentendo l'aroma caratteristico delle essenze lignee ...

Ecco perché il costruire col legno e il maneggiare i suoi derivati è ben altra cosa, anche per la salute, che l'usare materiali con composizione spesso tossica anche per chi ci lavora. Un esempio è dato dalla cosiddetta "lana di roccia" che spesso produce irritazioni dannose non da poco. Ebbene, esiste la "lana di





legno", flessibile e naturale (Woodtec Steico) priva di pericoli per la salute, che può essere utilizzata sia durante la costruzione dei tetti che per la coibentazione di pareti, sottotetti, interstizi e altro ancora. I prodotti sintetici in edilizia saranno sorpassati dal legno, anche in nome dell'ecologia e della salute, dopo un'epoca di trionfo solo perché si credeva che il legno fosse deperibile, cosa non affatto vera quando il legno è opportunamente trattato e protetto.

**L'informazione su ciò è il segreto del cambiamento futuro anche in Valtellina.**

Naturalmente bisogna considerare la qualità dei prodotti: vi sono pannelli in fibra di legno con scarsa consistenza oppure con frammischiati scarti di lavorazione e colle sintetiche. La colla sintetica, va detto per inciso, non permette la traspirazione e solo le colle di resine naturali e minerali lasciano passare il vapore, impedendo muffe e umidità e favorendo il "respirare" degli ambienti. Non è con la segatura o con i rifiuti del legname che si compongono i "derivati" del legno, bensì utilizzando il corpo stesso della pianta con le fibre e le loro qualità molecolari integre. Anche per la costruzione di case e di strutture interne quali soppalchi e altro, vi sono travi e travi. In Austria, l'Istituto Austriaco di ricerca sul legno (Holzforschung Austria) dirige un suo ente accreditato per il controllo e la certificazione del legno segato per puntoni, travi e costruzioni di tetti e ponti. Viene rilasciato il marchio unico di qualità (MassiveHolz MH) solo per il prodotto in regola, distribuito da una dinamica ditta di Bolzano, la Woodtec, esclusivista Harrer e Merc (le soluzioni già esposte nel precedente articolo), perché ha superato tutte le richieste dell'Istituto. Tali travi di ottimo abete sono essiccate perfettamente e non hanno alcuna giunzione, ragione per cui non si "muoveranno" mai più, una volta inseriti nella costruzione sia strutturale che interna delle case. Questa è una buona soluzione per il ritorno del massiccio rispetto al lamellare, introdotto in zona perché meno deformabile del massiccio legno comune. Come ci ha spiegato a suo tempo **Harald Schluderbacher**, esperto nella tecnologia del legno e nella bio-geo-edilizia, consultato in Milano anche da associazioni di costruttori lombardi, e che fa molto per la diffusione del legno sia in Alto Adige e



Trentino ma anche nel resto d'Italia: **"l'uso del legno e dei suoi derivati deve essere solo ed esclusivamente basato sulla qualità del prodotto secondo la tecnica d'uso, perché solo se il prodotto è buono potrà durare decenni. Ciò vale anche per la protezione esterna delle case. Molte delle nostre antiche case sono scomparse perché il vecchio intonaco favoriva la trattenuta dell'umidità e ciò portava al suo sbriciolamento ed al diroccarsi dei muri"**. Nel caso delle case in legno, mancando una continua protezione e manutenzione che i nostri vecchi già utilizzavano con arte tramandata di padre in figlio e colpevole anche la non assistenza dei governi lombardi, l'acqua ed i cambiamenti climatici hanno collaborato alla scomparsa di molte testimonianze che, se restaurate, avrebbero accresciuto l'attrattiva delle nostre valli. Oggi, con la protezione esterna degli edifici, la durata di una casa in legno non dovrebbe rappresentare più un problema.

E' possibile rivestire la parete esterna con un cappotto di protezione tale da favorire la respirazione dell'edificio e l'evaporazione delle condense acquee lasciando una intercapedine vuota per le parti in muratura e riempita con lana di legno per quelle in legno. Poniamo di usare dei pannelli speciali in fibra di legno di pino come quelli dell'Inthermo-Woodtec: otterremo un'isolazione termica e fonica, inoltre, grazie alla paraffina speciale che impregna detti pannelli, avremo anche una bella impermeabilizzazione. L'intonaco e gli strati canonici saranno anch'essi bionaturali e quindi l'edificio respirerà senza problemi. La cosa è andata così bene in passato nelle regioni vicine, che mi è parso giusto illustrarla nel contesto di questi articoli per le nostre valli. L'errore che si è fatto in passato, dovuto anche a cause contingenti, è stato quello di impermeabilizzare e proteggere in vario modo la casa lavorando all'interno della stessa. A quel tempo il costo del riscaldamento era basso e la poca conoscenza dei cappotti naturali ha fatto il resto. Oggi, si è capito finalmente che i muri esterni della casa vanno incapsulati all'esterno con un sistema di protezione totale ottenendo un alto risparmio energetico. Il problema dell'umidità non è risolvibile con rivestimenti sintetici impermeabili esterni, perché l'acqua risale nei pori dei muri e li rovina evaporando e ricondensandosi in continuazione non potendo filtrare dal polistirolo e simili, è tolto solo con un cappotto di fibre a prova sia d'umidità che di surriscaldamento estivo.

Gli affreschi esterni della casa, possono essere comodamente attuati e fissati sui pannelli rivestiti della loro specifica intonacatura. Per quanto concerne il rumore e il fuoco, basti dire che questi pannelli (parlo degli Inthermo-Woodtec) sono stati posti nella classe migliore corrispondente alla normativa tedesca ed europea. Va ribadito che è nella corretta informazione da parte anche dei privati, se in provincia riusciremo a ricostituire un patrimonio abitativo e di paesaggio di qualità, poiché le soluzioni ci sono e sono a disposizione di tutti.

**Se è vero che la casa fa l'uomo, è pur vero che è l'uomo che a sua volta costruisce la casa ed in base a come la costruisce o la ristrutturazione verrà poi influenzato a tutti i livelli. ■**

*Fino a tutto settembre vacanze in rifugio per scoprire l'alta cucina. Valle d'Aosta, Savoia e Alta Savoia propongono itinerari "gourmand" in oltre 200 rifugi del territorio per far scoprire l'alta cucina ai turisti che nemmeno in montagna vogliono rinunciare ai piaceri della tavola e a qualche comodità.*

# ESEMPI DA IMITARE...

## Itinerari gourmand tra le montagne

Pier Luigi Tremonti

**U**n nuovo modo di "rifugiarsi". L'iniziativa nasce da "Una Montagna di Rifugi" ([www.una-montagna-di-rifugi.com](http://www.una-montagna-di-rifugi.com)), un progetto comunitario che vede coinvolti un centinaio di rifugi montani nell'offerta di "pacchetti" turistici dedicati alle famiglie, ai bambini e in generale a quanti si accostino per la prima volta a una vacanza in montagna e non vogliono rinunciare al comfort e alla buona cucina. Il progetto promuove brevi soggiorni o vacanze in rifugi facilmente accessibili a piedi (max. 1h di camminata semplice) o in funivia, mettendo a disposizione degli ospiti molti servizi tra cui la possibilità di trasporto bagagli o passaggi fino ad alta quota in 4x4. Le strutture sono dotate di camere accoglienti, ristorazione di qualità e proposte di attività o di escursioni guidate adatte a tutti. Tra le ricette tipiche servite sulle tavole dei rifugi, spesso con un pizzico di fantasia, non mancano prodotti rigorosamente biologici e naturali, con verdure dell'orto e formaggi doc.

**Economica** (i prezzi per la mezza pensione non superano i 35/40 \_ p.p), **salutare** e perfettamente in linea con la sempre più sentita esigenza di esperienze auten-



■ Rifugio Mario Bezzi.

tiche e non necessariamente esotiche, **la vacanza proposta da "Una Montagna di Rifugi" ha tutte le carte in regola per aprire la strada ad un nuovo turismo.** Il rifugio G.B. Ferraro (2.000 mt in Valtournanche) propone una particolarissima "Zuppa dell'Ermoto" con spinaci biologici, pane, fontina, brodo, ma anche la più tradizionale polenta con

cervo e quella concia. In più vengono offerte degustazioni di piatti tipici della cultura Walser tra cui i "chnéfléne" (bottoncini), gnocchi preparati con latte e farina e conditi con burro fuso o fonduta o i "chiechéne", dolci tradizionali, o "bieschturtò" torta di colostro. Sulla cucina a legna del **Rifugio Grand Tournalin** (a 2600 mt sempre in Val-



tournenche), Ernesto Sar-teur, chef di un hotel in valle, cucina in quota il sanguinaccio, la carbonada (carne tagliata a dadini con cipolle e vino) e la zuppa valdostana, con pane, brodo e Fontina accompagnata da vini Doc valdostani. Deliziosi anche i dolci, preparati con il latte munto dalle mucche che pascolano vicino al rifugio.

Gestito dalla famiglia Barrel, il **Rifugio Bezzi** (2.280 mt in Valgrisenche) è una tappa conosciuta da molti per la cucina tradizionale e per lo speciale "Riso alla congnentze" con crostini di pane, burro e Fontina.

In Alta Savoia sono molto interessanti i 7 rifugi della "Chaîne des Fiz" (Varan, Châtelet d'Ayères, Alfred Willis, Le Platé, Moëde Anterne, les Fonts, le Sales) di fronte al Monte Bianco che hanno ideato un percorso "gustoso" tra gli antichi sapori regionali. Ogni cliente potrà degustare pane e salumi di montagna, formaggi degli alpeggi e per dessert torte ai mirtilli e ai frutti di bosco. ■



**Rifugio G.B. Ferraro** - 2006 mt - Località Resy - Champoluc- Val d'Aosta - (36 Euro mezza pensione)

Fausta Bo e Stelio Frachey accolgono i visitatori nello storico rifugio che risale al 1590 e domina Resy un villaggio della tradizione Walser, in Europa uno dei più alti abitati nell'intero arco dell'anno. Per arrivare al Rifugio Ferraro si può utilizzare una comoda teleferica dal comune di Saint Jacques o camminare lungo un sentiero che parte dalla chiesa di Saint Jacques per 45'. Rinomato soprattutto per l'ottima cucina, il rifugio vanta una posizione privilegiata: totalmente immerso nella natura, con vista panoramica su Champoluc e il Monte Rosa dalla terrazza/solarium. Tra i cibi da non perdere: la "Zuppa dell'Ermoto" con spinaci biologici, pane, fontina, brodo; la polenta con cervo e la polenta concia (Prezzo medio dei pasti 12 Euro). Per il "Weekend dei Rifugi" (24-25 giugno 2006), i gestori del Ferraro propongono inoltre degustazioni di piatti tipici della cultura Walser: "chnéflène" (bottoncini), gnocchi preparati con latte e farina e conditi con burro fuso o fonduta o i "chiechéne", dolci tradizionali, "bieschturtò" torta di colostro.

Il rifugio propone escursioni guidate, trekking, osservazioni astronomiche e servizi jeep.

Il rifugio dispone di 28 posti in camerette da 2, 4 o 6 letti. Doccia con acqua calda. All'interno del rifugio anche una biblioteca specializzata in libri di alpinismo, cartine e guide relative alla zona del Monte Rosa.

**Rifugio Grand Tournalin** -2600 mt - Alpe Tournalin- Ayas - Aosta - (36 Euro mezza pensione)

Si raggiunge in 2 ore e mezzo di cammino ma Giuseppe Merlet offre anche un servizio di trasporto in 4x4 per consen-

tire alle famiglie (o ai disabili) l'accesso al rifugio in mezz'ora. Fra le attività proposte la passeggiata a un alpeggio del 1860- vicino al torrente alpino Nanaz- in cui assistere alla mungitura tradizionale. Ideali per le famiglie anche i sentieri per i Laghi Croce, il Colletto di Nana ed il Monte Croce. Oltre alle escursioni guidate, i gestori del rifugio propongono corsi di yoga gestiti da professionisti. Le 35 camere per gli ospiti sono da 2, 4 o 5 posti (c'è anche una camerata da 7 posti). Sulla cucina a legna si cuoce la polenta (normale e "concia" con fontina), ma anche il sanguinaccio, la Carbonada (spezzatino di carne con cipolle e vino) e la zuppa valdostana, con pane, brodo e Fontina. Vini Doc valdostani.

**Rifugio Mario Bezzi** - 2280 mt - Valgrisenche, Valle d'Aosta - (34 Euro mezza pensione)

Costruito nel 1925 a supporto alpinistico e militare, oggi il Rifugio Bezzi è meta invernale ed estiva di alpinisti, sciatori ed amanti della montagna. Gestito dalla famiglia Barrel, il Rifugio è stato recentemente ampliato e ristrutturato per offrire più comfort ai suoi ospiti pur conservando l'atmosfera tipica dell'alta montagna e i sapori della cucina Valdostana. Raggiungere il Rifugio Bezzi è possibile anche per i non sportivi, percorrendo la passeggiata che da Uselères porta fino all'Alpe Vaudet. Molteplici le attrattive naturalistiche e sportive, tra cui il "sasso Bezzi", una piccola palestra di roccia nei pressi del rifugio, tappa conosciuta anche per lo speciale "Riso alla congnentze" con crostini di pane, burro e Fontina.

**Per l'estate 2006 i gestori dei 7 rifugi della "Chaîne des Fiz" (Varan, Châtelet d'Ayères, Alfred Willis, Le Platé, Moëde Anterne, les Fonts, le Sales)** in Alta Savoia di fronte al Monte Bianco hanno ideato un percorso "gustoso" tra gli antichi sapori regionali. Tra i piatti da non perdere: pane e salumi di montagna, degustazione di formaggi degli alpeggi, fondue savoiarde, minestra della casa con legumi e toma, rolata e patate al forno, e per dessert. torte ai mirtilli e ai frutti di bosco. Il tutto accompagnato da ottimi vini Savoiardi. Ogni turista potrà scegliere un soggiorno personalizzato di due/tre/quattro giorni secondo i propri gusti e disponibilità (37 Euro per una notte, il pranzo, un bicchiere di vino, la colazione) o richiedere il tour guidato da una Guida Alpina di tre giorni al costo di 224 Euro per persona (con pensione completa).



# Un modo diverso di fare turismo

di Vittorio Calogero\*

**N**ei paesi industrializzati il turismo è accessibile a tutti i livelli sociali (turismo di massa). Viaggi organizzati raggiungono ora tutti gli angoli della terra. Anzi, i posti più esotici, le isole lontane, i popoli con diverso livello di sviluppo, attraggono ancora di più chi desidera allontanarsi, almeno per pochi giorni, dalle giungle di cemento e dai grandi agglomerati urbani.

I pericoli di un turismo di evasione da parte di "cittadini" inconsapevoli dei delicati equilibri ambientali delle popolazioni con diverso sistema di vita, sono evidenti: inquinamento; introduzione di abitudini e modelli deleteri per le culture locali, come consumi superflui, cibi poco sani perché raffinati industrialmente e alcolici; pseudocultura che fa appello ai piaceri materiali e che proietta un'immagine di vita moderna e piacevole differente da quella che gli autoctoni conducono nel loro paese.

Certamente il turismo può portare con sé effetti positivi se fatto da soggetti consapevoli, in quanto favorisce lo scambio tra culture diverse, stimola la crescita economica e sociale dei paesi visitati, valorizza le capacità artigianali e artistiche delle popolazioni.

Perché ciò accada senza disastrosi effetti collaterali, è necessario che i turisti provenienti dalle società urbanizzate e tecnicamente sviluppate rispettino alcune norme di comportamento per realizzare l'obiettivo di un turismo consapevole, sostenibile e responsabile.

## Definizioni di altro turismo

C'è chi lo chiama turismo responsabile, chi solidale, chi sostenibile, chi ancora, consapevole. Queste sono le diverse definizioni che si utilizzano per sottolineare un nuovo modo di visitare il mondo: viaggiare senza influire sulle condizioni ambientali e socio-economiche dei paesi che ci ospitano. Si tratta di un modo di fare turismo in maniera alternativa. Nel suo interessante libro *"La sfida dell'ecoturismo"* Paolo Galli precisa che il termine "turismo sostenibile" deriva dal concetto di "sviluppo sostenibile" che è quello che soddisfa le necessità della ge-

nerazione attuale senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità. L'obiettivo fondamentale del turismo sostenibile è di mantenersi nel tempo, conseguendo una buona efficienza e allo stesso tempo preservando le risorse naturali e umane che ne costituiscono la base.

Un turismo sostenibile fornisce il migliore ritorno economico, nel lungo periodo, sia per gli operatori turistici, sia per le popolazioni locali, che dovrebbero beneficiare di una parte della ricchezza prodotta e non essere utilizzate solo come fornitrici di mano d'opera a buon mercato (generalmente il 70-80% del prezzo pagato per un viaggio "irresponsabile" ritorna al paese di origine del turista).

L'ambiente dovrebbe essere tutelato, le tradizioni locali rispettate, evitando che le bellezze delle destinazioni siano utilizzate a fini commerciali senza un vero fine di tutela dell'ambiente. Anche l'International Ecotourism Society (un'organizzazione statunitense presente in 110 paesi che si occupa di ecoturismo) ha cercato di darne una definizione ed è arrivata a questa conclusione: **"Il turismo sostenibile è un modo responsabile di viaggiare in aree naturali che conserva l'ambiente e sostiene il benessere delle popolazioni locali"**.

Queste parole sono utilizzate da Maurizio Pittau nel suo libro *"Economie senza denaro"* nella pagina dedicata al turismo responsabile e consiglia di avvicinarsi ad un'altra cultura "in punta di piedi" e con il minimo impatto possibile.

## Il turista tra responsabilità e sostenibilità

Questo nuovo modo di fare turismo è più "sostenibile" nella misura in cui viene "sopportato" dall'ambiente e dalla popolazione che si visita, ed è più "responsabile" nella misura in cui i turisti "ospiti" della comunità visitata, sono consapevoli dell'impatto che il loro comportamento può avere sulle popolazioni "ospitanti". Inoltre il turista deve capire che in questo modo il suo denaro va a vantaggio delle economie locali, anziché delle multinazionali dell'industria alberghiera. In conclusione anche come turisti abbiamo

la possibilità di fare molto per la protezione delle culture locali, del loro linguaggio, della loro storia e delle loro tradizioni. E ciò, con il nostro modo di rapportarci alla gente, con il modo di vestirci, con quello che mangiamo, con quello che acquistiamo.

Solo così potremo dare un contributo tangibile alla realizzazione del sogno di un abitante "anonimo" della nostra Terra, il quale affermava: come sarebbe bello se, magari con l'intervento dell'ONU, anziché dichiarare *patrimonio dell'umanità* soltanto questo o quel monumento, o parco, o bellezza naturale, riuscissimo a dichiarare *patrimonio dell'umanità* tutto il pianeta!

## Operatori del turismo responsabile

Nel mondo sono nate varie associazioni di operatori turistici e di cittadini per creare una più sviluppata sensibilità per i problemi della ecologia connessi al turismo. Per esempio, in Australia è sorta un'associazione australiana di ecoturismo. In Gran Bretagna un'associazione di ecoturismo "Tourist Concern" svolge un lavoro importante nel settore educativo e nei contatti con le varie associazioni di agenzie viaggi e tour operator. In Italia, è sorta nel 1997 l'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR) con lo scopo di diffondere i principi contenuti nella carta d'identità per viaggi sostenibili, che si rivolge ai tre principali "attori" del fenomeno turistico: gli organizzatori di viaggi, le comunità ospitanti ed i turisti.

A Milano, è molto attiva l'agenzia Pindorama viaggi consapevoli, che organizza incontri culturali di approfondimento e discussione d'idee e d'esperienze inerenti alle diverse tematiche legate al turismo consapevole, al commercio equo e solidale o alla situazione sociale dei paesi da visitare. ■

\*Insegnante di Yoga. Viaggiatore. Membro del Gruppo Macro.

Tratto da *"il Consapevole"*. Economia, finanza, consumo equosolidale. La rivista per chi vuole cambiare il mondo con le proprie idee e azioni quotidiane. Edizione - Macro Società Cooperativa - Via Emilia Ponente 2040 - 47023 Diegaro di Cesena (FC) - tel. 0547.34.63.26 - fax 0547.34.75.28

# STORIA PICCOLA

## Collezionismo - numismatica: metallica o cartacea

di Arcangelo Tartaro

**C**orrenti, fuori corso, di grande o modesto valore, graficamente ricercate o più semplici, le banconote e le monete sono uno dei ricordi più interessanti e vari che è possibile riportare da un viaggio all'estero, come è facile verificare in questa affascinante carrellata.

Una volta, nelle famiglie rette da sano spirito di economia non mancava mai la scatola dei bottoni. La brava mamma vi metteva non solo gli esemplari più belli, quelli che passavano da un vestito femminile all'altro, ma anche gli umili bottoni di mutande, camicie, federe, calzoni, in quanto, prima o poi, *"sarebbero serviti"*. Oggi quella scatola, di massima non esiste più: è sostituita da quella dei soldi stranieri di metallo, messi magari in una busta quelli di carta.

È un segno dei tempi, ci muoviamo spesso, da soli o in comitiva e, pur privilegiando, alla partenza, le monete più solide, soprattutto il dollaro che ci fa ben accettare ovunque, finiamo, una volta arrivati sul posto, per cambiare qualcosa di moneta locale, col risultato di trovarci al momento della partenza con un piccolo capitale di spiccioli, che solo i più avveduti nei negozi dell'aeroporto trasformano in cioccolatini, sigarette e ricordi.

Poichè ritornati in patria nessuna banca accetta di cambiarci quella *"mitraglia"* (in gergo bancario) di carta colorata, dobbiamo tenercela, mettendo le basi di una collezione spontanea e involontaria, riunita nella scatola di cui si è detto, e che costituisce un ricordo neppure del tutto spiacevole. A parte ciò, vi sono collezioni di monete *"serie"* e di grande valore affettivo.

Quando il secondo conflitto mondiale finì, uno dei segni di ripresa del benessere fu dato dalle monete d'oro regalate dai nonni per i compleanni, gli onomastici, le feste grandi e le date da ricordare. Si racconta che vi furono signore - definite dalla gente volgare *"damazze"* che grondavano di sterline, marenghi e franchi svizzeri d'oro appesi al braccialetto.

Torniamo ai ricordi di viaggio, vedendo cosa si può "tirar su" in modo piace- ►



■ 1977  
Miniassegno italiano  
da 100 lire  
con monumento  
in miniatura.



■ 1930  
Elegante banconota  
cinese di 10 Yuan.



vole restando nel settore meno ingombrante e più facile che è quello della carta moneta del mondo. Fonti autorevoli assicurano che l'idea di emettere cartamoneta venne, per primi, agli imperatori cinesi della dinastia Han verso il 140 a.C. Per l'esattezza non si trattava di carta, ma di ritagli di cuoio, elegantemente decorati da calligrafi di corte. Ci fu qualche resistenza da parte dei risparmiatori, che preferivano il metallo, ma il **"Figlio del Cielo"** risolse la questione facendo decapitare i riluttanti. Da allora la Cina fu il beato paese di quella che era definita la "moneta volante".

Marco Polo la vide, e la trovò pratica da far viaggiare: si era già passati ai biglietti di carta!

Ancora oggi, i grandi collezionisti, "i patiti", aspirano al possesso di banconote cinesi del 1368.

A Pechino nel '900, durante il saccheggio dei palazzi imperiali ad opera dei soldati che avevano liberato le legazioni straniere dopo 55 giorni di assedio, diversi di quei soldi furono trovati nascosti in statue di Buddha trasformate in salvadanai.

Nel nostro mondo europeo, a parte i titoli di credito inventati dai banchieri veneziani negli anni d'oro della Repubblica (a Rialto c'è ancora il portico del Bancagiro), le prime monete cartacee sono collegate al ricordo di assedi, quando, per sopperire alla scarsità di monete, si utilizzavano pezzi di carta da cambiare poi, a pace fatta e se tutto andava bene, con soldi veri.

Ciò avvenne a Leyda nel 1574 e in altre occasioni, compreso l'assedio di Venezia del 1849. Di quel fatto storico ci restano come testimonianza le "monete patriottiche" da una a cento lire, decisamente di notevole interesse storico. Col passare degli anni, più ci si allontana dalle guerre, più la moneta metallica sostituisce quella di carta.

Anche l'Italia sostituì il biglietto da 500 lire con la moneta metallica. Lo stesso fece la Francia che al posto del biglietto da 10 franchi coniò una moneta piccola e spesso che sembrava un gettone telefonico.

Tra le tante curiosità, i biglietti di banca più "chiacchieroni" sono le rupie indiane, tanti **"segnetti"**, per noi indecifrabili, indicano il valore in "venti" lingue locali, sopra tutte domina la scritta in inglese ... chiaro esempio di come ci si intende in India.



■ 1972  
1 Rupia indiana  
con le diciture  
in inglese e in alcune  
lingue indiane.  
In India si parlano  
25 lingue e numerosi  
dialetti.



■ 1990  
Banconota  
da 100 Baisa  
dell'Emirato di Oman  
in cui campeggiano  
stupendi animali.



■ 1996  
1 Som della Repubblica  
del Kirghizistan  
con Aquila reale  
che spicca il volo.



■ 1950  
Elegante piccola  
banconota  
da 5 piastre egiziana.



■ 1994  
Coloratissima  
banconota da 0,50  
Quetzal del  
Guatemala.



■ 2005  
Banconota da 5 Lire  
della Turkia  
con impresso  
il ritratto di Atatürk  
fondatore  
dello Stato odierno.



■ 1998  
Banconota  
da 1000 Won  
della Korea del Nord.



■ 1995  
Fantasiosa  
banconota  
da 2000 Lei  
di plastica della  
Romania.



■ 1991  
Sgargiante  
banconota  
da 5 Rupie  
del Nepal.



Da bambini ci si divertiva a parlare *"in turko"*, facendo terminare le parole in *"asi"*: e le lire turche, ossia le *turkliras*, sono emesse dalla Merkez Bankasi che valgono poco, ma ispirano fiducia per nome ed eleganza grafica come i famosi *"dollari di Hong Kong"*. Anche i biglietti dei *"Rende"* sudafricani sono presentabili, con il disegno delle miniere d'oro.

La moneta cartacea ha infatti un difetto: prima o poi arriva il momento che non vale niente quando e se l'inflazione inesorabilmente avanza.

Esemplare il caso italiano, esploso fra il 1976 e il 1978, quello dei *"miniassegni"*: si tratta di quella che gli economisti definiscono *"moneta di emergenza"*. Allora la Zecca non riusciva a immettere sul mercato le monete, soprattutto da 100 e 50 lire, richieste dalla ripresa economica. Si cercò di rimediare nel modo più empirico: caramelle, biglietti del tram e francobolli per resto. L'idea di emettere dei piccoli assegni circolari per sopperire alla mancanza di spiccioli venne (i collezionisti e gli storici del fenomeno sono d'accordo) all'Istituto San Paolo di Torino, che il 10 dicembre del '75, mise in circolazione, un *"taglio"* da 100 lire, intestato alla Associazione Commercianti della città. L'iniziativa ebbe subito successo e quasi tutte le banche si adeguarono distribuendo milioni e milioni di biglietti, subito indicati come *"miniassegni"*.

In pratica quei pezzi di carta o si deterioravano rapidamente senza che il pubblico ci piangesse sopra o quando erano ancora freschi di stampa, venivano tesaurizzati. Non si sa per quale ragione molta gente si mise in testa che quella moneta senza valore immediato ne avrebbe avuto successivamente uno altissimo come oggetto di collezione. Così i miniassegni diedero vita ad un mercato anomalo, che aveva il suo aspetto più clamoroso nelle bancarelle dei mercatini.

Così parecchie imprese commissionavano alla banca intere serie di miniassegni.

Altre banche curarono la loro immagine stampando *"tagli"* con pretese artistiche o -quelle delle località turistiche e di villeggiatura- valendosi di immagini miniaturizzate dei luoghi.

Il fenomeno finì rapidamente. Chi aveva speso soldi per tesaurizzare, si trovò con buste colme di carta senza valore, o valida al massimo come *"souvenir"* di giorni lontani. ■

# Inaugurata nuova via sul monte Spondascia

di Ermanno Sagliani

**D**omenica 18 giugno la Sezione del Cai Valmalenco ha inaugurato un nuovo itinerario ben segnalato, dal versante sud-ovest con partenza dal rifugio Zoia alla panoramica vetta del monte Spondascia (2867 m.).

La mulattiera diretta all'Alpe Campagneda transita alla Falesia Zoia e poco oltre su una placca di roccia dove si abbandona la mulattiera per risalire a sinistra un valloncetto aperto tra la rada vegetazione e segnalato con bandiere bianco-rosse.

La nuova via tracciata sull'ampia dorsale S.O. dello Spondascia è la più logica e diretta per la vetta, su traccia alpinistica per escursionisti esperti, con dislivello di 930 m., tempo medio di percorrenza ore 2.30-3.00, in un ambiente di aspre rocce e gande allietate da due pozze d'acqua nivale, dette dai mandriani "lach del Pedrio".

Il vallone di salita è un interessante e tipico esempio di remote glaciazioni erosive. Sotto l'ultimo intaglio della cresta si osservano nella parete destra tipiche erosioni di marmitta dei giganti, raro e caratteristico fe-

nomeno periglaciale ad alta quota (2700 m.).

Divertente ed aereo è il tratto finale su lastronate rocciose sotto la vetta, attrezzate con catene fisse di sicurezza per iniziativa e impegno di lavoro dei malenchi Fabio Bergomi, Roberto Agnelli, Elio Parolini e con la collaborazione del Comune di Lanzada. La vista è vertiginosa sugli strapiombi di rocce montonate di Poschiavina e in Vetta si offre un incomparabile panorama sul Bernina, sul Pizzo Scalino, Orobio e altro a perdita d'occhio.

Nel gruppo inaugurale erano sette partecipanti, due escursionisti, una sola donna e l'intrepido cane .. il lupacchiotto Terry.

Questa nuova via è una iniziativa significativa del Cai Valmalenco in territorio alpino totalmente incontaminato e rappresenta un traguardo e un momento da condividere con altri amici della montagna, da ripetere per tutta l'esta-

te e magari in sci alpinistico d'inverno. Agnelli e Parolini, inesauribili in idee ed iniziative, per il Cai Valmalenco stanno attrezzando anche in Val Brutta, a monte di Lanzada, una nuova falesia di arrampicata presso la miniera IMI, sotto il Capitel de l'UA.

Per ora si tratta di due tiri di corda, ma seguiranno sviluppi.

La parete detta "Falesia di Ciáfer" è dedicata a tutti i cavatori nelle miniere di Val Brutta.

Altro luogo particolarmente suggestivo da valorizzare e rendere praticabile ai visitatori è la gola di uscita del torrente Lanterna, in fondovalle a monte di Tornadri, posto a mezz'ora dalla strada asfaltata.

Superato un ponte e un boschetto di betulle si raggiungono massi ciclopici e pareti rocciose di serpentino con spettacolari vasche ed erosioni remote, determinate dal mulinare dei vortici d'acqua.

Un paesaggio di fascino primordiale tra acque fresche, verdastre e cristalline, da attrezzare e rendere visibile in sicurezza. Autentica attrattiva naturale. ■



# OSSIMO: la patata San Carlo

## Storia, sperimentazione, tecniche di produzione e altro

di Gian Carlo Zerla\*

*E' apparso in questi giorni il terzo volume della Collana quaderni di ricerche, studi del Museo Etnografico di Ossimo-Borno, in Vallecamonica, intitolato "Ossimo - la patata San Carlo, storia, sperimentazione, tecniche di produzione e altro". L'agile volume è opera dell'amico Gian Carlo Zerla, fondatore e attuale presidente del Museo Etnografico Ossimo-Borno di Vallecamonica, in collaborazione con il perito agrario Marco Cuter di Brescia. In esso viene esposta la più recente iniziativa del Museo: la reintroduzione sperimentale della coltivazione della patata San Carlo sull'altopiano Ossimo-Borno (prototipo di coltivazioni di altri prodotti tipici camuni, che hanno costituito la base dell'alimentazione contadina montana per millenni) nel contesto di un rilancio qualitativo del territorio, anche in prospettiva turistica. Lasciamo però volentieri la parola a Gian Carlo Zerla affinché con le parole della premessa all'opera succitata ci dia il significato profondo di una iniziativa volta soprattutto a dare il senso di cosa viva ad un museo etnografico. Chi ne vuole sapere di più si rivolga direttamente al Museo Ossimo-Borno-Valle Camonica, via Marconi, 1 - 25050 Ossimo (Bs).*

**D**a tempo ho cominciato a scrivere dei brevi testi che hanno come comune tematica la vita e la cultura della gente di montagna, che prioritariamente si è dedicata, per scelta o condizionamento, alla vita contadina, dando luogo a quella che è stata denominata "civiltà contadina".

Uomini e donne dell'altopiano Ossimo, Borno, Lozio denominato: le Pietre degli Dei (1) ma anche di tutta la Valle Camonica. Territorio vissuto da uomini che io ricordo e amo perché mi hanno ispirato un motto: **per non dimenticare e fare memoria.**

Sono capitoletti che si ispirano principalmente all'ambiente, alla vita contadina e ai prodotti della terra. Alcuni di questi miei scritti, grazie a riviste e giornali come **Alpes, Montagne e Paesi, La Gazzetta di Borno, Tracce del CAI, il Giornale delle Valli**, sono potuti entrare, forse, anche negli angoli più remoti di quei paesi e di quelle case che sono stati miei ispiratori sin da quando ero ragazzo e che cominciai a rappresentare sulla tela assai presto anche nel-

la mia cinquantennale opera artistica. Sono ricordi questi che per me hanno avuto la forza di scavare nel tempo degli uomini, ricordi accumulati, depositati e depositari della nostra storia ed ora legati insieme dalle ferite, dalla stanchezza e dalle sofferenze incancellabili del tempo.

Perché questa mia ricerca sul passato vissuto e ora raccontato?

Ho preso spunto da un ricordo di gioventù e ne ho approfittato per cercare: con sorpresa ho trovato che c'è sempre una storia che va lontano; ho pensato così che se io l'avessi cercata l'avrei trovata.

Una frase che rammento con sentimento e che sentii più volte pronunciare da mia nonna mi invogliò ad approfondire quanto qui andrò a raccontare. Ricordo che dopo la fine della guerra, quando mangiavamo patate lesse calde con un poco di formaggio, la nonna prendendo in mano la patata calda per sbucciarla, sottovoce bisbigliava: **"te scòtet, benedèta santa patàta"** (scotti benedetta santa patata).

Questa la principale molla che ha fat- ►





to scattare la mia curiosità per ritrovare la storia che qui racconterò: la storia delle patate San Carlo ad Ossimo.

Ho ritenuto che fossero qui esposti certi documenti e argomenti che mettono in evidenza l'attività lavorativa ed i risultati ottenuti da uomini operosi, senza esaltazione. Uomini votati alla terra, al loro altopiano: non grossolane emozioni, ma di simbiosi con la terra, simbiosi che, paradossalmente, in alcune cose sanno quasi di metamorfosi.

Il mio contributo è anche il pretesto per raccontare un'esperienza vissuta al di fuori del mio contesto lavorativo, ma dentro una tematica che sento viva e con un forte sentimento di riflessione, evitando, se possibile, forzature di sorta, soprattutto artistiche. Una genuina testimonianza per l'essere nato in quel mondo che fu anche grande modello etico e morale, oltre che di autonomia alimentare, basata sulla fatica ad ogni spuntare del nuovo giorno, sia che pio-

vesse o che il solleone scaldasse troppo i cervelli di chi nei campi restava curvo sul solco o sulle messi. Vite di uomini e di stagioni che segnavano il passare del tempo e per noi giovani facevano testo.

Ho trattato questi argomenti perché mi sono stati raccontati da uomini e donne sollecitati nel ricordare, perché tutto non cadesse nell'oblio per sempre.

Queste persone ormai, tranne poche, non sono più qui tra noi. Gesti, parole, emozioni, sentimenti sinceri, assieme a strumenti e oggetti che mi sono stati consegnati e che ho cercato di descrivere in queste pagine, non solo per documentare un tempo passato ma perché, nel momento della loro morte, mi hanno ispirato, come in un risveglio, e ridato fiducia nella vita.

Non è stato il solo coinvolgimento sentimentale con chi mi ha raccontato appassionanti esperienze a portarmi a scavare nel capitolo delle patate San Car-

lo: sono stati racconti e documenti interessanti che avevo studiato da tempo. Da alcuni anni ero in possesso di documenti autentici che raccontano momenti della storia del nostro territorio, ma non avevo tutti i tasselli per raccontare con certezza. Mai avevo avuto anche il tempo di approfondire l'argomento legato a queste coltivazioni effettuate sul nostro altopiano.

Ora mi limito a testimoniare per iscritto quanto ricordo e quanto mi è stato raccontato da autentici protagonisti come il dott. Trebbi (agronomo che oltre sessant'anni fa aveva fatto le prime sperimentazioni di coltura per migliorare il tubero della patata San Carlo e di altre varietà in Valle Camonica ndr) e altri che furono coinvolti in prima persona; farò il possibile per trasmetterli senza alcuna forzatura strumentale.

Per questo ho anche voluto documentare, coadiuvato da alcuni concittadini, l'immane fatica millenaria affrontata dai nostri antenati: questo indica la realizzazione del Museo Etnografico della Civiltà Contadina.

Oggi andiamo troppo di fretta per meravigliarci delle realizzazioni e delle volontà portate avanti da quegli uomini e quelle donne, che non serve nemmeno identificare perché non hanno fatto altro che continuare ciò che avevano ereditato e fatto per secoli.

Quelli sì erano autentici uomini di montagna, che ereditarono non tanto ciò che era trascritto negli atti notarili, bensì valori morali, assieme ad una terra avara, aspra e ribelle, perché così si presenta la natura nella nostra Valle; che poi, se dava frutto ed era generosa, si diceva che era un dono di Dio, se era avara e ti imponeva ancora più sacrifici e rinunce, dicevano ancora rassegnati: questa è la volontà di Dio.

Uomini che dal lavoro traevano la gioia di esserci riusciti, anche se coadiuvati da strumenti poveri ma spesso da loro stessi fabbricati, con le loro mani. Erano riusciti a strappare a queste terre, così vicine al cielo, ma così dure, campi e prati, quanto bastava per la loro sopravvivenza tanto da fare di questo altopiano il loro paradiso; uomini depositari della sapienza: quella di cui alle generazioni del dopoguerra non è stata data la chiave di lettura primaria, che consiste nel sapere stare nel proprio habitat senza artifici superflui.

Amare queste persone che ci hanno preceduto: questo è un mio motto; ricordare le loro sofferenze per non di-



menticare, perché erano la comunità tutta e questo mio contributo ci deve aiutare a ricordarli nella loro realtà oggettiva. Una memoria che può servire anche per reinventare senza depredare il nostro territorio, che ci appartiene per diritto ereditario, nella consapevolezza di dover operare scelte intelligenti, nella tradizione ereditata dalla comunità tutta. Niente di nostalgico, ma un'analisi storico-etnografica-antropologica per migliorare il futuro e salvare il patrimonio ambientale, farne una fonte di occupazione e realizzo.



Già parecchi anni fa, proprio per non dimenticare quanto ricordavo e quanto mi era stato raccontato, avevo scritto un testo sulla coltivazione della patata San Carlo ad Ossimo: non l'avevo mai stampato, perché incompleto nella documentazione; ora mi sembra sia arrivato il momento giusto. ■

(1) *Le Pietre degli Dei, Menhir istoriati e legati al territorio, alle recenti scoperte preistoriche esposte al Centro San Agostino a Bergamo Alta, pubblicate dalla stampa e studiosi con questo titolo nel marzo del 1994.*

Una sera di settembre del 2003 Gian Carlo Zerla, presidente del Museo Etnografico Ossimo - Borno di Vallecamonica, partecipa ad un incontro promosso dal gruppo culturale "Incontri Tra - Montani" per discutere della realtà alpina, nel quadro europeo, ed anche della civiltà contadina nelle Alpi e dei suoi valori plurisecolari da salvaguardare e valorizzare. In tale occasione Zerla racconta ai presenti la storia della coltivazione delle patate che ha visto protagonisti il comune di Ossimo - Borno e la comunità umana che si è dedicata a questa coltura prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. Racconta in particolare quanto gli risulta dai documenti sulla patata San Carlo e cioè che essa nasce come sperimentazione ad Ossimo e si coltiva a Borno, Prave, Santicolo, in alta Valle Camonica, ma anche a Castione della Presolana. Incoraggiato dai presenti, approfondisce le sue ricerche e si mette sulle tracce dell'agronomo dott. Trebbo Trebbi, la persona che più di sessant'anni fa aveva fatto le sperimentazioni di coltura per mi-

gliorare il tubero della patata San Carlo sul territorio di Ossimo - Borno. Zerla è fortunato: il dottor Trebbi è ancora vivo e vegeto alla bella età di 93 anni in quel di Brescia e gli fornisce volentieri documenti e notizie certe sulla produzione di patate da seme, di grande importanza per l'Italia del 1940 e per la sua popolazione.

A proposito della patata San Carlo il dottor Trebbi confessa a Zerla: *"L'abbiamo creata, brevettata e coltivata ad Ossimo; allora io trovai uomini di parola, uomini che ci credevano in questo progetto, per primo il Sindaco Botticchio, il parroco e poi diversi contadini, sì: contadini perché allora i tuoi paesani erano tali"*. Sollecitato a ricordare, aggiunge: *"... Ricordo che eravamo nelle vicinanze del paese a nord della collina di San Carlo, seminammo in primavera, poi ad ottobre arammo per la raccolta; in quei campi vidi uscire dal solco più patate che terra: patate grosse, ovo-tondeggianti -, con buccia ruvida ma sane e belle grosse, tuberi a pasta bianca, che non presentavano che pochissimi difetti dovuti a parassiti. Insomma, un bel prodotto, una grossa soddisfazione per tutti, anzi festeggiammo*

*con un fiasco di vino, che un signore ordinò ad un ragazzino di andare all'osteria a comperare e io dissi: oggi pago io. Ero molto contento del risultato, eravamo tutti quasi storditi dall'emozione, quei tuberi erano tanto pane"*. Zerla insiste per sapere come e quando diedero il nome a quel tubero che sapeva essere venuto dall'America ed essere stato seminato ad Ossimo con la sigla "America - B. 70 - 5", come documentato sul Gazzettino Agricolo in suo possesso.

*"Il nome glielo dico io dove lo abbiamo preso - soggiunge il dottor Trebbi - insieme guardammo la chiesetta su una collina, era la chiesa di San Carlo. Uno dei presenti allora suggerì: la potremmo chiamare Patata San Carlo. Brindammo alla soluzione del nome, nessuno ebbe da obiettare sulla scelta del nome di quel tubero che selezionammo e in seguito sperimentammo per più di dieci anni anche altrove, nella stessa Valle Camonica e in Val Seriana"*.

E' nel febbraio del 2004 che il Museo Etnografico di Ossimo - Borno formula una proposta promozionale della coltivazione e riqualificazione della patata San Carlo e inizia a raccogliere le adesioni di chi vuole fare la sperimentazione sul campo. L'iniziativa del Museo, coronata da vivo successo, è oggi una bella realtà. ■



\* Presidente del Museo Etnografico Ossimo-Borno

**V**i siete mai chiesti quale via percorra una goccia di miele dall'alveare al supermercato?

Se pensate ad orsi che infilano zampe nel cavo degli alberi per poi versare il miele direttamente nei vasetti, beh, allora siete fuori strada e, detto tra noi, è meglio che continuiate a leggere! Bando allo scherzo, la smielatura è un'operazione complessa, durante la quale è necessaria anche molta attenzione.

Lo scorso anno, in compagnia di due miei amici apicoltori, ho seguito direttamente le operazioni della smielatura estiva (dalla raccolta dei favi con le celle del miele, alla loro centrifugazione, fino all'invasettamento finale) e qui di seguito ve ne illustrerò i vari passaggi.

### 1. La vestizione

Avvicinandomi agli alveari devo prendere delle adeguate precauzioni: una tuta integrale con griglia a protezione del viso e un paio di guanti sono l'occorrente.

Così vestito dovrei sentirmi sicuro, ma appena le api iniziano a ronzarmi tutt'attorno sono preda di mille paure. La più ricorrente? Eh, che diavole, che qualche ape mi punga!

### 2. Diffusione del fumo

Sebbene gli apicoltori siano esperti e mi abbiano garantito circa la totale affidabilità delle tute, dentro di sé così convinti non devono esserlo. Altrimenti non mi spiegherei perché mi chiedano con insistenza, durante tutto il tempo trascorso vicino all'alveare, di diffondere del fumo da un'apposita pompetta.

E' questo il mio ruolo ed è importante, perché il fumo intontisce le api, ne riduce i movimenti e l'aggressività, permettendo di lavorare con più sicurezza.

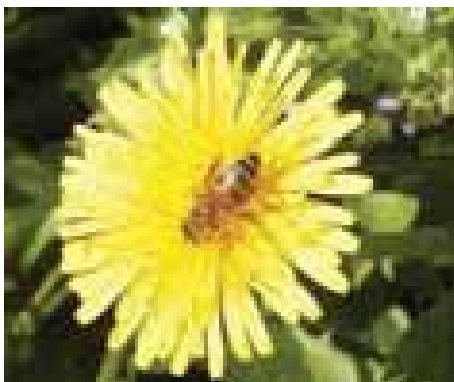
### 3. Apertura degli alveari

L'alveare o arnia può essere immaginato come una grande casa, meglio forse come un enorme palazzo, in grado di ospitare circa diecimila api. Ogni alveare ha un ingresso, un atrio e un tetto come qualsiasi casa, ma i suoi piani sono posti verticalmente. All'apicoltore, che vuole prelevare il miele, non re-



# LA SMIELATURA

di Fabio Bordoni



### 4. Apertura delle celle e centrifugazione

Con il "furto" dei favi si conclude la prima fase della smielatura, quella di campo. Ora inizia quella di laboratorio, che è più sicura ma anche più noiosa. Infatti dapprima bisogna rimuovere il duro tappo di cera che chiude ogni cella del favo: si tratta di una sorta di sigillo di garanzia che l'ape mette al riempimento della cella. L'operazione è semplice e realizzabile con un coltello, ma occorre prestare molta attenzione, perché le celle che rimarranno chiuse conserveranno il miele anche durante la forte centrifugazione dei favi!

Dopo aver tolto la cera, i favi sono messi in una grande centrifuga e, una volta messa in azione, il suo movimento provoca la fuoriuscita del miele dalle celle, che dalla parete della centrifuga scorre poi verso il basso in un contenitore.

### 5. Sedimentazione e invasettamento

Il miele prelevato dal centrifugatore è filtrato e lasciato sedimentare in un contenitore di acciaio per liberarlo da frammenti di cera e da piccole bolle d'aria formatesi durante la centrifugazione. Dopo quaranta giorni, il "nostro" miele è pronto per essere invasettato. ■

sta che scoperchiare l'arnia ed estrarre uno ad uno i favi, cioè i piani dell'edificio.

Una piccola spazzola è utile per allontanare le api ancora posate sui favi, prima di riporli in una cassa, per poterli trasportare, senza inconvenienti fantozziani, in un locale chiuso per la lavorazione.



# Le Dimore di Bacco

*Uno strumento moderno  
e coraggioso  
per meglio conoscere  
il mondo discreto  
delle "sentinelle  
del territorio"*

**L**a Guida alle Aziende Vitivinicole è nata dall'esperienza maturata dai suoi ideatori, Carlo Ravanello e Cinzia Tosetti, in anni di lavoro svolto nell'ambito delle aziende che operano in campo vitivinicolo.

La guida si propone di offrire ai tour operators ed ai turisti del vino una panoramica, la più ampia possibile, sulle aziende vitivinicole italiane, interpretandole non tanto secondo i classici metri di giudizio sui vini prodotti, ma attraverso una serie di parametri che portano alla definizione di valori numerici la cui somma conduce al valore complessivo dell'azienda stessa.

Gli autori hanno tenuto conto dell'ambiente in cui l'azienda vitivinicola è inserita, della sua storia, della sua presenza sul territorio, degli impianti e delle strutture, della sua capacità di accoglienza, del management, dei rapporti con la clientela, della volontà di comunicazione e, naturalmente della qualità dei suoi prodotti.

Il progetto editoriale de "Le Dimore di Bacco" come si evince dal titolo stesso, intende in definitiva dare un contributo alle imprese che sono in una fase evolutiva andando oltre al concetto che la qualità del vino è l'unico parametro di valutazione e che si sono rese conto che il futuro della vitivinicoltura deve vedere coinvolto anche il turismo e tutto quello che lo circonda.

Visto il forte incremento del turismo enogastronomico è quanto mai opportuna un'opera di questo tipo che è quasi uno strumento di servizio per i tour operators affinché possano inserire le aziende vitivinicole nelle loro offerte turistiche, rispondendo ad una domanda sempre più esigente, e offrendo al turista le opportune indicazioni per vi-



sitare le cantine più interessanti. Tra le altre, ventisette sono solo le cantine lombarde prese in considerazione e molte sono valtelinesi. Visto come sono state trattate le cantine a me ben note, non posso dubitare che la analisi fatta da Cinzia Tosetti e da Carlo Ravanello è scrupolosa ed onesta.

Vale la pena curiosare tra le pagine del libro che per altro è ricco di illustrazioni e di indicazioni. ■

**Pier Luigi Tremonti**

**LE DIMORE  
DI BACCO**  
di **Cinzia Tosetti**  
e **Carlo Ravanello**  
**Bacchetta Editore**  
**Albenga**

*La storia del bandito Salvatore Giuliano è ancora viva nell'immaginario collettivo. Giuseppe Casarrubea, figlio di un noto sindacalista assassinato dalla mafia nel 1947, ha chiesto la riapertura del celebre processo di Viterbo dove i componenti la banda del fuorilegge di Montelepre vennero condannati per la strage di contadini e braccianti di Portella delle Ginestre avvenuta il 1° maggio dello stesso anno. Casarrubea, che ha inviato la richiesta alla magistratura di Palermo, sostiene che i veri autori e organizzatori della carneficina furono altri. Una vicenda dove delinquenza comune e coperture politiche suscitarono per molti anni la curiosità e l'interesse di milioni degli italiani. E dove la sinistra non sempre, però, manifestò uguale accoramento. Il capitolo, che sembrava chiuso, torna d'attualità. Il nostro collaboratore Luciano Scarzello si è recato in Sicilia e, attraverso le testimonianze raccolte, ha redatto questo reportage che "Alpes" propone ai suoi lettori.*

# Salvatore Giuliano, una storia da riscrivere

di Luciano Scarzello



**I**l lungomare di Sciacca, sulla costa occidentale della Sicilia, è di una straordinaria bellezza. Guardandolo viene alla mente la frase che Paolo Borsellino, nella finction televisiva dell'autunno 2004, pronuncia parlando dell'isola. "Una terra meravigliosa ma disgraziata". Così la definisce il giudice assassinato da Cosa Nostra il 19 luglio 1992. Andava bene per quell'epoca in cui la mafia non usava mezze misure.

L'uccisione di Borsellino era stata infatti di poco preceduta da quella di Giovanni Falcone, ma era ancora più azzeccata quando si riferiva al periodo dell'immediato dopoguerra quando era in atto il tentativo separatista, spalleggiato in qualche modo dagli americani e dalla stessa mafia. Per giunta erano anche gli anni in cui in Sicilia finiva per sempre l'epoca dei feudi; le masse contadine da secoli sfruttate, reclamavano la loro giusta dignità anche e soprattutto economica. Una rivoluzione, insomma, che inquietava i proprietari terrieri e la clas-

se politica che li rappresentava soprattutto dopo il successo elettorale del blocco del Popolo alle elezioni regionali del 20 aprile del '47. A Sciacca lo scorso anno fu allestita una mostra sulla lotta alla mafia anche in occasione del 58° anniversario dell'assassinio di Accursio Miraglia avvenuta il 4 gennaio del '47. Noto e combattivo sindacalista, Miraglia si era messo a capo dei contadini che avevano ottenuto, con una legge del governo, l'autorizzazione ad occupare le terre incolte purché si costituissero in cooperative. Ma i proprietari terrieri non si arresero e armarono i "picciotti", i picciotti che proprio davanti a casa sua freddarono il sindacalista. Il figlio di Miraglia, Nico, spiega: "l'uccisione di mio padre era un anticipo di quello che sarebbe successo quattro mesi dopo a Portella delle Ginestre, un progetto pianificato con lucida spietatezza anche al fine di far ricadere la colpa su altri. Gli autori dell'omicidio furono, alla fine, assolti e non si conobbero mai i nomi dei man-

danti". La Sicilia è per davvero una terra meravigliosa come disse Borsellino. Aggiungeremmo anche suggestiva per la sua storia e cultura che hanno lasciato vistose tracce ad ogni angolo. E' suggestiva anche sinistramente specie quando, sull'autostrada che da Punta Raisi conduce nel cuore dell'isola, si costeggiano le montagne che appaiono minacciose come quelle di Montelepre, dove "Turiddu" aveva iniziato, uccidendo un carabiniere, la sua carriera di bandito. Poco distante a Portella, nella piana degli Albanesi vicino a Palermo, il 1° maggio si riunirono circa 3.000 contadini e braccianti fatti convenire dal partito comunista, ma all'improvviso una raffica di fucilate lasciò a terra 11 morti e una trentina di feriti. La notizia rimbalzò a Roma, e stranamente fu subito trovato il colpevole. Alla Camera il giorno successivo il ministro dell'Interno Mario Scelba annunciò che la strage era opera del bandito Salvatore Giuliano e dei suoi complici. La versione ad alcuni apparve subito "deviata", una parola che ricorrerà spesso anche negli anni '70 e '80 al tempo delle stragi alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, sui treni ed alla stazione di Bologna.

Poi avvennero altri fatti strani. Giuliano, testimone scomodo di quanto era avvenuto, fu ucciso da un capitano dei carabinieri tre anni dopo a Castelvetro mentre stava dormendo (anche se la responsabilità era stata attribuita al suo luogotenente Gaspare Pisciotta, assassinato a sua volta nel carcere di Viterbo) e al processo, svoltosi nella città laziale, l'intera banda di "Turiddu" fu condannata per la strage del '47.

Ancora oggi, se si consultano su internet i siti del bandito di Montelepre, si legge che fu lui l'autore materiale di quegli assassinii, ma altri la pensano diversamente. La tesi che Giuliano fosse stato indicato come il capro espiatorio di quei fatti viene ormai sollevata da tempo ma ora sono emerse importanti novità. Alla Procura della Repubblica di Palermo, il professor Giuseppe Casarrubea di Partinico, figlio del sindacalista caduto sotto i colpi della lupara il 22 giugno sempre del '47, al termine di una serie di ricerche ha chiesto, qualche tempo fa, la riapertura del proces-

so indicando come responsabile della strage di Portella un provocatore fascista legato ai servizi segreti americani del tempo (il Sis), Salvatore Ferreri. In una dichiarazione rilasciata recentemente ad un settimanale, Piero Grasso ex procuratore capo a Palermo (ora procuratore generale antimafia) ha dimostrato disponibilità a rivedere le carte del processo ora in mano ai magistrati del palazzo di piazza Vittorio Emanuele Orlando. Nell'attesa, andiamo avanti nella nostra storia.

Ferreri, chi è costui, viene la voglia di chiedersi dal momento che il suo cognome paragonato a quello di Giuliano non dice nulla. In realtà l'illustre (si fa per dire) sconosciuto, in base alla documentazione raccolta da Casarrubea, era un personaggio noto all'epoca. Un rapporto del controspionaggio italiano lo indicava come capo di una banda di fascisti che operava vicino a Roma e aveva legami con Franco Martina, maresciallo della Guardia nazionale Repubblicana (Salò).

"Frà Diavolo", così era anche chiamato Ferreri, e il soprannome evoca quello del capo delle bande di briganti che alla fine del '700 partendo dalla Calabria, mossero guerra al servizio dei Borboni contro la repubblica giacobina di Napoli, era un ergastolano in libertà, confidente del commissario Ettore Messana, ispettore capo della polizia in Sicilia e indicato anche come un altro che coprì i molti misfatti dell'epoca. Proprio da Messana, Ferreri fu infiltrato nella banda di Giuliano. "Il giorno della strage a Portella - spiega Casarrubea - Giuliano aveva avuto l'ordine di uccidere soltanto Girolamo Li Causi, capo dei comunisti, e di disperdere la folla radunata nella piana". Dovette sembrare una scena da film western. Giuliano scese dalla montagna e ai primi spari contadini e braccianti cominciarono a fuggire. Ma, secondo la ricostruzione di Casarrubea, all'improvviso irruppe Salvatore Ferreri che, insieme ai fratelli Pianello, sparò ad altezza d'uomo seminando morte. Da quel momento "Frà Diavolo" divenne un testimone scomodo e, guarda caso, qualche tempo dopo fu ucciso ad Alcamo insieme al padre ed allo zio in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Questa la nuo-

va lettura dei fatti di Portella è supportata da un elemento importante: dal momento che non furono mai eseguite perizie medico-legali, la "Associazione non solo Portella" era riuscita a stabilire che nei corpi dei morti c'erano bossoli di mitra Beretta calibro 9 in dotazione all'esercito americano e che erano in possesso anche di Ferreri e dei suoi complici.

"C'era un legame evidente - aggiunge Casarrubea - tra il bandito e gli ambienti eversivi di destra, a loro volte collegati con i servizi segreti americani, proprio nel periodo in cui anche il Vaticano invocava gli USA a continuare a restare nell'isola". Poi la novità più importante: "Abbiamo scoperto che Ferreri veniva spesso, indisturbato, in una villa del nord Italia il cui proprietario, ancora vivo, era noto per le sue simpatie nazi-fasciste ed era solito esercitarsi a sparare".

Tra l'omicidio di Miraglia, la strage di Portella e l'assassinio di Giuseppe Casarrubea (aveva lo stesso nome del figlio) di cui pure non furono scoperti i mandanti, esiste quindi - a parere dei nostri intervistati - una tragica linea di continuità, ma da questa nuova ricostruzione della vicenda il celebre bandito di Montelepre riemerge sotto un'altra luce. "Pur essendo un fuorilegge ed un anticomunista (in una lettera del 1947 indirizzata al presidente americano Truman si dichiara a favore dell'annessione della Sicilia agli USA, a loro volta baluardo contro il comunismo sovietico. n.d.r.) - terminano Casarrubea e Nico Miraglia - Giuliano non avrebbe mai sparato su gente come lui. Pur essendo un uomo intelligente si lasciò usare per raccogliere voti per la destra nelle elezioni del '48. Quando non servì più fu tolto di mezzo".

Obiettiamo: dal momento che "Turiddu" e Ferreri erano due delinquenti comuni, che bisogno c'era di interscambiare i ruoli? "Giuliano - risponde - è stato sicuramente un simpatizzante degli americani e dei progetti separatisti ma, cosa ben più grave, Ferreri era un infiltrato del capo della polizia nell'Isola. Girava con un tesserino intestato a Salvo Rossi, autista di Messana, e nessuno gli contestò mai nulla". ■

NELLE MARCHE NEL Fermano

# Una preziosa mostra, "L'aquila e il leone"

*L'arte veneta a Fermo, Sant'Elpidio a Mare e nel Fermano:  
Jacobello, i Crivelli e Lotto*

di Donatella Micault

Nel Quattrocento, la Regione Marche vedrà nei suoi diversi aspetti un'effervescenza eccezionale di giovani artisti, che, pur praticando già un'arte rinascimentale, si attardano ancora con nostalgia alle preziose tavole d'oro, fiorenti all'epoca, in queste zone dell'Italia centrale, che già si preparano all'arrivo delle nuove, elegantissime formule, del "Gotico internazionale". Facendo seguito alla sontuosa esposizione di Gentile da Fabriano, di cui Vi abbiamo parlato nel numero precedente, questa di Fermo, più piccola, è però ugualmente interessante, anche perché ci confronta direttamente a due fratelli pittori, uno celeberrimo, Carlo Crivelli, di cui le opere di una precisione e

di una tonalità smagliante sono conosciute nel mondo intero, contrariamente al secondo, Vittore, di cui qui vediamo alcuni polittici stupendi, ma che ebbe peraltro una carriera molto meno conosciuta, e quindi in un certo senso ancora tutta da scoprire. Quanto al titolo, che può risultare un po' enigmatico, dell'esposizione, diremo subito che il leone è il simbolo della Serenissima Repubblica di Venezia, mentre l'aquila rappresenta il simbolo della terra fermana. Fermo, che già si avvia a diventare provincia, è una cittadina medievale di grande fascino, e la rassegna ha luogo negli spazi perfettamente adattati alle necessità moderne, di un antico palazzo detto dei Priori, che fa bella mostra di sé in una delle piazze principali della città. Questa mostra, seducente viaggio nel tempo, ricostruisce oggi l'antica alleanza fra Venezia e Fermo, esponendo un numero considerevole di miniature, dipinti, scul-



■ Vittore Crivelli, *Polittico*, tempera su tavola.

ture, oreficerie, mappe, libri antichi. Si tratta di un viaggio affascinante attraverso una cinquantina di opere d'arte, alcune delle quali mai esposte finora al pubblico, provenienti da chiese, musei e collezioni private. Un originale e sofisticato allestimento guida il visitatore attraverso la laguna veneta e tutto l'Adriatico. L'opulenza di Venezia e Bisanzio approdava dunque nelle austere aule gotiche delle chiese picene, rafforzando

l'ammirazione della popolazione per la città lagunare, con la quale da almeno due secoli erano stati stretti vantaggiosi patti commerciali e proficue relazioni artistiche. Sulla scia di una consolidata rete di rapporti economici e culturali, alcuni fra i maggiori artisti veneziani trasferirono temporaneamente le loro botteghe a Fermo, consapevoli di trovare anche nella ricca e colta zona notevoli opportunità di lavoro. Jacobello del Fiore, Carlo e Vittore Crivelli, e infine Lorenzo Lotto, hanno così lasciato nel territorio dei capolavori che avrebbero potuto dipingere anche per le più importanti basiliche di Venezia. Fra le opere importanti che vediamo qui, si citerà, attribuita a Paolo Venezia-

no, una "Madonna col Bambino", tempera su tavola cuspidata, che sembra essere ricomparsa dal nulla verso la metà degli anni sessanta, quando venne restaurata e debitamente illustrata nel catalogo di restauri annuali della Soprintendenza di Urbino. Jacobello del Fiore è presente con sei delle otto tavolette che narrano la storia della vita di Santa Lucia, le altre due essendo esposte a Fabriano, composizioni vivaci e pittoresche, che illustrano con ricchi colori le peripezie dell'esistenza della Santa. Di Carlo Crivelli è esposta la parte superiore del magnifico Trittico che si trova a Montefiore dell'Aso nella chiesa di santa Lucia, e che raffigura con rara maestria vari personaggi di santi a mezzo busto o interi. La mostra prosegue per una piccola parte a Sant'Elpidio a Mare, ma si tratta di una parte importante, che ci dà l'occasione di vedere nella piccola Pinacoteca della cittadina due grandiosi

## **L'aquila e il leone.**

**L'arte veneta a Fermo, Sant'Elpidio a Mare e nel Fermano.**

**Jacobello, i Crivelli e Lotto.**

Palazzo dei Priori di Fermo e Pinacoteca Civica di Sant'Elpidio a Mare.

Fino al 17 settembre 2006.

Aperto tutti i giorni, lunedì compreso. Orari: 10-13/16-20.

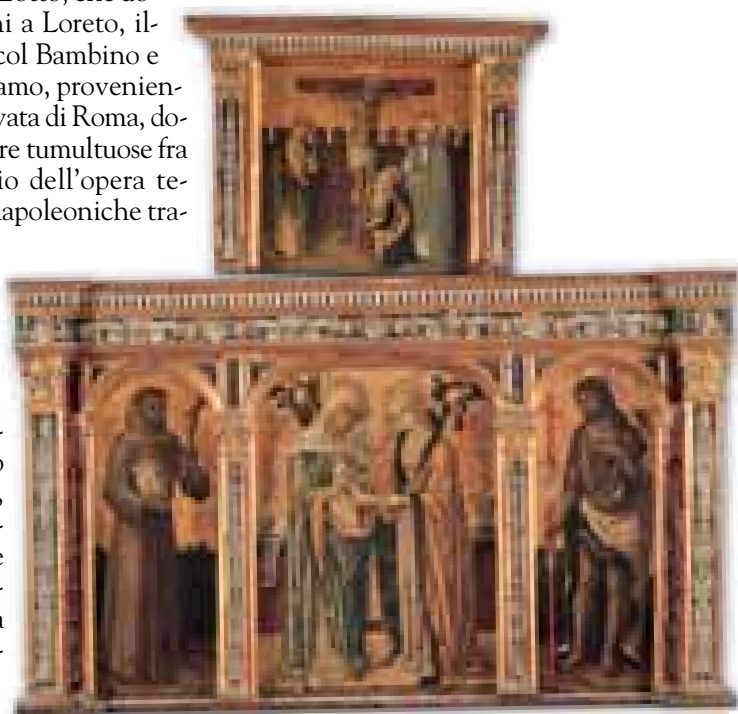
Dal 10 al 20 agosto apertura serale ore 21-23. Catalogo Marsilio.



politici di Vittore Crivelli, di cui si conoscono ben poche opere attribuite con certezza. La prima è un Polittico con l'incoronazione della Vergine attornia-  
ta da vari Santi, uno dei pochi polittici di Vittore Crivelli sfuggiti alla disper-  
sione, per le soppressioni o requisizioni  
ottocentesche. Il secondo è un trittico,

che si trova in modo permanente come  
il precedente in questa sede, che rappre-  
senta la Visitazione della Vergine a  
Sant'Elisabetta e altri Santi, e in ordine  
superiore la Crocifissione. Ultimo dei  
gioielli esposti a Fermo, la grande tela  
del veneziano Lorenzo Lotto, che do-  
veva finire i suoi giorni a Loreto, il-  
lustrante la Madonna col Bambino e  
i santi Andrea e Gerolamo, provenien-  
te da una collezione privata di Roma, do-  
po una serie di avventure tumultuose fra  
le quali il nascondiglio dell'opera te-  
mendo le requisizioni napoleoniche tra-  
mite l'influente cardi-  
nale Tommaso, lavoro  
monumentale di  
250x141 cm. Ter-  
mineremo questo viaggio  
incantato con il Reli-  
quiario della Sacra Spi-  
na (1405), in argento  
fuso, sbalzato, cesellato,  
inciso e dorato, cristal-  
lo di rocca molato e  
smalti traslucidi, prove-  
niente dalla chiesa  
Sant'Agostino di Fer-  
mo. ■

■ Dall'alto e da sinistra a destra:  
**Carlo Crivelli, Trittico, tempera su tavola.**  
**Paolo Veneziano, Madonna col Bambino,**  
**tempera su tavola.**  
**Jacobello del Fiore, Storia della vita**  
**di Santa Lucia.**  
**Carlo Crivelli, Trittico, tempera su tavola.**



## 6. UN TUFFO NEL PASSATO

### *I monti di Grosotto: Grosotto-San Martino-Roncale-Pozza-Prada*

**I**l viaggiatore frettoloso, l'escursionista che punta rapido ai rifugi in alta quota difficilmente li visiterà. Difficilmente ne conoscerà persino l'esistenza.

Ci riferiamo ad una miriade di villaggi e borghi, arroccati sulle montagne, aggrappati ai pendii, oggi soffocati dai boschi, che - un tempo - furono attivi e abitati in permanenza.

Costituivano ai tempi una parte non piccola dei residenti nei rispettivi comuni.

Oggi non è più così: molti sono abbandonati, qua e là rovine, altri si stanno lentamente trasformando in residenze di vacanza, in genere per gli antichi proprietari che oramai sono "discesi a valle" e soggiornano nei centri abitati più comodi, attrezzati per una vita moderna, vicini ai luoghi di lavoro. Lavoro che è ben diverso dalle antiche, secolari occupazioni agricole, quando questi borghi non erano attorniti da fitti boschi ma da campi ed, ove possibile, da vigneti. E' insomma un mondo che muore, almeno per come si era inizialmente sviluppato. Ragione di più per visitarlo, prima che perda definitivamente le sue caratteristiche originarie.

#### **Durata da 1/4 a 1/2 giornata**

Conviene partire direttamente a piedi dal centro di Grosotto (600 m.), e salire in breve alla parrocchiale. Di qui si continua, per la strada che collega Grosotto con la Val Grosina, sino ad un ampio tornante con bivio, nei pressi di un boschetto a quota 650 circa. A sinistra una vecchia mulattiera acciottolata va a superare il torrente Arlate e raggiunge il grosso borgo di S. Martino (735 m), oggi sporadicamente occupato ma un tempo sede di una laboriosa comunità. La chiesa, dedicata a S. Martino e Isidoro contadino, risale al 1641; il villaggio è spartito da una piccola e pittoresca forra nei cui pressi è un caratteristico lavatoio. Poco oltre si giunge ad un tornante della strada che da Grosotto sale a Roncale e che, di recente, è stata prolungata assai più a monte. La si può evidentemente seguire ma più consigliabile è utilizzare la

segue a pagina 46 ►





# Antichi percorsi del Terziere di Sopra

*"Sulle orme di soldati e pellegrini,  
mercanti e montanari, contrabbandieri ed alpinisti"*

**"E**liana e Nemo Canetta, milanesi trapiantati in Valtellina, sono oggi una delle più affiatate ed attive coppie italiane dell'escursionismo e della cultura alpina".

Così inizia la loro biografia, che chiude il volume, e non può essere che vero se questo bel libro rappresenta la loro 45ª fatica.

Ma forse di fatica non si tratta, se si ascolta la loro narrazione di come si sono svolte le vicende. Dopo 30 anni di promozione del motto "camminare per conoscere", da loro sostenuto sin dagli anni ottanta, avendo ben

compreso che non era più sufficiente il semplice camminare come salutare esercizio fisico, ma che gli escursionisti avevano bisogno di arricchire "l'andar per monti e valli" con la conoscenza degli aspetti storici, etnografici, naturalistici dell'ambiente, che potevano dare uno spessore e un valore aggiunto, si sono trovati subito pronti ed entusiasti alla proposta della Comunità Montana di Tirano di studiare il suo territorio. Con curiosità, a mente ed occhi aperti da un punto di vista escursionistico culturale, in due anni di cammino ma soprattutto di recuperi di conoscenze e di ricerche hanno realizzato questo volume, che vuole essere una proposta a chi ama scarpinare ma anche a chi solo vuole capire e conoscere un territorio che ha tanto da dire e da dare. Ba-

sta infatti una veloce sfogliata delle pagine del piacevole volume, seguendo i richiami in colore guida per trovare torri, castelli, forti, strade militari, santelle, chiese, xenodochi, incisioni rupestri ma anche ricordi e richiami di un passato da poco sfumato col grano saraceno o la cultura del castagno.

Insomma un volume da tenere sì sugli scaffali di casa, ma anche da consultare per preparare la prossima escursione. Nella pagina a fianco l'itinerario n.º 6 ■

**Elia e Nemo Canetta**  
**Stefanoni Lecco**  
**maggio 2006**  
**Comunità Montana Valtellina di Tirano**  
**Pagg. 180**  
**20 percorsi con 18 varianti**  
**20 monografie culturali**  
**numerosi foto a colori**  
**20 cartine itinerarie**



► vecchia mulattiera, a tratti un po' invasa dalla vegetazione, che risale direttamente a Roncale (927 m), altro borgo un tempo permanentemente abitato, anticipato dalla vasta costruzione della chiesa della Santa Croce del 1597. Attraversiamo ora il villaggio, in cui si alternano strutture quasi in rovina con altre risistemate di recente, verso nord; stiamo seguendo l'antica mulattiera che purtroppo la costruzione della nuova carrozzabile ha condannato ad un graduale abbandono.

Nei pressi di una valletta, siamo ad un bivio. A destra cala un'altra mulattiera che, nel bosco di castagni per Ca' della Cuna, scendeva a S. Martino. Noi proseguiamo invece verso monte, attraversando la nuova stradella forestale e passando per alcuni grumi di case. La salita vale certo la fatica per la grande suggestione, i resti di cappelle, gli affreschi ed un paio di lavatoi in pietra che, per le loro dimensioni, ricordano i massi avelli di preistorica memoria. In tal modo guadagniamo ripidamente Pozza (1227 m) e Prada (1265 m), panoramico maggengo, ormai nel fitto di boschi, che gradualmente stanno rioccupando gli antichi terrazzi, ricavati con grande sforzo dall'uomo per ottenerne colture. Sopra le case di Prada è la sterrata che imbocchiamo verso valle a sinistra e che, con ampi zig zag, ci riporta a Roncale e di qui a S. Martino e Grosotto. ■



# Libro Verde della Solidarietà

testo di Giovanni Lugaresi - foto di Marino Amonini

**N**on suoni esagerata, o fuori luogo, l'evocazione manzoniana delle parole di fra' Galdino alla cerca delle noci: "noi siamo come il mare che riceve acqua dai fiumi e poi ai fiumi la ridistribuisce" calza perfettamente alla Associazione Nazionale Alpini, la quale, quando chiede, non lo fa per se stessa, ma per distribuire, appunto, a chi ha bisogno, quello che ha ricevuto. E dunque, quando qualsiasi cittadino, famiglia, gruppo, associazione, dà qualcosa agli Alpini, sa in partenza che l'offerta va a buon fine.

Le Penne Nere, ancora (e qui va mutato il detto evangelico non sappia la mano sinistra quel che fa la destra), amano poco parlare di sé, di quel che fanno a favore del prossimo bisognoso; lo fanno e basta, e non lo devono andare a dire in giro.

Ma se ciò, da un punto di vista personale, è da ammirare, a livello più generale vogliamo dire, sociale e dell'informazione, è sbagliato. Perché in un paese di ciarlatani e di parolai che dicono, dicono, e poco fanno, è bene che si sap-

pia che c'è gente che parole come "solidarietà" e come "volontariato" (la seconda, diretta conseguenza della prima) tramutano in fatti concreti, diremmo, vissuti.

Ecco, allora che bene ha fatto l'Ana a redigere il **"Libro Verde della Solidarietà"** degli Alpini. Con questo, riferito al 2005, siamo al quinto anno, e siamo a delle cifre da capogiro. Si pensi che nel corso del 2005 le ore lavorate dei volontari dell'Ana e lavorate gratuitamente (s'intende) sono state 1.321.124, mentre le somme elargite sono state 4.589.989, 45 Euro! Avete letto bene.

Questi totali non sono poi i totali complessivi, cioè di tutti i gruppi e di tutte le sezioni Ana, perché non pochi non hanno mandato il rendiconto della loro solidarietà, del loro volontariato.

Vediamo, comunque, innanzitutto, dopo avere fornito i "totali" della Solidarietà Alpina, la forza numerica dell'associazione delle Penne Nere. A tutto il 2005, i soci erano 384.955, dei quali 319.211 "ordinari", cioè uomini che hanno fatto la naja nel Corpo degli Al-

pini, e 65.144 soci aggregati, detti anche "amici degli Alpini", vale a dire persone che il servizio militare l'anno fatto in altre armi o non l'hanno fatto. Questa forza è distribuita in 4.277 gruppi, dei quali 4.173 in Italia e 104 all'estero.

Una parola va qui spesa sugli alpini all'estero, per spiegare, appunto, chi sono. Sono quegli italiani che dopo avere prestato il servizio militare nelle truppe alpine in Patria, furono costretti a prendere la via dell'emigrazione per guadagnarsi un pane. Ma anche all'estero lo spirito alpino non l'hanno perso e si sono trovati, costituiti in gruppi e in sezioni: dall'Australia al Canada, dall'Argentina al Sudafrica, all'Europa, ovviamente. Un mitico presidente nazionale dell'Ana, **Leonardo Caprioli**, li battezzò **"alpini della seconda naja"**, proprio per questa loro sorte, a dare l'idea di un doppio sacrificio. E anche queste Penne Nere lontane dalla Patria mantengono vincoli solidi con la sede centrale dell'associazione, e la loro parte, sul fronte della solidarietà, la recitano anche loro. ►





Ciò spiegato, eccoci al “Libro verde”, nel quale le parole sono poche, perché a parlare sono le cifre. Ma fra le poche parole, vanno sottolineate quelle del presidente nazionale **Corrado Perona**, per il quale leggere questi numeri e queste pagine che racchiudono tutto il Mondo degli Alpini, si tira spontaneamente un sospiro di sollievo! Ancora un anno di lavoro, di braccia tese e mani aperte, di concretezza: un anno di solidarietà, un anno speso per gli altri, per tutti coloro la cui vita non è bastata per raccontare. Perona non vuole tessere l’elogio degli Alpini, ma **“mostrare che gli Alpini ci sono per l’Italia e per il mondo intero; ci sono per coloro che hanno bisogno, per chi, vicino o lontano, soffre”**.

Alle cifre citate: di ore lavorative compiute, di Euro elargiti, va aggiunto il contributo straordinario dato dall’Ana alla Giornata nazionale della **Colletta Alimentare**, che ha visto impegnati in prima persona oltre centomila volontari alpini. E noi ben sappiamo che quando ad un banco, o sotto una tenda, o accanto a un camper, c’è qualcuno che porta il cappello on la penna, la gente va e dà molto volentieri.

Vale la pena, a questo punto, dare qualche dato tratto da **“I numeri della solidarietà”**. Cominciando da una delle sezioni più numerose, quella di **Bergamo**. Ebbene le Penne Nere “de sass”, nel 2005, hanno elargito 213.379 ore lavorative e 877.016,00 Euro. Al secondo posto in questa classifica della solidarietà, ecco la sezione di **Brescia**, con 66.897 ore lavorative e 445.351,00 Euro.

Come si sa, l’ordinamento ( se così lo si può chiamare) delle sezioni Ana non è corrispondente a quello provinciale nazionale. Per esempio, Bergamo sezione Ana corrisponde a Bergamo provincia, mentre Brescia sezione Ana non corrisponde a tutto il territorio provinciale, al momento che qui ne esistono altre due, di sezioni: Valle Camonica e Salò. Così è per Vicenza, che racchiude nel suo territorio provinciale ben cinque sezioni: **Vicenza, Asiago, Valdagno, Marostica e Bassano del Grappa**. Se complessivamente, si tratta della provincia “più alpina” d’Italia, con oltre 37mila iscritti, la sezione di Bassano non arriva a diecimila. Ebbene, sul piano della solidarietà, le Penne Nere del

Grappa hanno dato nel 2005 ben 55.354 ore lavorative e 238.737,00 Euro, il che appare molto significativo. Quanto alla Valtellina, ecco **Sondrio**, con 37.365 ore lavorative e 164.033,00 Euro, mentre **Tirano** (sezione ben più piccola) ha dato 17.591 ore lavorative e 9.840,00 Euro.

Abbiamo riportato qualche cifra a dare un’idea di quel che hanno fatto le sezioni Ana, grandi e piccole, nello scorso anno, per sottolineare, comunque, lo spirito che le ha unite e continua a unirle tutte: dare quel che si può, come si può, ma tutte, con un cuore grande così: il grande cuore delle Penne Nere. ■



## Un commento va fatto circa la presenza dell'A.N.A. in Valtellina

37.365 ore lavorate e 164.033 euro erogati, questi sono i consuntivi che ci riguardano.

Sfido chiunque a dire di non aver letto gli appelli a mezzo giornale, ed i Capi-gruppo a dire di non aver ricevuto le lettere informative che sollecitavano l'invio in Sezione dei semplici dati richiesti.

Eppure ben 8 (2 sono erroneamente ripetuti) nostri Gruppi risultano pubblicati con un doppio zero!

Gruppi inattivi? Gruppi morti, senza respiro operativo e senza spirito solidale?

La valutazione personale, di cui mi assumo la piena responsabilità, dice che non è così.

Se per 3 Gruppi si può ritenere che sono attaccati più alla canna del gas che

a quella dell'ossigeno per palesi pigrizie o menefreghismo dei loro Capi-gruppo, per gli altri 5 siamo convinti che sono attivi, molto attivi, generosi e molto generosi.

A questi è mancato il tempo o la voglia di comunicare quanto loro fanno annualmente e francamente spiace vederli omessi su questa pubblicazione che è uno strumento prezioso per far conoscere lo slancio e l'efficacia alpina.

Per contro piace evidenziare un dato che impressiona: la somma erogata nel 2005 dal Gruppo di Livigno-Trepalle è di gran lunga la più generosa di tutti i Gruppi a livello nazionale!

Il Gruppo del piccolo Tibet rappresenta da solo il 52% della somma complessivamente erogata dalla Sezione.

Un primato che si ammira e che immancabilmente potrà scatenare anche qualche ironia; spontaneamente vien da dire che nella zona extradoganale gli alpini sono extraterrestri, praticamente "fenomeni"!

E dire che questo si dice già dei maschi di Trepalle!

Tornando agli aspetti seri del Libro Verde non possiamo che ribadire quanto espresso già negli anni precedenti.

Occorre che all'encomiabile lavoro di pala e piccone, di paioli e cavatappi si aggiungano i tre minuti terminali del "ragioniere" che faccia due conti e provveda a comunicarli alla segreteria della Sezione.

Se poi qualcuno obietta che è meglio operare senza informare i vertici associativi adducendo aspetti etici, fiscali o di altra natura si può ritenere che è preferibile che questi curino il proprio orticello, si levino dall'ANA e mettano il cappello in naftalina.

Gioverà alla sua serenità ed a quelli di quanti si affannano e sgobbano per assicurare forza e prestigio all'Associazione spendendosi giornalmente con autentico spirito di servizio.

**Marino Amonini**





# **ECO-PRINTER s.n.c.**

**di Bordini Gabriele**

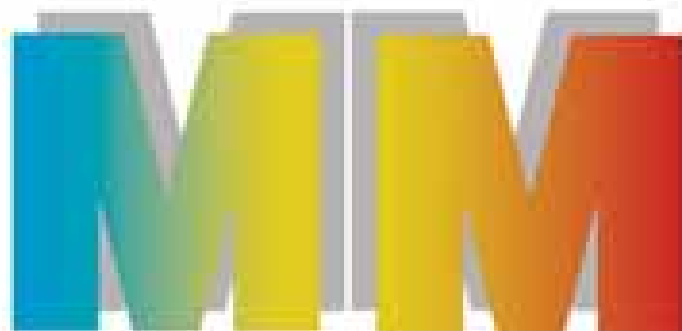
Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata  
nastri e cartucce per stampanti**



**MASTROSIMONE MICHELE**



**AUTOTRASPORTI GIORNALI**

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338

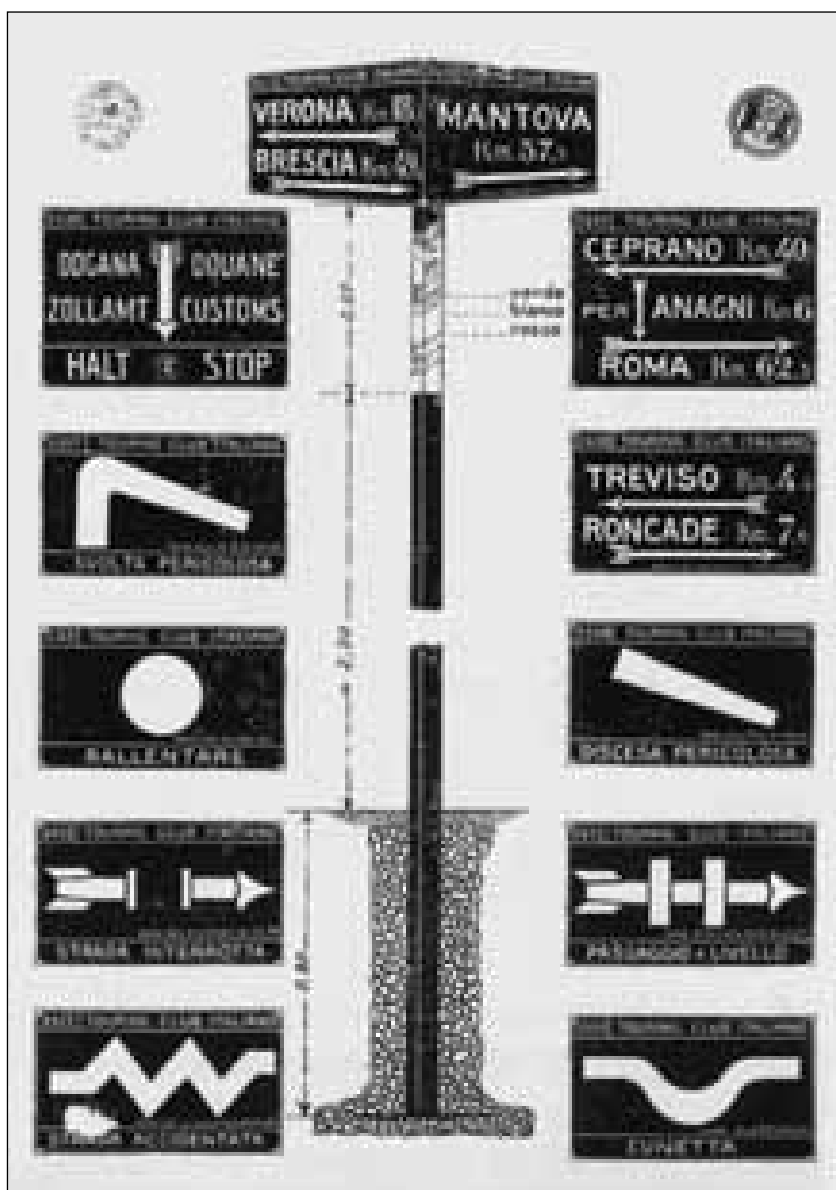


# I vecchi segnali stradali ...

*Fac simile dei cartelli indicatori del T.C.I. collocati sulle strade d'Italia adottati dal Ministero dei Lavori Pubblici delle Ferrovie dello Stato, delle Province e dai Comuni del Regno*

**P**rima del 1900 le indicazioni stradali conosciute erano quelle rappresentate dalle pietre miliari, che erano risultate inadatte alle esigenze dei nuovi mezzi di trasporto, infatti l'avvento della bicicletta prima e dell'automobile poi, aveva messo in luce l'importanza di una segnalazione adeguata alla velocità dei veicoli e cioè di cartelli vistosi con scritte leggibili da lontano. Tali cartelli erano una novità per il pubblico e per gli organi amministrativi e tecnici. L'utilità dei pali indicatori era evidente. Vi erano nella campagna bivi e incroci senza indicazioni, lontani da ogni abitazione. Il ciclista vi si arrestava indeciso; se aveva una carta o una guida era obbligato a fermarsi per consultarla; se non ne aveva, doveva fidarsi del proprio intuito.

Un palo indicatore posizionato nei bivi anonimi sarebbe stato di grande utilità. Gli stanziamenti per questo progetto erano cresciuti; nel 1903, quando i cartelli collocati erano più di 400, vennero messe a disposizione dello speciale servizio lire 25.000, di cui 10.000 da recuperarsi mediante la sottoscrizione dei Soci: l'offerente, col versamento di 10 lire, aveva diritto al collocamento di un cartello, ma doveva lasciare al Touring la decisione di stabilirne l'ubicazione; versando invece 20 lire, poteva precisare il luogo in cui preferiva che l'indicatore fosse posto; e per soddisfazione dell'offerente (fosse un privato



ovvero una ditta o un ente collettivo), il suo nome veniva scritto alla base del cartello. Ciò era molto apprezzato negli ambienti del commercio e dell'industria. Nel 1907 la rivista *The Car* aveva rilevato che la categoria di persone più indifferente alle segnalazioni era quella degli agricoltori. Per essi le targhe collocate ai bivi non avevano importanza perché tutti i loro viaggi si riducevano a percorrere sempre le medesime strade, che conoscevano a menadito. Invece i cartelli indicatori erano necessari a coloro che percorrevano grandi distanze, specialmente in un pae-

se straniero. La rivista *The Car* faceva notare che abitualmente l'agricoltore tollerava le segnalazioni collocate da altri, a meno che esse non stessero per cadere, nel qual caso le manometteva. Per la maggior parte degli agricoltori l'automobilista che faceva lunghi viaggi era una persona facoltosa che si divertiva, e che non meritava gli speciali riguardi rappresentati dalle segnalazioni stradali, che la salvavano dagli errori e le permettevano di procedere velocemente.

L'automobilista era considerato come un nemico della gente di campagna, e siccome questa credeva che i cartelli erano utili solo agli automobilisti, cercava di danneggiarli in tutte le maniere. Un'altra ragione per la quale le segnalazioni di direzione non erano ben viste era di indole economica: l'automobilista che non conosceva la strada era costretto a domandare e a pagare sempre generosamente le informa-

zioni che riceveva. I cartelli eliminavano questa fonte di lucro ed i danneggiati si vendicavano rovinando i cartelli.

Era necessario che tutte le persone di buon senso si adoperassero per proteggere le segnalazioni stradali, che erano utili a tutti. I maestri nelle scuole, i preti nelle chiese, le autorità e gli onesti cittadini, quando potevano, avevano l'obbligo di inculcare nelle menti degli incoscienti il rispetto dei cartelli, almeno come rispetto della roba altrui e come segno elementare di buona educazione. ■



# Associazione Ippofila

**I**l trottatore è il più equilibrato fra tutti i cavalli da competizione. Corre con attaccato il sulki, calesse a due ruote, oggi leggerissimo (è in lega leggera). In corsa il cavallo deve solo trottare; non può 'rompere', cioè non può passare dal trotto al galoppo, pena la retrocessione all'ultima posizione per poi ripartire. Fino a qualche anno fa sarebbe incorso in una squalifica!

Il primo cavallo trottatore fu creato dal conte russo Alexei Orlov nelle sue scuderie di Kherenov; era un cavallo molto forte, alto, con spiccata apertura delle gambe, che già nel 1778 su piste in terra battuta era arrivato a correre un chilometro in 1' e 38"!

Fu il promotore di questo sport per molti anni; poi in altri paesi, con incroci diversi, crearono altre razze, come quella francese, incrociando il normanno con il purosangue inglese ed ottenendo il più grande trottatore del mondo. Gli americani con lo Standardbred, cavallo velocissimo, diedero sangue a molte altre razze.

Nel mondo le corse al trotto superano di numero quelle al galoppo. Esiste anche la corsa al trotto montato, specialmente in Francia, poi ci sono le gare con gli ambiatori: il trottatore avanza con l'anteriore destro, il posteriore sinistro in simbiosi, e viceversa, mentre l'ambiatore porta avanti i due destri o i due sinistri.

L'abbigliamento del trottatore è molto complesso, cominciando dalle finimenta che correggono l'apertura delle gambe, e passando al paraocchi, che serve per certi cavalli a non vedere a fianco altri cavalli, e al chiudi orecchie per non sentire in un momento particolare della corsa altri rumori, per poi liberarli nel momento cruciale della corsa.

La ferratura del trottatore è la più complicata: per avere l'apertura delle gambe al centimetro si mettono infatti dei pesi di piombo adesivi sulle muraglie dello zoccolo e con i ferri posteriori con il ramo esterno molto più lungo. Nella massima spinta gli anteriori avanzano di molto. A differenza del galoppo, dove il fantino non può superare i 54 Kg di pe-



di Carlo Nobili

## TROTTATORE, CAVALLO DA CORSA

so, nel trotto non è così importante perché il peso del fantino viene distribuito sul sulki.

La più importante corsa al mondo per i trottatori è il Gran Prix d'Amerique a Parigi: i più grandi trottatori del mondo ogni anno si misurano sulla distanza di 2600 metri.

I trottatori francesi sono stati quasi sempre i dominatori incontrastati della corsa, iniziando dalla formidabile "Une de may" (uno di maggio è la data di nascita dell'animale), vincitrice di tre Gran Prix consecutivi, per poi passare alla non meno valida "Rochevine", vincitrice di due Gran Prix di seguito, fino ad arrivare al più recente "Bellino II" e ad "Aurasi", vincitore di tre Gran Prix.

Negli anni 55/60 l'Italia ha avuto "Tor-

nese", il sauro volante, il cavallo più rappresentativo sia in Italia che all'Estero: Tornese era meraviglioso nella sua azione molto efficace nei finali di gara che gli permisero di vincere moltissime gare.

Negli anni '70 nella scuderia Orsi Mangelli nacque un piccolo trottatore quasi insignificante, di colore scuro, con un carattere dei più difficili mai visti, ma con delle qualità incredibili: "Delfo". Alternando vittorie e sconfitte disarmanti, nel '77, dopo aver disputato un bellissimo Gran Prix, andò in America a disputare il campionato del mondo assoluto. Il favorito era il francese Bellino II. La gara si effettuò in due manche in notturna per fare una selezione tra il forte numero di parteci-

# Provinciale di Sondrio

panti. Delfo era molto nervoso e il suo driver Brighenti era molto preoccupato conoscendone il carattere, ma in gara Delfo fu incontenibile, prese il largo a metà gara e vinse alla grande, battendo tutti, per la gioia mia personale che ebbi l'onore di assistere all'evento e di tutti gli appassionati di questo sport.

Alla fine degli anni 90 la dominatrice assoluta è stata la formidabile cavalla americana "Moni Mecher", dominatrice assoluta per tre anni consecutivi confermando l'assoluto valore delle femmine nel trotto. Arriviamo infine al più grande trottatore di tutti i tempi, cioè il nostro indigeno Varenne, record del mondo in varie distanze e vincitore di due Gran Prix, di un campionato del mondo e terzo in un secondo campionato mondiale, vittima di manovre scorrette degli avversari con diverse false partenze per indurlo all'errore e portarlo in ultima posizione. Varenne fece una rimonta incredibile, segnò il record negli ulti-



mi 600 metri, ma tutto ciò non gli bastò per rivincere il titolo mondiale di trotto. Con Varenne gli Italiani tornarono all'entusiasmo dei tempi del più grande galoppatore di tutti i tempi della scuderia di Federico Tesio: "Ribot".

Varenne fu acquistato per 15 milioni di vecchie lire da Giampaolo Minnucci, poi suo driver; egli non riuscì a capirne l'incredibile valore e lo vendette per 120 milioni di lire ad un proprietario napoletano che lo fece diventare il più grande cavallo di sempre e il più ricco, con 45 milioni di euro vinti. ■

**Domenica 3 settembre 2006**

## **IV Raduno Ippico Provinciale**

## **II Mostra Mercato delle attrezzature**

**Al "Centro Turistico Sportivo Dosso del Grillo" in Val d'Arigna**

Un percorso di fascino: dalle rive del fiume Adda al Parco delle Orobie Valtellinesi, seguendo poi il vecchio tracciato della decauville fino alla località Dosso del Grillo, in Val d'Arigna. Cavalieri e cavalli offriranno agli appassionati e curiosi convenuti una seducente attrazione con saggi di dressage, monta western, salti agli ostacoli, presentazione delle razze equine nonché, per il piacere di molti, passeggiate in carrozza - cavallo.

Organizzazione: Associazione Ippofila Provinciale di Sondrio

**Briotti in Val d'Arigna  
Località Dosso del Grillo**

**Info: 0342-482152/ 0342-218273**



**In Albosaggia  
a pochi minuti da Sondrio  
si trova**

## **L'ASSOCIAZIONE "MERIGGIO EQUITAZIONE"**

**moderno Centro Ippico  
affiliato Fise**

Si organizzano nei mesi estivi stage rivolti a ragazzi in età scolare. Per orari e costi contattare il Centro.

**Il centro è aperto tutti i giorni - Per informazioni e prenotazioni Tel. 347/8089140 Consuelo  
e-mail: p.lelo@libero.it - sito internet: [www.meriggioequitazione.it](http://www.meriggioequitazione.it)**

# pubbli...vall

## Serigrafia

**Oggetti e idee per farvi notare**

**etichette adesive, tessere in PVC,  
magliette, cappellini, striscioni,  
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,  
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,  
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)  
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: [pubblival@tin.it](mailto:pubblival@tin.it)

# idrosud

s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

# CAMPIONI DEL MONDO: la bella faccia del calcio italiano

di Gianluca Lucci

**I**n pochi ci credevano, in pochi pensavano che la Nazionale azzurra potesse ripercorrere il miracolo di Spagna '82. Invece siamo qui a lodare le gesta di una squadra, di un gruppo che ha saputo ridare un volto al calcio italiano, attraversato dallo scandalo più grave della storia.

Germania, 9 luglio 2006, Olympiastadion di Berlino: i nostri ragazzi arrivano al grande appuntamento della finale contro la Francia, bestia nera per noi dall'eliminazione ai quarti dei Mondiali del 1998 e dalla finale beffa persa ai tempi supplementari agli Europei del 2000.

La concentrazione è alta e la voglia di entrare nella storia si mescola alla grande tensione e alla paura di perdere. Ma il carattere non manca ed è questo che ci permetterà di realizzare il grande sogno.

Lo svantaggio iniziale per rigore dubbio di Zinedine Zidane non fa paura, la voglia di riscatto è più forte. Un riscatto non soltanto sportivo, ma an-

che e soprattutto umano.

Marco Materazzi ne è uno dei simboli principali e non a caso è proprio lui a rimetterci in carreggiata e ad aprirci la via del coraggio. Corner di Pirlo dalla destra, Marco salta, anzi sembra volare ed è suo l'1-1. La partita non è bella, le due squadre si affrontano con grande equilibrio e solo un episodio potrebbe cambiarla. I novanta minuti di gioco si chiudono con un pareggio giusto, anche se la Francia ci ha messo paura nel secondo tempo.

Supplementari, le ultime energie da mettere in campo. Ecco l'episodio che non cambia la partita dal punto di vista del risultato, ma che diventerà poi un primo segnale di resa da parte della sfortuna che ci accompagnava da molti anni.

Zinedine Zidane decide di dare il proprio addio al calcio con un gesto inespiegabile, difficile da comprendere e che rende tristi tutti coloro che considerano il pallone un'arte. Zizou ne era un esponente doc, un artista che faceva perdere la testa a tutti i tifosi, in particolare ai suoi connazionali francesi, che ancora lo celebrano per il Mondiale vinto in casa nel 1998. E invece a perdere la testa è proprio lui, che lascia la sua squadra in dieci uomini e toglie forse un po' di convinzione alla formazione transalpina.

Il risultato, comunque, non cambia: la stanchezza è troppa, pure in su-

periorità numerica è difficile avere la forza per andare a segnare. Ed eccoci arrivare ai calci di rigore, da sempre maledetti per noi, ma diventati bellissimi a partire da questo 9 luglio 2006. La dea bendata decide di schierarsi dalla nostra parte: è Trezeguet a sbagliare, colui che ci aveva punito al "golden gol" nella finale dell'Europeo del 2000 colpisce la traversa, la palla è fuori e siamo in vantaggio.

Nessuno sbaglia dei nostri ragazzi: Fabio Grosso, che già ci aveva aperto le porte della finale con il gol segnato all'ultimo minuto del secondo tempo supplementare della semifinale con la Germania, completa il suo splendido mondiale con il tiro dal dischetto decisivo che ci regala quella coppa che mancava ormai da ventiquattro anni. Siamo Campioni del Mondo: questa volta bisogna scandirlo per ben quattro volte e la gioia è grande in tutto il Paese, accomunato da un stesso sentimento.

Nessuno se lo aspettava, ma tutti siamo felici e ora ringraziamo la squadra e Marcello Lippi per averci regalato questo grande sogno. Speriamo, però, che sia solo l'inizio di una nuova era, nella quale il calcio non diventi argomento di scandali e polemiche, ma una festa, un modo per sentirci uniti, un modo per sentirci veramente orgogliosi di essere italiani. ■



# Il bene comune, questo dimenticato

di Luigi Oldani

**B**ene è qualcosa di buono, prezioso, essenziale, primario. E' qualcosa che fa crescere, unisce, fa sentire solidali, amici, non inganna, e perciò aiuta ed edifica. In esso si respira aria fresca di franchezza, che è tutt'altro che piaggeria. Bene in poche parole è qualcosa di più che non male (pensiamo al buonismo per fare un esempio, che si radica e si diffonde più nel presenzialismo e nel materialismo che non nella spiritualità, così come comunemente intesa). Comune è qualcosa che è esteso a tutti, non appartiene a qualcuno in particolare (si pensi a Cosa Nostra e ai suoi affiliati, tanto per fare un esempio). Bene comune è anche qualcosa che va ben oltre lo zelo verso la cosa pubblica (la *res publica*), è un bene, per così dire, personale, prezioso, che chi lo possiede non è poi così disposto a cederlo. La *res publica* e la democrazia rappresentano la base da cui può fiorire il rispetto e l'impegno per il bene comune, ma questo in sé è qualcosa che viene prima delle istituzioni esterne, è un qualcosa che si respira e si incomincia a riconoscere già all'interno delle proprie mura domestiche.

Esistono, però dei momenti nella storia ove "*il particolare*", per dirla alla Guicciardini, sovrasta quello che è il bene comune (pensiamo all'incessante ordire di tanti tracotanti di potere atti solo al proprio tornaconto e ad esaltare le proprie gesta).

Ma, poi, ecco che in un modo o nell'altro questo anelito verso l'altro, questo impegno volto a farsi prossimo, questa solidarietà lunga, che va ben oltre il proprio sé, si sente, si esprime e si ha così modo di riconoscerla e apprezzarla. Non è uno spettro che si addensa tra le nazioni, come una grande macchina ideologica o tecnologica, ma è il respiro che dà vita alla comunicazione. Del resto l'uomo non è nato per un di, ma per un per.

Quante volte nel parlare comune si è portati a dire tra sé stessi "beh, stiamo

zitti". E questo, sommessamente, quasi a patire di un dolore che non è solo il nostro, quello più personale e privato, ma è qualcosa che riguarda anche l'altro.

Tutti i regimi dispotici, totalitari, anche attuali, o i gruppi organizzati di banda armata, anche di stampo fideistico, possono esercitare su di noi, gente (non massa, come ci sentiamo dire), un continuo terrorismo psicologico oltre che materiale. Poi si capisce che un tale agire non è altro che vacuità, che anziché puntare su un'umanità nuova, pronta al riscatto, preferisce cascare sulle cose più retrive e deboscianti. Si cavalcano così le emozioni (anche quelle più bieche) ma si tradisce, tra sé, ma non solo, quello che ne è della ragione. Se la parola non è un valore, a pagare si è tutti, non solo gli anziani, i giovani e le donne, ma anche le multinazionali, e questo non è un paradosso.

Si incomincia a dire "*gli altri siamo noi*" e si incomincia a costituire le prime unità semantiche su cui far leva al momento del voto o al momento della propaganda. Ma ormai il gioco è vecchio.

Così si sviluppa un regime dispotico, con tutti gli effetti multimediativi o che altro che esso comporta. Un regime totalitario, dove è il solo a comandare. Dove il Grande Fratello, per dirla alla Orwell, è il mezzo televisivo e noi gente comune siamo quasi allettati a crederlo.

Ma basta con le menzogne, con gli squami e panzani di chi è sempre contro e non è mai per.

Parlare con la gente non significa imporre la scure ma semmai occorre prestare ascolto ai bisogni e alle necessità primarie di cui ciascuno è portatore (non sono solo gli stake holders gli unici portatori di interesse). Occorre, in poche parole, capire qual è la logica di ciascuno, i registri semantici, i valori. Una proposta politica presuppone un pensiero chiaro non la solita strategia propagandistica.

Nel pubblico come nel privato sarebbe assurdo pensare che è meglio gestire i rapporti anziché viverli nella loro piena interezza.

Se ancor oggi vale la locuzione latina "*si vis pacem, para bellum*", d'accordo per la difesa, ma per il resto non è che si sia coltivato molto il sogno della democrazia.

Una vittoria personale non la si declina necessariamente con la sovraesposizione ad uso e consumo del proprio io, può essere anche un valore personale in cui si crede che venga magari proposto. E questo, è altrettanto una vittoria. Semplicemente si può benissimo agire da soldati o sentinelle o da formiche, stando in pace con sé stessi, senza voler essere necessariamente dei generali.

Altrimenti è chiaro che nel qualunquismo, nel pressapochismo, nel populismo e nella demagogia non si fa altro che professare un credo per cui, anziché mietere valori, si dà invece modo di crescere esclusivamente e solo a quella predisposizione d'animo portata più a giudicare che ad ascoltare e proporre.

Il nostro pensiero vale in quanto pensiero, vale in quanto si è confrontato notte e giorno con quella parte di noi, che è la coscienza, che è il luogo unico e più sicuro ove potersi nascondere. Il nostro pensiero, frutto del nostro essere ed esistere, non può essere falsificato, non può divenire un tramite di propaganda (come l'eco che si diffonde di un tamburo che risuona incessante) e non può neanche essere l'articolazione o la propaggine periferica di un potere, di maggioranza o di opposizione, che magari vediamo ma non condividiamo.

La nostra libertà in fondo finisce dove inizia la libertà dell'altro. Ma è proprio nell'incontro che ha modo di aprirsi il dialogo, la costruzione della conoscenza e lo scambio di opinioni: è così che si sviluppa il pensiero.

Fuori, ad esserci è solo il proprio io. ■



# In "Volver" tutte le donne di Pedro De La Mancha

di Ivan Mambretti

**F**amoso, danaroso e adiposo, **Pedro Almodovar** si può oggi permettere il lusso di fare il beato tra le donne. Sul set e fuori.

Con ogni probabilità è stato un attacco di nostalgia a spingerlo ad ambientare il suo ultimo fortunato film, "Volver", nella povera provincia della Mancha che gli ha dato i natali e dalla quale si è allontanato poco più che adolescente per andare a fare il piccolo re della movida in una Madrid vogliosa di liberarsi dal franchismo. Ma la libertà secondo Almodovar non è solo una conquista politica. E' anche e soprattutto un bene personale: un uomo è libero quando la sua mente è sgombra da pregiudizi, quando ha superato inibizioni, sconfitto paranoie e seppellito tabù. Il suo immaginario filmico è popolato di personaggi "en travesti", etero e mono, bisex e transex, pedofili e ninfomani, nel cui animo ambiguo egli scava in cerca di tare ataviche, sofferenze e fragilità latenti.

Ma dietro questo autore ostentatamente erotomane si cela un robusto talento cinematografico che gli viene oggi unanimemente riconosciuto. Non a caso ogni suo film è un evento. Da *"Donne sull'orlo di una crisi di nervi"* (1988) fino al tritico *"Tutto su mia madre"* (1999), *"Parla con lei"* (2002) e *"La mala educación"* (2004), egli è stato osservatore sensibile e attento dei mutamenti di costume, nonché convinto "fiancheggiatore" di quelle aperture che hanno capatultato la Spagna nell'era Zapatero. Spregiudicato ma raffinato interprete del boom e

del risveglio culturale di quel paese, il suo cinema ha come soggetto pressoché esclusivo la donna, da lui mirabilmente ritratta nei sacri ruoli unificati di figlia-moglie-madre. Almodovar non la racconta: la celebra. Raccontarla richiederebbe sovrastrutture da intellettuale che gli sono estranee. Perché lui è un regista schietto, istintivo, ironico, allergico alle false morali.

"Volver", film corale e rigorosamente al femminile, mette

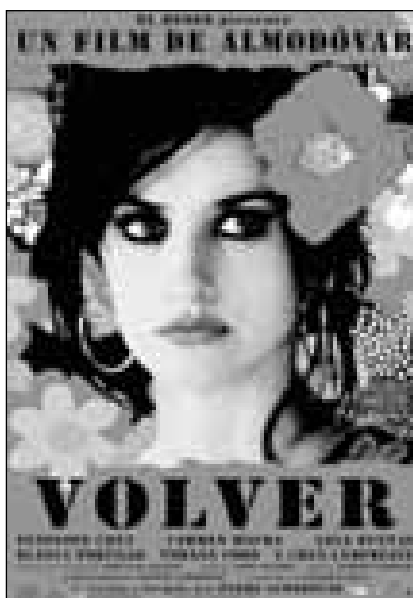
simbolico di rimpianti e rimorsi, vecchie memorie e tenderezze perdute. La mano leggera di Almodovar ha creato un armonioso impasto di dramma e commedia con pennellate di noir, dove la lacrima si scioglie subito in sorriso, dove i sentimenti più intimi affiorano nella semplicità dei dialoghi e dei gesti di tutti i giorni, in una Spagna antica ma viva e battuta dal "solano", vento caldo che secondo la leggenda semina follia. E nel

film, di follia, se ne respira parecchia. "Volver" è una festa degli occhi per l'eccellente fotografia dai colori sanguigni. Ma anche delle orecchie per le belle canzoni, come quella intonata dalle donne che puliscono le tombe al cimitero e lo struggente flamenco di Penelope Cruz (però doppiata). L'olfatto stesso è chiamato in causa, perché il film sembra sprigionare anche gli odori: dei patii assolati, dei vestiti, del mobilio, della cucina, perfino dei gabinetti!

"Volver" significa ritornare e in effetti si evidenzia

uno svolgimento ciclico che può essere letto a vari livelli. Qualche riserva sugli eccessi della trama: un incrocio di destini per un crescendo grottesco di vizi e di colpe (corna, incesti, parricidi, uxoricidi...). Ma di fronte all'estro impetuoso di Pedro il geniaccio che così ha voluto, noi ci inchiniamo, perché per il resto è proprio tutto okay.

Chi ancora non ha visto il film, lo inserisca nel capitolo "recuperi estivi". ■



a confronto tre generazioni di donne servendosi di un inquietante filo conduttore: la figura materna, efficacemente impersonata da Carmen Maura. Ritenuta morta col marito in un incendio, ricompare all'improvviso sotto forma di fantasma per parlare, chiarire, riallacciare rapporti, rimuovere malintesi, ristabilire verità. Un fantasma che nell'istante stesso in cui si rivela non-fantasma, è già di bel nuovo fantasma in quanto contenitore

# Racconti del dottor Kalamus

## L'altra faccia della belle époque

**R**acconti del dottor Kalamus" è una antologia di quanto **Bernardino Mazza** scrisse e pubblicò tra il 1909 e il 1919, come strumento di **"intrattenimento, istruzione ed elevazione"** della parte meno abbiente della società valtellinese, secondo le finalità degli Enti che ne promossero la pubblicazione. E' con queste parole che si apre l'ampia prefazione di Dino Mazza al volume di oltre 400 pagine che è stato da

poco stampato presso la Tipografia Polaris di Sondrio e che ci offre uno spaccato vivo ed avvincente della società valtellinese agli inizi del Novecento e del vissuto quotidiano di molte famiglie contadine della nostra vallata, fatto soprattutto di fatica, privazioni, sofferenze e miseria.

L'antologia raccoglie gli scritti di Bernardino Mazza, figura insigne di veterinario che fece del suo lavoro una vera e propria

**"missione"** al fianco dei più deboli, nel solco del filantropismo riformista umanitario che all'inizio del secolo scorso era stato alla base della Società Umanitaria di Milano e della Sezione Valtellinese, fondata dallo stesso Bernardino Mazza.

Per inquadrare gli scritti di Bernardino Mazza, che si firmava con lo pseudonimo di **"dottor Kalamus"**, nel giusto contesto storico e per capirne la genesi, è opportuno ricordare le Istituzioni che permisero la pubblicazione dei **"Racconti del dottor Kalamus"**

come strumento di **"intrattenimento, istruzione ed elevazione"** della parte meno abbiente della società valtellinese.

Si tratta della **Cattedra Ambulante di Agricoltura della provincia di Sondrio** e dell'**Ufficio del Lavoro e dell'Emigrazione di Tirano**.

La **Cattedra Ambulante di Agricoltura** era lo strumento tecnico-culturale del Ministero dell'Agricoltura nelle diverse sedi provinciali che aveva come sua finalità quella di portare alle comunità rura-

li notizie e istruzioni sugli ammodernamenti da introdurre nelle coltivazioni e nell'allevamento, nonché consigli di vita pratica e azioni di coordinamento per la cooperazione e per la previdenza. Tale **Cattedra** riceveva inoltre sostegno dall'Amministrazione Provinciale, dalla maggior parte dei Comuni di Valtellina e Valchiavenna, dalla Società Umanitaria di Milano, dalla Cassa di Risparmio, dalla Banca Popolare di Sondrio, dalla Camera di Commercio, dalla Società

finalità fondamentali nell'articolo due dello Statuto in cui si diceva che era suo compito **"mettere i diseredati, senza distinzione di partito o religione, in condizione di rilevarsi da se medesimi"**, alla luce del filantropismo riformista che affermava la necessità di una uguaglianza autentica tra tutti gli uomini.

Dell'Ufficio del Lavoro e dell'Emigrazione di Tirano la famiglia Mazza già nel 1994, nel corso delle manifestazioni per **"l'Anno di Studi sull'Emigrazione Valtellinese e Valchiavennasca"**, mise

a disposizione i documenti più significativi della vita di quella istituzione benemerita. Non è qui possibile riferirne sia pure per sommi capi; mi limiterò a ricordare che nel difficile avvio della sua attività filantropica Bernardino Mazza fu affiancato da personalità quali Luigi Credaro, Ausonio Zubiani, Piero Fojanini, Alfredo Martinelli, Ferruccio Redaelli, ma che la svolta nell'attività di tale Ufficio si ebbe nel 1913, con il lascito di Cosmina Foppoli, e con la costituzione in Ente morale nel maggio del 1914. Le vicende della prima Guerra Mondiale ed il successivo avvento del fascismo resero difficile la vita dell'Ufficio fino al suo scioglimento nel 1925. Dopo la seconda guerra mondiale l'Ufficio si ricostituì in Ente morale, ma la nuova realtà socio-economica dell'Italia lo aveva reso ormai obsoleto: con decreto prefettizio l'Ente morale veniva soppresso nel 1971 ed i suoi beni furono devoluti all'ECA, e quindi al Comune di Tirano.

La pubblicazione della antologia degli scritti composti e pubblicati da Bernardino Mazza tra il 1909 e il 1919 ha un grande significato culturale e, come dice Dino Mazza nella prefazione all'opera, **"racconta di uomini ed aspirazioni di bene che coagularono, attorno a Tirano, le migliori energie di una Valtellina che, fin dai primi del novecento, sentì l'imperativo morale di mettersi al fianco dei diseredati"**.

**Giuseppe Brivio**



Agraria di Lombardia, dai Circoli Agricoli e dal Comizio Agricolo; quest'ultimo Ente ebbe un ruolo fondamentale all'interno della Commissione amministratrice che gestiva le attività e Bernardino Mazza ne fu vicepresidente.

**L'Ufficio del Lavoro e dell'Emigrazione di Tirano**, nato come Sezione Valtellinese della Società Umanitaria di Milano proprio per iniziativa di Bernardino Mazza (che ne fu poi direttore fino al suo scioglimento nel 1925), ebbe le sue

# Ma tu la conosci la Kirghisia?

**H**o trovato il libro che leggerò durante l'estate: "Lettere dalla Kirghisia", di Silvano Agosti, ed. L'Immagine, anno 2004.

Un lungo racconto, strutturato in una serie di lettere, dove si narra di un luogo che forse esiste, forse no, chiamato Kirghisia.

In questo paese, dove l'autore capita per caso, i dipendenti del settore pubblico e privato lavorano un solo giorno alla settimana, percependo comunque uno stipendio pieno. Il resto del tempo è dedicato al sonno, al tempo libero, alla creatività, agli hobby, alla famiglia, ai figli e ovviamente a far l'amore.

La Kirghisia è un paese dove la società non è organizzata con la classica piramide, in cui nella punta sta chi ha il potere e alla base chi lavora, ma come una sfera. Scrive Agosti in una lettera ad Abuniag Trinzek (cittadino della Kirghisia): "Credo di aver capito che da voi finalmente la struttura sociale è a forma di sfera con al centro la vita e tutti gli esseri umani sono equidistanti dal centro, perché avete scoperto che "vivere" e "lasciar vivere" è la vera beatitudine, mentre qui da noi ci si accontenta di "produrre e consumare sempre di più".

È un paese dove i governanti esercitano il loro mandato sotto forma di volontariato, mantenendo lo stipendio che percepivano nella precedente attività lavorativa. Chi compie 18 anni riceve in regalo una casa, chi vuole fare sesso si attacca un fiore azzurro sul petto in modo che tutti lo sappiano.

È anche un paese dove ogni anziano è nominato ad honorem "insegnante di vita" e viene invitato nelle scuole per raccontare e trasmettere la sua esperienza.

Chi ha più di 70 anni ha diritto di mangiare gratis in tutte le mense pubbliche, viaggiare gratis negli autobus, metropolitane, treni e aerei e frequentare cinema, teatri e musei senza alcuna spesa. La Kirghisia è un paese dove gli stadi di calcio sono semivuoti, non perché le



persone non amino questo sport, ma perché negli anni hanno iniziato tutti a praticarlo. Invece di sedersi sugli spalti, scendono in campo!

Le scuole non si chiamano scuole ma Valli della vita e sono ubicate all'interno di parchi verdi. Gli insegnanti non si chiamano insegnanti ma animatori e le aule non si chiamano aule ma case, c'è la Casa della Filosofia, la Casa della Matematica, la Casa della Geografia, della Musica, della Letteratura.

Nelle valli della vita kirghise non si studia, ma si gioca, si scopre e si impara.

"Chi sono quelli tutti vestiti di giallo?" chiede Agosti al suo accompagnatore. "Sono persone che hanno rubato, a loro viene richiesto di vestire completamente di giallo per un periodo equivalente a quello che altrimenti dovrebbero trascorrere chiusi in una cella. Qui siamo tutti convinti che la sola condanna possibile sia la consapevolezza del delitto. Per questo devono spiegare a chi incontrano le ragioni che li hanno spinti a infrangere una norma comunemente stabilita, quella appunto di non rubare".

"E quelli vestiti di viola?".

"Quelli hanno ucciso e devono vestire così fino a settant'anni, spiegando a loro volta a chi lo chiede le circostanze che li hanno portati a compiere il delitto".

Esiste veramente questo luogo o è solo un'utopia del paese in cui tutti vorremmo vivere?

A questa domanda Silvano Agosti risponde che sì, la Kirghisia esiste, e si trova in fondo al nostro cuore.

Da c@c@o Elefante  
<http://www.alcatraz.it>

## Qual è il Paese più felice del mondo?

Sarebbe l'arcipelago di Vanuatu, un piccolo stato, 200mila abitanti, che si trova nel sud dell'Oceano Pacifico, 1.750 chilometri a est dell'Australia, 500 chilometri a nord-est della Nuova Caledonia.

L'Happy Planet Index è stato creato dalla Nef, New economics foundation, dopo aver analizzato 178 paesi del mondo. Oltre al benessere delle persone, calcola anche l'impatto ambientale degli stili di vita e ha rivelato, ad esempio, che alti livelli di consumismo non producono necessariamente altrettanto alti livelli di felicità, mentre funziona il contrario, cioè una vita più semplice e frugale può portare felicità.

L'idea alla base di questo nuovo modo di calcolare la felicità delle persone, intesa come soddisfazione in relazione alla propria esistenza, è molto particolare e mira a mettere in discussione altri indici del progresso globale, come il Prodotto Interno Lordo, che non darebbero un'immagine corretta del mondo. L'indice di felicità mostra infatti un ordinamento mondiale ben diverso da quello sostenuto dai leader politici. Gli Stati Uniti occupano la 150.ma posizione della classifica, l'Italia è invece al 66.mo posto.

Questa graduatoria spera di essere un nuovo segnale, una nuova strada da percorrere per raggiungere la soddisfazione senza defraudare il pianeta in cui viviamo. Come spiega Nic Marks, membro della Nef, "Se hai la mappa sbagliata, difficilmente raggiungerai la tua destinazione".

(Fonte: Corriere.it)

**L'ALPE**

edizione italiana -  
Numero 14 giugno 2006  
Musei delle Alpi -  
Priuli & Verlucca editori  
Direttore responsabile  
Enrico Camanni

Recensire il n° 14 de "L'ALPE", dedicato ai Musei delle Alpi, nel poco spazio a disposizione è impresa disperata, data l'abbondanza e la ricchezza delle notizie sui numerosi Musei che si trovano disseminati sull'arco alpino; preferisco quindi affidarmi alla magnifica sintesi della materia fatta da **Enrico Camanni** e **Daniele Jalla** nell'Editoriale "Le quattro generazioni" che riporto in modo quasi integrale qui di seguito.

*"Visti nel loro complesso, i musei delle Alpi formano un insieme variegato e multiforme, simile per eterogeneità (e unità) al vasto continente di cui sono espressione, e in fondo non così diverso per composizione, tipologia, epoca di creazione rispetto a quella composta galassia dei musei locali esistente da un capo all'altro dell'Europa. Vengono per primi, per diritto di primogenitura, i musei tardo-ottocenteschi, prodotto di una cultura borghese e urbana propria delle città, piccole e medio-grandi: da Trento a Grenoble, da Innsbruck a Sion, con le collezioni di pregio che rinviano alla sto-*

*ria dei potentati alpini. Seguono i musei di identità sorti tra le due guerre, quegli Heimatmuseen di tradizione germanica e quelli coevi francesi e svizzeri, quasi assenti in Italia dove invece gli anni Trenta produssero mostre di arte popolare e folclore, collezioni, ma ben pochi musei, mentre nelle Alpi Orientali fiorivano i primi musei di guerra, nelle forme più varie, dal museo di storia al sacrario, collettiva elaborazione del grande lutto che il fascismo raccolse e alimentò. Ma è degli anni del secondo dopoguerra la grande fioritura dei piccoli musei locali, in crescita esponenziale a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, frutto dell'appassionato lavoro di una moltitudine di cultori locali, che raccoglievano, soprattutto per sé e per la propria comunità, le ultime testimonianze di un'epoca al suo definitivo tramonto, trasformando beni umili e poveri in oggetti preziosi. Vi è infine l'ultima generazione di musei, grandi e piccoli, il cui allestimento*

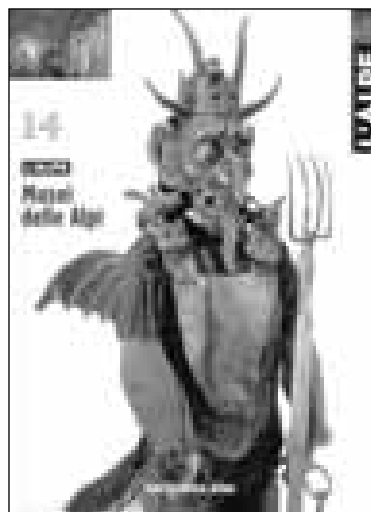
*esprime la volontà di comunicare, e non più solo a se stessi, cose cui si riconosce pienamente il valore culturale, ma che sono anche divenuti risorsa per il turismo e si avvantaggiano di*

*una conoscenza scientifica applicata al museo. Nella loro evoluzione i musei delle Alpi sono espressione più del proprio tempo che di uno spazio a sé stante, e con le loro differenze e somiglianze svolgono pienamente il compito di fornire un'immagine coerente della civiltà alpina, al passato e al presente, nella sua frazionata unità, facendone emergere*

*i tratti peculiari in un indistricabile intreccio con il resto dell'Europa".*

Mi limiterò ad aggiungere che il fascicolo di giugno de "L'ALPE" contiene, a cura di **Ivan Fassin**, una analisi critica dei Musei Etnografici della Provincia di Sondrio, ed in particolare del **man-**

**cato decollo** di due iniziative progettate per la città di Sondrio: un Museo del vino e un Museo della Montagna.

**LE FLAMBEAU**

Revue du comité  
des traditions valdotâines  
N° 198 - Aoste été 2006

Il fascicolo n° 198 di LE FLAMBEAU è dedicato nella prima parte al ricordo di Robert Saluard, intransigente difensore della cultura valdostana e dei valori che sono alla base della identità di Valdostani ed anche delle finalità della rivista diretta dall'amico Raymond Vauterin.

Tra i servizi che meritano di essere approfonditi mi piace citare un ampio articolo scritto a più mani, intitolato "Connaitre et déguster le fromage", se-

condo gli autori il formaggio, insieme al pane e al vino, è uno degli elementi da sempre presente sulle tavole valdostane. Scopo dichiarato dell'articolo è quello di far conoscere l'arte della produzione del formaggio in Val d'Aosta, in un contesto tipicamente rurale e di illustrare il processo tradizionale di fabbricazione del formaggio partendo dalla materia prima: il latte. Nel corso del servizio sono presentate le principali tecniche di degustazione del formaggio e c'è una classificazione dei diversi tipi di formaggio. Di sicu-

ro interesse è il capitoletto **"le fromage: entre histoire et légende"** con il quale si ricostruisce la storia di questo alimento, a partire da almeno 8.000 anni fa nella Mesopotamia, con una pre-

messsa: si può affermare che la trasformazione del latte in un altro alimento che si conserva meglio e si può più facilmente trasportare avvenne del tutto casualmente. E' infatti probabile che i recipienti impiegati per la conservazione del latte ne abbiano causato la acidificazione.

  
**iperal**  
*Da sempre, per te.*

DALL'8 SETTEMBRE AL 2 NOVEMBRE

**20° ANNIVERSARIO**  
**6.000 PREMI IN PALIO**





# Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

**SONDRIO** - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042  
**MORBEGNO** - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



*Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204*



# Per un ambiente piacevolmente fresco...



## Termosanitaria Piani s.r.l.



ISO 9001:2000



CERT. N° 9165 TRMP

Via Vanoni, 90  
23100 SONDRIO  
Tel. 0342.214.101  
Fax 0342.513.910  
e-mail: [tp piani@tin.it](mailto:tp piani@tin.it)



**mandate i pensieri  
in pensione**

**gratis**

- accredito pensione
- domiciliazione utenze
  - tessera bancomat
- CartaSi Bancafamiglia

e soprattutto

- l'esclusiva Polizza assicurativa  
per la tutela della persona  
e per le emergenze domestiche

**SCOPRITE IN FILIALE GLI INCREDIBILI PREMI DELL'OPERAZIONE PASSAPAROLA**



**Banca Popolare  
di Sondrio**

conto  
**tempodi**